

Portici

RB EDIZIONI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

*Speciale
new-net
economy*

ISSN 1590-7740 Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna. - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'importo al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

ANNO IV - N°4 - AGOSTO 2000

Quattro



Sommario

■ PORTICI PER I PORTICI Il portico della Certosa <i>Marta Forlai</i>	2	Il piano telematico della Regione punta anche sugli enti locali <i>Claudio Giannasi</i> L'Iperbole del 2000 <i>Gio. Ma.</i>	22	■ CULTURA E ARTE Mille occhi sulla città <i>Lorenza Miretti</i>	46
■ RITRATTI In ricordo di Bergonzini <i>Luigi Arbizzani</i>	3	Il futuro si gioca sugli uomini <i>G. C.</i> Cogliere le nuove potenzialità del territorio <i>Vittorio Prodi</i>	23	■ ORIZZONTI D'ARTE Francesco da Rimini un personaggio da rivalutare <i>Hidehiro Ikegami</i>	48
■ PROGETTI ED ESPERIENZE Bologna della qualità <i>Giuseppe Maria Mioni</i>	4	Per stare al passo <i>Nerio Bentivogli</i> Idee che diventano impresa <i>Federico Lacche</i>	24	■ UN ARTISTA E LA SUA TERRA Luigi Ontani a Vergato <i>Giorgia Gessi</i>	49
■ UGUAGLIANZA E POPOLI La democrazia ha un cuore antico <i>Rolando Dondarini</i>	5	Anche la formazione guarda al nuovo <i>Laura Santini</i> Al lavoro via Internet <i>Claudio Giannasi</i>	25	■ CULTURA E SPETTACOLI Il teatro si fa in tre <i>Lorenza Govoni</i>	50
■ CULTURA E SPETTACOLI Danzaduemila <i>Liberio Farnè</i>	6	Progresso economico ed innovazione tecnologica Le parole per dirlo <i>a cura di Giovanni Mazzanti</i>	26	■ BREVI	51
■ IL POSTO DELLE FRAGOLE La libreria del Carmine <i>Nicola Muschitiello</i>	7	■ DAL CONSIGLIO <i>Laura Pappacena</i>	28	■ LIBRI <i>a cura di Lorenza Miretti</i>	54
■ PASSATO PRESENTE Ma come morì Anita? <i>Claudio Santini</i>	8	■ TERRITORIO E AMBIENTE La nostra aria quotidiana <i>Maurizio Collina</i> Invisibili veleni <i>M. C.</i>	29	■ RICERCA Benedetto XIV, un papa che amava la scienza <i>Stefano Gruppuso</i>	56
■ LA CITTÀ SENTIMENTALE Ci hanno rubato il tram <i>Renzo Renzi</i>	10	■ CULTURA E SPORT Tracce d'energia <i>Riccardo Pesce</i> Bologna olimpionica <i>Franco Cervellati</i>	30		
■ NEW-NET ECONOMY Quale programmazione per il mondo digitale? <i>Angelo Agostini</i> Le aziende guardano avanti <i>Francesco Baccilieri</i> Imprenditori nel guado <i>Fe. La.</i>	12	■ PORTICI RACCONTA Ciak! Buona la prima <i>Sandra Salvato</i>	32		
Nuove professioni avanzano <i>Fabio Zanaroli</i> Io lavoro nella e-valley e vi dico che... <i>Fabio Fabbi</i> Cineca un supercomputer per una nuova conoscenza <i>Giovanni Mazzanti</i>	14	■ BOLOGNA IN LETTERE Sul noir padano <i>Stefano Tassinari</i>	37		
	16		38		
	18		41		
	19		42		
	20		45		



Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna
Anno IV - n. 4 - agosto 2000

Iscrizione Tribunale di Bologna
n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 21/8/2000



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelon, Grazietta Demaria

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Disegni: Clementina Mingozzi

Fotografie: V. Cavazza, G. Avoni,
Studio F.N, Archivio Provincia,
Archivio Cineteca, Foto Belletti

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

In copertina

Nino Migliori "Per Nicoli" 1998.
Migliori si esprime prevalentemente
attraverso originali processi fotografici.
Recentemente gli è stato assegnato
il Premio Marconi 2000 per la "speri-
mentazione e l'immagine elettronica"



Sopra, Progetto originale di Gasparini per unire i portici di San Luca con la Loggia del Cimitero comunale. A fianco e sotto il portico del Meloncello all'Arco Guidi prima e dopo l'installazione del Tiro a Segno avvenuta alla fine dell'ottocento e la medaglia coniatata nel 1811 in occasione della posa della prima pietra del portico del Meloncello alla Certosa

La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo

Il portico della Certosa

di MARTA FORLAI

Così Girolamo Bianconi nella sua preziosa Guida del Forestiere del 1820, informa circa l'ultima e impegnativa impresa porticata fuori dalle mura: "...giunti che si sarà all'Arco del Meloncello si ritrova il nuovo porticato, che con questo si unisce, e che condur deve al Cimitero della Certosa, che sino ad ora non è aperto che sino alla strada di S. Isaia...".

Il nuovo porticato è appunto quello della Certosa, mentre la strada di S. Isaia è l'attuale via Andrea Costa, così ribattezzata dal 1919. Dal 1800, in seguito alle nuove disposizioni in materia di sanità e salute pubblica, il monastero di San Girolamo, uno dei più vasti e importanti complessi certosini in Italia, soppresso nel 1797, era stato destinato a cimitero comunale. La non breve distanza dal centro cittadino rendeva, però, assai disagiata il tragitto, tanto che si rese necessaria, secondo la miglior tradizione locale, la costruzione di un percorso coperto che agevolasse il cammino e proteggesse dalle intemperie. Si deve ad Ercole Gasparini l'idea di sfruttare il tratto pianeggiante del portico di S. Luca innestando, all'altezza del Meloncello, un lungo braccio perpendicolare che, proseguendo in linea retta attraversasse via S. Isaia e il canale di Reno per unirsi alle mura, e quindi agli antichi chiostri porticati, della Certosa.

Soluzione brillante e ritenuta la più conveniente, che comunque non mancò di destare le critiche di quanti avrebbero preferito un

collegamento diretto lungo via S. Isaia o, addirittura, lungo strada S. Felice.

Il progetto prevedeva 160 arcate intervallate da 18 archi più rilevati, evidenziati da edicole timpanate, e tre archi monumentali, rispettivamente presso il Meloncello, all'incrocio con via S. Isaia e, l'ultimo, a scavalcare il ponte sopra il canale di Reno in prossimità dell'ingresso al cimitero.

È importante sottolineare la volontà di conformità con l'illustre precedente del portico di S. Luca, a cui Gasparini decise di ispirarsi proponendo un disegno sobrio e calibrato in perfetta sintonia con il modello. Il 16 settembre 1811 avviene la posa della prima pietra, celebrata da una medaglia coniatata per l'occasione, dove compaiono le effigi di Napoleone e Maria Luigia sul recto, e la veduta prospettica dell'erigendo portico con lo sfondo del santuario della Madonna di S. Luca, sul verso.

Nel 1818 era già stato innalzato il grande arco all'incrocio con via S. Isaia, il cosiddetto Arco Guidi, demolito nel 1934 per facilitare l'afflusso dei tifosi al vicino stadio del Littoriale costruito nel 1927. Sorte capitata, pochi anni prima, ad alcune arcate ad esso contigue, abbattute per consentire l'allargamento della carreggiata, che doveva ospitare il prolungamento della linea tranviaria a doppio binario.

Singolare è, in ogni caso, l'origine del nome Arco Guidi, eretto grazie al lascito del facoltoso Andrea Pesci, a condizione, però, di

mantenere l'anonimato; ostacolo brillantemente superato dal notaio, tale Antonio Guidi, che non esitò a intitolarsi la nuova costruzione.

Nonostante il dettagliato piano economico, elaborato fin dall'inizio dallo stesso Gasparini, per il reperimento dei fondi necessari, l'opera si rivelò più onerosa e complessa del previsto.

Il cantiere languiva ormai da tempo, quando, nel 1928, la provvidenziale donazione del celebre letterato ed economista Luigi Valeriani, fornì nuovo e definitivo impulso al completamento del portico.

L'anno successivo moriva Ercole Gasparini, sostituito da Luigi Marchesi, architetto del Comune, che modificò in parte il progetto originario. In particolare, per quanto riguarda la soluzione del ponte sopra il canale di Reno, la grande edicola di tradizione settecentesca disegnata da Gasparini, fu sostituita da un doppio colonnato architravato di gusto neoclassico, quale ancora oggi si vede.

L'espansione edilizia ha notevolmente mutato il carattere di quest'area, soprattutto la presenza dello stadio, che incombe con la sua mole sulle arcate. Ma, nell'ultimo tratto, quando si giunge in quella "zona di frontiera" in prossimità dell'ingresso al cimitero, si può ancora ammirare, isolata e silenziosa, la snella struttura del portico, popolata unicamente dalle discrete botteghe dei marmisti.



In ricordo di Bergonzini

di LUIGI ARBIZZANI

Patriota, studioso, scrittore e amministratore.

Con la sua ricca attività editoriale diede anche grande impulso agli studi sulle condizioni sociali ed economiche del nostro territorio

L'8 luglio ultimo scorso è deceduto Luciano Bergonzini. Aveva compiuto 80 anni il 18 dicembre 1999 e aveva molti acciacchi, ma era ancora impegnato in attività politica e culturale e nella ricerca storica. Studente alla facoltà di economia e commercio, allievo del prof. Paolo Fortunati, aderì al Gruppo intellettuali *Antonio Labriola* e svolse attività antifascista all'Università di Bologna in contatto con aderenti al movimento *Giustizia e Libertà*. All'indomani del 25 luglio 1943, che segnò la caduta del fascismo, scrisse una lettera ad Alberto Giovannini, il nuovo direttore de *il Resto del Carlino* (che aveva sostituito il fascista Giovanni Telesio), il quale la pubblicò in prima sul foglio pomeridiano del Carlino col titolo *Non dimenticate i giovani*; una lettera che - come ha ricordato lo stesso Bergonzini - «la censura ridusse a mezzo» dove «invitavo i giovani a non accettare l'equivoco badogliano (della continuazione della guerra contro gli Anglo-americani) e a prepararsi alla lotta per la cacciata dei tedeschi dall'Italia». Sfollato a Savazza di Monterenzio, assieme ad antifascisti del luogo (Edera e Guerrino De Giovanni fra gli altri), contribuì alla formazione di gruppi partigiani nella valle dell'Idice. Ai primi di giugno 1944 guidò una quarantina di giovani nella zona di operazioni della 4ª Brigata Garibaldi (divenuta poi 36ª "Alessandro Bianconcini") a Ca' di Vestro in Palazzuolo sul Senio (Firenze). Partecipò alle battaglie di Monte Bastia nell'agosto '44, di Castagno in Casola Valsenio (Ravenna) e di Monte Battaglia alla fine del settembre 1944. Gli venne dato il nome di battaglia "Stampa", poiché pubblicò il periodico *La volontà partigiana* e - entrato nel Comando della brigata - provvide alla informazione clandestina e, poi, ai comunicati dell'amministrazione partigiana di Monterenzio, insediata dagli Alleati, dopo la liberazione del comune, il 6 novembre 1944. Per l'attività svolta è stato riconosciuto partigiano col grado di capitano dal 9 settembre 1943.

Nel dicembre 1944 si arruolò volontario nel Gruppo di Combattimento Legnano, nel quale svolse funzioni di corrispondente di guerra di

Patria, foglio del rinato esercito italiano. Assieme a dei commilitoni raggiunse Bologna il 21 aprile 1945.

Dopo la liberazione fu giornalista nei quotidiani bolognesi, *Il Corriere dell'Emilia*, organo del Psychological Warfare Branch degli Alleati, *Rinascita*, organo del Cln e *Il Progresso d'Italia*. Si laureò nel 1949 e negli anni successivi, fra il 1950 e il 1953, svolse il ruolo di assistente universitario. In seguito a concorso divenne assistente ordinario presso la cattedra di Statistica. Fu eletto Consigliere provinciale il 27-28 mag-



Il professor Bergonzini durante la cerimonia della consegna del Premio Provincia di Bologna a Lino Michelini "William" il 9 giugno 1995. Accanto, quando era partigiano a Monterenzio (il primo a sinistra) insieme a Franco e Guerrino De Giovanni

gio 1956 e poi il 6-7 novembre 1960. Nominato assessore effettivo il 28 novembre successivo, ricoprì tale carica fino al 7 ottobre 1964. In tale ruolo diede impulso agli studi attorno ai problemi della montagna, delle condizioni economiche e sociali dell'intera provincia, dello sviluppo economico e della programmazione, promuovendo interventi concreti della Amministrazione.

Fu membro della Giunta Provinciale Amministrativa, prima, e dell'organo della Regione, poi, per i controlli degli atti amministrativi degli enti locali,

Divenuto professore ordinario di Statistica sociale, successe a Paolo Fortunati nella cattedra di Statistica dell'Università di Bologna.

Ha cercato e ricercato documenti e testimonianze, scritto e riscritto, sulle vicende vissute dalla città di Bologna durante i venti mesi dell'occupazione tedesca, del fascismo, della Repubblica Sociale Italiana, della Lotta di Liberazione e dopo tre edizioni di volta in volta rivedute, corrette ed ampliate, ha varato il volume *La svastica a Bologna, settembre 1943 - aprile 1945* (il Mulino, 1998), una pietra miliare sul periodo più drammatico e infine più glorioso per i bolognesi del secolo che sta per finire.

Nel suo partito (il Pci, al quale aveva aderito nel luglio 1944), nel campo della metodologia statistica, nel dibattito e

nella pubblicistica storica, ha combattuto le idee e le pratiche vecchie e dogmatiche, animato da grande curiosità del vero e da forte volontà rinnovatrice.

A pochi giorni dalla scomparsa ci disse che si accingeva a nuovi lavori. È stato un patriota, un democratico e uno studioso esemplare, da conoscere e da imitare. □





Bologna della qualità

di GIUSEPPE MARIA MIONI

Presto un Osservatorio voluto dal "Forum Qualità e Immagine di Bologna 2000" per promuovere cultura e turismo, qualità ed innovazione

Bologna 2000 è arrivata al giro di boa. Dopo l'estate si cominciano a tirare i primi consuntivi. Molti saranno i censori; alcuni, si spera, sapranno valorizzarne la vera essenza: essere stata un volano per lo sviluppo dei prossimi anni. Per trasformare una città essenzialmente agricola e commerciale, che non ha saputo salvaguardare le sue più prestigiose aziende, in una città che sente ed ha compreso l'importanza del proprio ruolo strategico ed innovativo. Ma per questo non basterà la sola volontà: manca oggi un punto di riferimento per cui il soggiorno a Bologna non sia più solo il semplice passaggio in occasione di una fiera od il rimbalzo sulla seconda o terza ondata del riflusso turistico che approda in Italia, ma una scelta primaria negli indirizzi verso il nostro Paese. Per questo è necessario pensare ad un contenitore atto non solo a trasferire le migliori esperienze scaturite da Bologna 2000 verso il futuro di Bologna, ma anche a sollecitare le iniziative più idonee a gestire questo futuro. Soprattutto a far sì che le forze produttive, dall'associazionismo di categoria alle pubbliche istituzioni, si confrontino tra di loro, non sovrapponendosi con il solo scopo di primeggiare singolarmente, ma con una collaborazione fattiva e costruttiva, che instauri una sempre più

stretta connessione tra il pubblico ed il privato: la città della Qualità e dell'Innovazione intorno alla più antica Università europea. Questa potrebbe essere la meta da raggiungere. Per transitare la Bologna di oggi nella Bologna del Terzo Millennio, favorendo contemporaneamente l'integrazione tra il pubblico ed il privato, già da tempo si è adoperato il "Forum Qualità e Immagine di Bologna 2000", che da qualche anno sta promuovendo le tematiche più idonee, per adeguare le realtà del territorio alla concorrenza nazionale ed internazionale. Dalla cultura al turismo, dalla qualità all'innovazione, il Forum si è attivato nel portare all'attenzione degli operatori le realtà più evolute, ma il fine ultimo vorrebbe essere quello di costituire un osservatorio, un contenitore in cui vengano portate a sintesi le esperienze in essere, i progetti in fase di sviluppo ed i risultati ottenuti, sulla base di un'azione di monitoraggio permanente: un "Forum per Bologna del III Millennio", per attivare un rapporto di scambio con altre realtà metropolitane internazionali, per creare l'immagine di un marchio di Qualità permanente, che caratterizzi l'innovazione del territorio, identificando e facilitando l'accesso ai finanziamenti più adeguati. Dal Dams della nostra Università al mondo del cinema il passo è breve. Il distretto multimedia-

le è in gestazione. Il Motor Show lo abbiamo già. E perché non stimolare l'interesse prioritario del turismo con qualcosa che non sia possibile reperire altrove. Viviamo nella terra dei motori: Ferrari, Maserati, Lamborghini e quasi tutte le principali marche motociclistiche hanno avuto i natali in Emilia Romagna. Perché quindi non progettare un grande Museo del Trasporto d'Epoca, magari circondato da una "Motorland" disneyana, attraverso la quale transitino tutto quello che è cultura del motore in Italia, molto di quello che lo è in Europa, una buona parte di tutto quello che si muove intorno al collezionismo, al gadget, alla novità del settore nel resto del mondo? Utopia? Non proprio. Solo induzione ad un maggiore benessere collettivo, superando inutili individualismi, arrivando senza indugi a quello che prima o poi si dovrà fare. E d'altra parte è sempre attuale il vecchio adagio: "Pensa in grande se vuoi fare grandi cose"! La nostra città ne ha bisogno. □

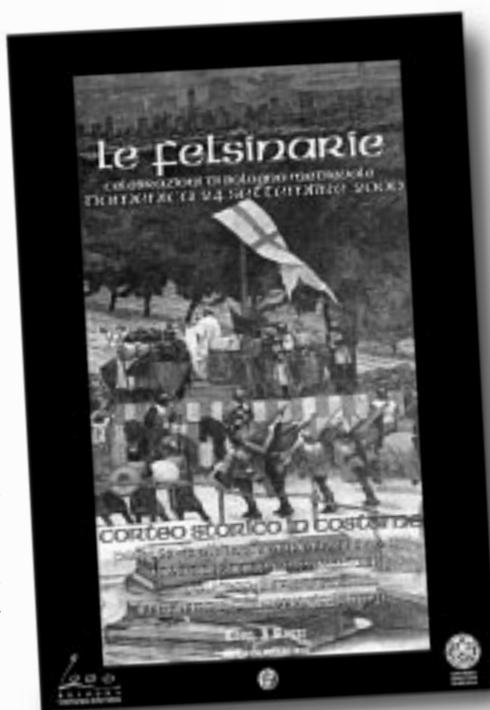
Giuseppe Maria Mioni, Presidente della Commissione "Istruzione, Cultura e Sport" del Comune di Bologna, Coordinatore del "Forum Qualità e Immagine di Bologna 2000"

La democrazia ha un cuore antico

di ROLANDO DONDARINI

*Con il "Liber Paradisus" nel 1257 la città riscattò tutti i servi presenti sul suo territorio.
A settembre la ricostruzione dello storico avvenimento*

Tra le piaghe più deprecabili che ancora affliggono l'umanità vi è la persistenza di forme di schiavitù che colpiscono diverse decine di milioni di persone in tutti i contesti continentali. Non è quindi superfluo che alle soglie del terzo millennio si richiamino le tappe fondamentali di affermazione dei diritti umani, nella speranza e soprattutto nell'impegno di perseguire ovunque la garanzia della libertà della persona. Ciò che può sorprendere è scoprire che tra queste tappe ve ne sia una importante e solenne, motivata e raggiunta a Bologna alla metà del XIII secolo. Il 3 giugno 1257 infatti il Comune di Bologna, con un decreto che si volle chiamare Paradiso, riscattò tutti i servi presenti nel suo territorio (5855 persone) pagando ai loro signori (379 proprietari) le somme prestabilite di 8 lire per i minori di 14 anni e di 10 lire per i maggiori, senza distinzione tra maschi e femmine. Non si trattò di un provvedimento episodico legato soltanto all'orgoglio civico di una comunità che proprio in quei decenni aveva raggiunto l'apice della sua parabola politica e delle sue ambizioni. Né ci si deve limitare a valutarlo per i suoi soli effetti pratici, che fra l'altro resero i liberati dei nuovi contribuenti. Certo la vittoria dei Bolognesi sull'esercito imperiale alle porte di Modena con la cattura di Re Enzo (1249) - il figlio del grande imperatore Federico II - aveva simboleggiato il raggiungimento di un alto grado di autorevolezza nel quadro delle compagnie politiche dell'Italia del tempo. Da qualche decennio la base del governo cittadino si era estesa per le rivendicazioni dei ceti emergenti che traevano vitalità dalle attività manifatturiere, mercantili e finanziarie gestite e tutelate dalle corporazioni. Lo stesso "memoriale" *Paradisus*, emanato dopo mesi di trattative tra le due parti in lotta, può essere considerato come un sintomo di questa fase di passaggio delle leve politiche del Comune dalle mani dei ceti magnatizi ai vertici delle organizzazioni popolari. Tuttavia non bisogna dimenticare che quel provvedimento fu preso a Bologna anche perché qui erano risorti gli studi del Diritto, i cui maestri avevano già più volte affrontato il te-



ma dell'uguaglianza. Né si può ignorare che lo Studio con le sue *universitates* di scolari, oltre ad esserne la principale fonte ispiratrice, ne fu anche una formidabile cassa di risonanza, attivata dai circa 2000 studenti provenienti da ogni parte d'Europa. Emancipando i servi e pagandone un riscatto senza distinzione di sesso, il Comune di Bologna si schierò senza compromessi contro la dipendenza vincolante e pregiudiziale di persone da altre persone, dipendenza che ancor oggi non è stata estirpata. Proprio per rievocare questo momento storico così solenne e significativo, in occasione delle manifestazioni per Bologna Città europea della Cultura e sotto il patrocinio del Forum per la Qualità e l'Immagine di Bologna 2000, si terrà in Palazzo d'Accursio (domenica 24 settembre alle ore 18) una ricostruzione commemorativa simbolica, preceduta da un corteo storico per le vie del centro cittadino. □

Rolando Dondarini è docente di Storia Medievale e di Didattica della Storia dell'Università di Bologna

IL RONCATI DIVENTA SET DI UN FILM SULLA FOLLIA FEMMINILE

La storia di sette donne ricoverate nel manicomio Francesco Roncati di Bologna fra il 1867 e il 1894: la follia femminile che veniva "curata" dalla medicina dell'Ottocento con incisioni all'utero. È il tema del lungometraggio *Ma il furor dei nostri sguardi* (il titolo è provvisorio), che ha avuto come set le soffitte del Roncati, che per l'occasione sono state svuotate e ripulite. Sono state le migliaia di cartelle cliniche conservate nell'archivio dell'ospedale a dar vita alla sceneggiatura, scritta da Loredana Alberti che, con la collaborazione di Alexander Luria e Angela Marchioni, ne cura anche la regia. Il progetto ha avuto il sostegno dell'Associazione "Teatro del Guerriero" e dell'Istituzione "Gian Franco Minguzzi" della Provincia di Bologna, e contributi finanziari di Bologna 2000 e della Regione Emilia-Romagna. Filo conduttore del racconto è la storia di Chiara, personaggio ispirato a una bimba che fu realmente rinchiusa in manicomio dai tre ai sei anni. La storia racconta la vita della giovane fino ai 27 anni, quando uscirà dal Roncati per sposare un anarchico che vi era stato isolato per ragioni politiche. "La scrittura e la poesia - ha spiegato la regista - sono la chiave di lettura del film e la chiave per la libertà. Una delle ammalate, Clelia, ragazza madre dal tragico destino, insegnerà a Chiara come liberarsi da ogni prigionia. Anche quella manicomiale: le indicherà la via della poesia". Nota particolare dell'opera: al fianco di sceneggiatori, attori e tecnici, lavorano al film medici e infermieri del Roncati e anche alcuni portatori di disagio mentale.



Sopra, un ritratto della danzatrice coreografa Pina Bausch e l'immagine di un balletto



Danzaduemila

di LIBERO FARNÈ

*Una grande rassegna dei maestri di fine secolo.
Il contrastato rapporto con la danza raccontato
da Eugenia Corsini Ropa del Dams*

L'autunno bolognese si presenta all'insegna della grande danza: tra settembre e dicembre *Danzaduemila Festival* ospita le prestigiose compagnie di Pina Bausch, Trisha Brown, William Forsythe, Mauro Bigonzetti, Alain Platel e tanti altri. Il festival fra l'altro si estende anche a Modena, Reggio e Ferrara, che sono intervenute concretamente nella sua organizzazione. L'occasione ci ha permesso di incontrare Eugenia Casini Ropa, docente di Storia del mimo e della danza al Dams dell'Università di Bologna, alla quale in primo luogo abbiamo chiesto quale sia la situazione della danza nella nostra regione ed in particolare a Bologna, sotto il profilo dell'offerta. «In Emilia-Romagna - afferma la docente - ci sono alcune città che già da anni danno un aiuto consistente allo sviluppo della danza, sia dal punto di vista della produzione che di circuito; altre invece si sono dimostrate meno sensibili e una di queste è proprio Bologna. Esistono gruppi giovani disseminati nel territorio, che però hanno assai poco sostegno da parte delle istituzioni locali. Naturalmente Reggio Emilia, con il Centro Regionale della Danza e la compagnia Aterballetto, assorbe gran parte delle risorse della Regione: in realtà si tratta della più conosciuta compagnia italiana. A Ferrara c'è un'ottima stagione di danza, forse la migliore a livello nazionale, e Modena la sta seguendo in questa direzione.

Bologna purtroppo non è riuscita né a creare una vera stagione di danza, né a dare un aiuto concreto alle realtà cittadine».

Qual è invece la domanda, cioè il pubblico della danza?

Il pubblico, soprattutto giovanile, è molto ben disposto verso la danza, solo che non trova una sufficiente offerta per appassionarsi. L'Università di Bologna costituisce una grandissima fonte di pubblico, soprattutto da quando la danza è diventata stabilmente corso di studi. Ciò di cui però c'è bisogno per creare un pubblico nuovo e stabile, non solo in Emilia-Romagna ma in tutta la nazione, è l'instaurazione di una vera cultura della danza, tramite l'introduzione dell'insegnamento della danza fin dalla scuola materna.

Come valuti il festival Trans Danse Europe 2000, organizzato in luglio da Teatri di Vita?

Lo ritengo l'elemento di maggior interesse nell'ambito della danza all'interno di tutto il progetto di Bologna 2000, proprio per la sua specificità. Ogni capitale europea della cultura ha scelto un suo gruppo, giovane e rappresentativo, e questi gruppi si sono ritrovati tutti insieme in ciascuna delle città per una piccola rassegna itinerante, per incontri tra loro e con gli specialisti del settore... Per cui mi sembra che la manifestazione abbia risposto in pieno alla volontà di scambio culturale e artistico, che caratterizza il grande progetto europeo.

Passiamo al prossimo festival Danzaduemila: qual è il suo obiettivo fondamentale?

«Credo che il senso profondo sia quello di presentare una specie di rassegna dei grandi maestri di fine secolo, di coloro che negli ultimi decenni hanno fatto scuola ai gruppi più giovani e interessanti.

È positivo che, in un confronto efficace con queste certezze assolute, si presentino anche alcuni gruppi emergenti, soprattutto italiani, anche se io spero che vengano debitamente "protetti" rispetto alla fruizione dei grandi maestri.

Da un punto di vista stilistico è possibile individuare un filo conduttore, dei legami, fra i protagonisti del festival?

Il filo rosso, che è effettivamente emerso nell'ultimo scorcio di secolo, è quello del teatro-danza, cioè di uno spettacolo che attua una commistione di linguaggi, che assorbe in sé la parola, la volontà narrativa, modalità drammaturgiche più elaborate, ereditate da forme espressive diverse. Ciò è evidente sia nel filone tedesco, sia in quello belga, ben rappresentati al festival.

Da questo approccio principale, che riscontriamo anche nei gruppi giovani, si distacca naturalmente Trisha Brown, che, derivando dalla storia post-moderna americana, lavora più sulla danza pura, sulla costruzione della partitura del movimento rispetto alla musica, in maniera più astratta.

Da un punto di vista organizzativo mi sembra che sia la prima volta che collaborano in maniera coordinata le varie istituzioni regionali (Ater, Ert e Crd) e comunali (i Teatri di quattro città).

Questo è stato davvero un elemento interessante e un apporto di novità che io spero non vada perduto. Fin dall'inizio ci si rese subito conto che sarebbe stato assurdo fare di questa manifestazione un evento solo bolognese, quando esisteva una ricchezza regionale molto forte.

Le città che sono intervenute, Reggio, Modena e Ferrara, hanno espresso delle loro vocazioni, anche proponendo degli spettacoli che sono confluiti in questo grande contenitore. □

La libreria del Carmine

di NICOLA MUSCHITIELLO

Carmine Marchesi veleggia verso i novant'anni. È il più vecchio e il più giovane libraio di Bologna, e forse d'Italia. Sveglia, buono, sempre pieno di meraviglie e di memoria. Ironia e Discrezione farebbero un bel distintivo sulla sua giacca. Fu assunto come fattorino in quella che era appena diventata la Libreria Nanni, nell'agosto del millenovecentotrentuno. Era in atto la "battaglia del grano".

Un vento critico spirava dovunque. Nelle strade di New York si cercava di vendere le mele, per campare. Carmine faceva il fattorino da due anni, quando fu sciolto il *Reichstag*. Lavorava in quella via de' Musei che recava il nome di Portico della Morte, di fronte al Santuario intitolato a Santa Maria della Vita. Uno spazio adibito ai libri già da tanti anni, da quando i venditori ambulanti li aprirono le loro botteghe a vento, agli albori dell'ottocento, sembra.

Quando arrivò Carmine, c'erano già i banchi fissi all'esterno, anche se diversi da quelli che ci sono adesso. Tanti letterati, e tanta gente comune, sono passati da quei banchi, a cercare qualche libro curioso, qualche libro d'occasione, o proprio il libro dell'occasione della loro vita.

Ne ricorda molti, Carmine. Voglio menzionarne due, in particolare: Giuseppe Raimondi e Pier Paolo Pasolini. Un brandello di carta, quasi un privato foglio volante, riporta la testimonianza

più recente di un ragazzo: "Stasera, nel freddo che d'inverno è di casa in via de' Musei, dopo aver esaminato i libri francesi nel lungo cassetto



di zinco che l'amicizia del vecchio libraio mi aveva aperto, ho comprato una vecchia brossura, *Aimée*, di Jacques Rivière, trentunesima edizione del 1923. Pativo lo scoramento, il demone più opprimente di tutti, mentre me ne tornavo a casa; ho allungato apposta la strada, per allungare tutte le strade...".

La libreria si era già estesa, inverno dopo inverno. Dopo quell'agosto del trentuno. Andò a occupare alcune stanze separate dal portone del Museo Civico Archeologico, che "per la cronaca", ricorda Carmine, prima "erano occupate dagli uffici cimiteriali" del Comune. E se ne servì anche per fare una galleria d'arte che c'è ancora. Negli anni sessanta, poi, a seguito dell'insediarsi proprio in via de' Musei di un mercatino di libri scolastici che si teneva lì vicino, la libreria si dedicò anche alla compravendita dei libri usati, che pratica ancora oggi, per il sagace apprezzamento del suo ex fattorino; ed è diventata col tempo, come si sa, un'istituzione benemerita per tanti studenti e famiglie di Bologna. E sempre c'è stato lui, Carmine. A volte lo interpellano da fuori per aver consiglio sull'apprezzamento giusto di un libro. Negli occhi di Carmine c'è il cuore. L'intelligenza del cuore. E gli chiedo scusa per questa necessità di averne parlato, per queste "fragole impudiche" (Gérard d'Houville) che sono la nostra memoria e il nostro affetto memore. □

Quando i muri parlavano

Immagini e parole. La politica per strada è il titolo di un progetto dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna (Bologna) col patrocinio di Bologna 2000.

Si tratta di un'operazione ampia e complessa: cioè la realizzazione di quello che può essere definito il prototipo di un archivio multimediale che raccoglie e mette in rete cinquecento manifesti italiani del XX secolo di contenuto politico e sociale, scelti tra i dodicimila documenti cartacei (volantini o manifesti) della Biblioteca dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna.

Viene così preservato e reso accessibile alla consultazione anche a grande distanza un ingente patrimonio che documenta, con grande immediatezza, taluni momenti particolarmente significativi per la storia italiana del secolo scorso (la Grande Guerra o le campagne referendarie ed elettorali del 1946 e le elezioni del 1948).

Certo non si deve pensare che il manifesto abbia avuto, ed abbia, solo connotati rigorosamente politici e bisogna distinguere tra i manifesti che venivano affissi ai muri e quei componimenti, quelle opere più ampie, che diffondevano un pensiero politico, ma anche arti-

stico, e che erano tanto utilizzati, per esempio dai Futuristi come dai Simbolisti o dai Dadaisti.

Verso la fine del XIX secolo - forse per influenza dello stile giornalistico più conciso ed espressivo e per la sempre maggiore attenzione rivolta al grande pubblico ed ai mass-media - si colloca la grande stagione del manifesto, inteso come cartellone pubblicitario e, dopo il 1914, la diffusione del manifesto politico. Messaggi diretti ed immediatamente riconoscibili, immagini allusive, chiare, per lo più stereotipate gli ingredienti vincenti di questo mezzo di comunicazione che oggi offre l'immagine di un'intera cultura che filtra da questi documenti. Da essi, nel "gioco" tra emittente e destinatario, ovvero tra chi fa il manifesto e chi lo legge, emerge e si rivela la volontà del primo di rappresentare se stesso con pochi tratti, ma immediatamente riconoscibili dal destinatario e in questi quell'insieme di idee ed ideali che caratterizzano un'epoca ed il suo modo di pensare. In altre parole, qualcosa di simile alla pubblicità contemporanea. (L. M.)



Pietro Bouvier, "Garibaldi e il maggiore Leggero trasportano Anita morente" conservato al Museo del Risorgimento di Milano

MA COME MORÌ ANITA?

di CLAUDIO SANTINI

Sul ritrovamento di un cadavere, sulla scomparsa di un tesoro, sulle false testimonianze di un evento dell'agosto del 1849

Strozzata da una "banda di empi" per spogliarla di gemme, oro e denari, nascosti nei vestiti. È il primo sospetto legato al rinvenimento del cadavere di Anita Garibaldi. È un'inchiesta che parte da una perizia medica sbagliata e mette in moto la polizia fra un turbine di voci e di lettere anonime. È il mistero giudiziario dell'estate 1849 che riviviamo da una stanza di Palazzo d'Accursio, l'attuale residenza municipale di Bologna, allora sede pure dell'Ufficio del Commissario straordinario pontificio per le quattro legazioni. Qui opera monsignor Gaetano Bedini, 43 anni. Ha seguito il Pontefice in fuga a Gaeta. È entrato a Bologna al seguito delle truppe austriache. Ha il compito di restaurare l'autorità papalina facendo da contraltare al comandante austriaco Karl Gorzkowsky che ha il quartier generale a Villa Spada. Il prelado, il 12 agosto, scorrendo la corrispondenza, s'imbatte nel rapporto con il quale Antonio Lovatelli, delegato a Ravenna, lo informa del rinvenimento di un cadavere alle Mote

della Pastorara, a Mandriole di S.Alberto. Due giorni prima, una ragazza, Pasqua Del Pozzo, detta Speranza, ha visto spuntare dalla sabbia una mano e un avambraccio, lacerati da morsi di animali randagi. Ha avvertito il padre, Angelo, che ha denunciato il fatto ai gendarmi. Così, la mattina dell'11 si sono recati sul posto il giudice processante di Ravenna, Giuseppe Francesconi, e il consulente Luigi Fuschini, primario chirurgo dell'ospedale. Il perito ha annotato che il corpo ("di donna alta 1 metro e 2/3 e di età apparente 30/35 anni") presenta "Occhi sporgenti... metà della lingua pure sporgente fra i denti... la trachea rotta... e un segno circolare intorno al collo", indizi "non equivoci di soffocamento". Secondo il Delegato - che ha assunto notizie in zona - sono i resti mortali della donna che seguiva Garibaldi, sbarcato a Magnavacca il 3 agosto per sottrarsi all'inseguimento dei marinai austriaci. Lei "aveva la pancia" e il cadavere reca in grembo un feto di sei mesi. Monsignor Bedini non dà troppo peso alla no-

tizia e annota sul rapporto “supposizione mal fondata”. Tre giorni dopo però è costretto a riconsiderare quella segnalazione perché gli è giunta una lettera anonima che denuncia una “setta di empi”. Lo scritto è piuttosto confuso, ma indica dei nomi, così: “Il delegato indagherà”. E subito Lovatelli attiva i suoi “segreti confidenti” per raccogliere tutte le possibili informazioni. Il cadavere è, in effetti, quello di Anita Garibaldi, trasportata nella Fattoria Guiccioli, gestita dai fratelli Ravaglia, la sera del 4 agosto. Era un sabato e c'erano più di 20 persone in attesa di ricevere la paga settimanale. I testimoni dunque non mancano e tutti escludono la “banda degli empi”. C'è però la perizia di morte per strozzamento. Così Stefa-

tario dice di aver incontrato un uomo (Garibaldi?) che lo ha pregato di soccorrere una malata molto grave: non quella per la quale era stato chiamato ossia la moglie di uno dei Ravaglia. La poveretta era ormai in fin di vita per febbri terzane doppie per le quali è spirata poco dopo. Sul cadavere: “Nessun maleficio” ossia segno di violenza. Morte per malattia, dunque. Parola del medico condotto di S. Alberto.

A questo punto il magistrato riconvoca il perito Luigi Fuschini il quale corregge la perizia. Giallo risolto, allora: tanto che il 1° settembre mons. Bedini riceve la formale proposta di proscioglimento dei fratelli Ravaglia dall'omicidio per rapina. Resta da valutare solo - e non



Sotto, “La morte di Anita Garibaldi” di Ippolito Bonaveri e “Giuseppe Garibaldi nella ritirata del 1849 presso Ravenna” di C. Virano. Sopra, una stampa di Anita eseguita negli anni 20. Le opere sono conservate al Museo Civico del Risorgimento di Bologna, dal volume “Percorsi della memoria. Garibaldi a Comacchio”



no e Giuseppe Ravaglia sono arrestati per “correatà o complicità nel supposto omicidio della incognita donna del ben noto Garibaldi”. Quando il “generale” si è allontanato da Roma, ha portato con sé la cassa della Repubblica. Ha messo la cartamoneta in bauli (uno è stato rinvenuto sulla lancia arenata); ha tenuto sfuse le monete d'argento (duemila lire sono state dimenticate e sequestrate nel primo rifugio di Casa Cavallina); ha occultato le pietre preziose nella veste e nel busto della sua donna e non le ha “ritirate” nemmeno quando l'ha lasciata: primo perché era inseguito e doveva far presto poi perché servivano per curarla e darle la possibilità di raggiungerlo. Quel tesoro è stato il movente dell'assassinio. Non è però di questo avviso il giudice processante di Ravenna che decide di ascoltare Pietro Nannini, il medico che - sempre sulla base dei tanti testimoni di quella tragica sera alla Fattoria Guiccioli - ha visitato Anita. Il sani-

è poco - il “delitto politico” dal momento che i coloni hanno dato ospitalità alla banda Garibaldi e il proclama-Gorzowsky del 5 agosto 1849 stabilisce, per tali crimini, il giudizio statuario militare ossia il processo sommario con possibile pena di morte. Il governatore civile e militare di Bologna però li assolve perché “la ricettazione (ospitalità) da loro accordata ai coniugi Garibaldi, per sensi di umanità, era anteriore alla notificazione del generale Gorzowsky”. Tutto è accaduto il 4 sera, non il 5. Salvi dunque per una differenza di poche ore.

Il Commissario pontificio può essere soddisfatto: è finita come lui aveva annotato fin dall'inizio cioè con “supposizione mal fondata”. Ma non è sereno bensì amareggiato per quella malevole voce che lo indica come l'“assassino di Ugo Bassi” proprio per l'assoluzione dei fratelli Ravaglia. Il padre Barnabita infatti era stato trasferito in catene a Bolo-

gna il 6 ma arrestato il 3. Anche lui dunque avrebbe dovuto evitare il giudizio statuario militare. Invece no. Fucilato “per direttissima”. Martire, senza che il Commissario straordinario pontificio muovesse un dito. Brutta storia.

Passa un anno e la mattina del 9 settembre 1850 Stefano Ravaglia, nei pressi della fattoria di Mandriole, è bloccato dal Passatore, con la sua banda, che ha raccolto le voci sul “tesoro di Garibaldi”. È trascinato in casa e interrogato in modo molto brusco, addirittura con “crudeli sevizie” secondo una fonte. È derubato di 1.434 scudi ma soprattutto ammonito dal Passatore: “Ti do un po' di tempo per farti tornare la memoria o per informarti sul busto della morta della Pastorara. Ci rivedremo fra breve”. Ma pochi mesi dopo - il 23 marzo 1851 - Stefano Pelloni è ucciso nel conflitto a fuoco con i gendarmi papalini. I Ravaglia se la sono cavata un'altra volta. □

CI HANNO RUBATO IL TRAM

di RENZO RENZI

Nei tempi della mia ormai lontana infanzia si diceva così: il tranvai. Si udiva una campanella accompagnata da uno sferragliare di ruote metalliche sui binari posti nelle strade della città, che, nei documenti fotocinematografici, oggi ci appare semivuota. La campanella veniva suonata dal guidatore del tranvai, che spingeva un pedale posto sotto un suo piede per denunciare il passaggio della sua carrozza: la carrozza di tutti, come l'aveva definita De Amicis. Guardando le Foto Camera della città agli inizi del secolo scorso, si vedono i tranvai davanti a S. Petronio, nella piazza Maggiore di Bologna, in piazza Nettuno, accanto al Pavaglione, per le vie S. Stefano, S. Vitale: e, insomma, per tutte le strade e le piazze principali. È un'immagine oggi perduta o, almeno in parte, da riconquistare. Un primo film sonoro ambientato a Bologna si chiama *Hanno rubato un tram*. Interpretato e diretto da Aldo Fabrizi (aiuto regista di Sergio Leone), che impersona un tranviere romano alle prese con il suo diretto superiore (impersonato da Juan de Landa, il marito assassinato di *Ossession*, per mano della coppia noir Clara Calamai, Massimo Girotti); tratto da un soggetto di Luciano Vincenzoni, che poi darà la vicenda anche a film come *La grande guerra* di Monicelli; musicato da Carlo Rusti-





Immagini tratte dal film "Ci hanno rubato il tram" del 1954 e foto storiche della circolazione dei primi tram in città; nella pagina accanto a Porta Saragozza, e, in questa, in prossimità dell'Arco del Meloncello



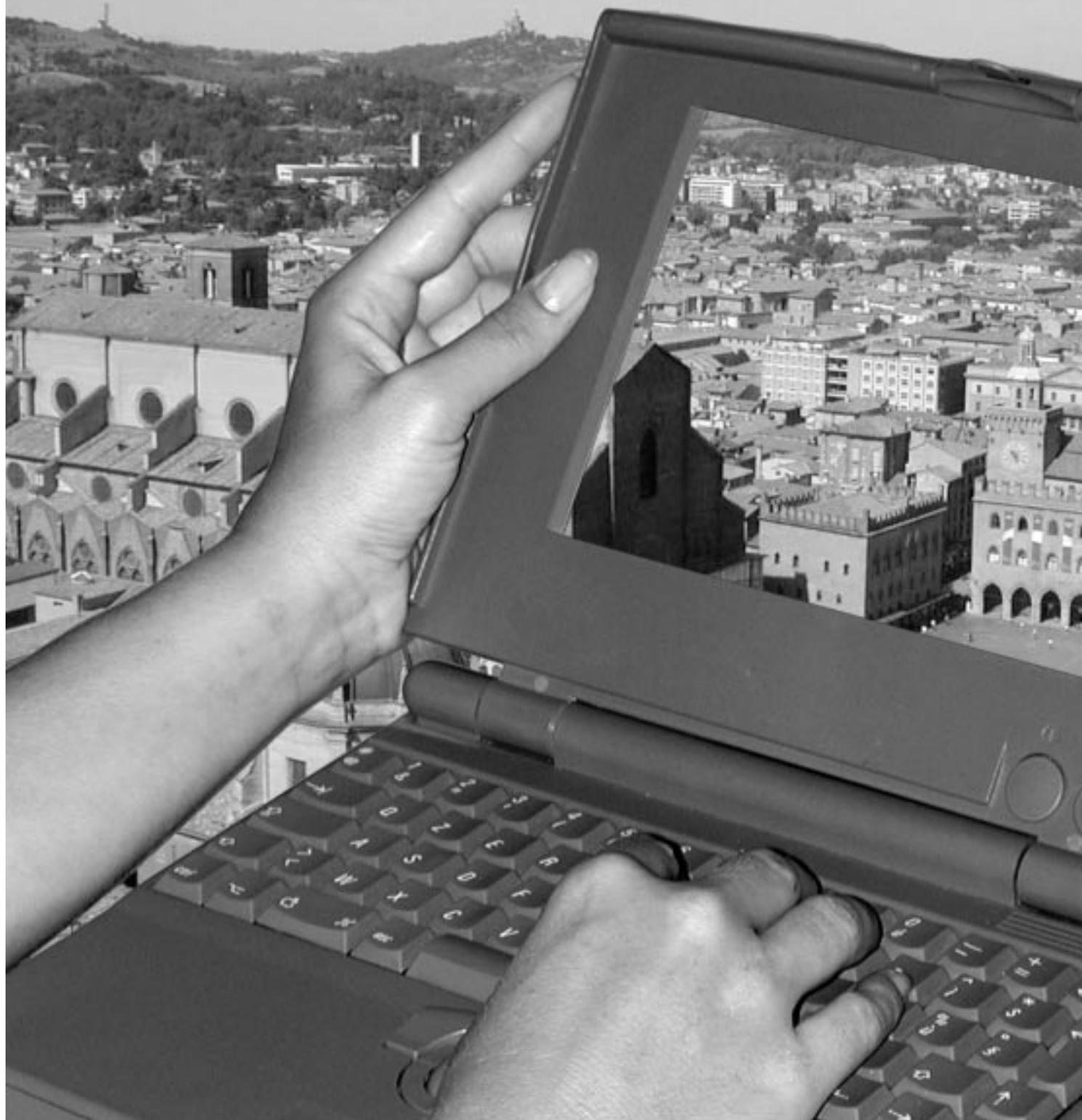
chelli, poi collaboratore di registi come Germi; *Hanno rubato un tram* propone subito una domanda: perché sono venuti a girarlo proprio a Bologna? La nostra città non era quasi mai stata frequentata dalle macchine da presa, né lo sarà troppo nemmeno in seguito. Per questa volta si possono fare due ipotesi: perché la città poco frequentata permetteva minori costi di produzione, vista la disponibilità (comparsate gratuite o quasi, permessi, ecc.) di gente finora trascurata; e perché il personaggio di Fabrizi, romano, potesse trovare maggiore risalto se messo al centro di un ambiente sociale del Nord Italia. Il contrasto fra il tranviere e il suo capo - sempre battuto nel gioco delle bocce e perciò propenso a vendicarsi nel servizio - è anche il prodotto di due mentalità contrapposte: una romana, centro meridionale, simpatica ma disordinata, anarcoide, messa a confronto con la più ordinata, ma anche più seccante, inclinazione all'ordine della gente del Nord. E questo è il *plot*, in chiave di commedia. La città è vista specialmente in alcuni punti raggiunti o attraversati dal tram, e mediante una serie di "trasparenti" proiettati alle spalle degli attori, in realtà presenti negli studi romani dove il film fu pure girato, a fingere Bologna. È una città, questa, dove si parla anche il dialetto, si frequentano sedi dopolavoristiche, si fanno gare di sfoglino e di tagliatelle, proprio come accade nei programmi tv d'oggi, tutt'altro

che immemori di *Strapaese*. Il sogno che fa esplodere il film e gli dà il titolo sembra immaginato da René Clair: è il sogno del tranviere frustrato e impazzito che si mette a correre, alla guida di un tram vuoto, per strade e stradette della città notturna, finalmente libero di essere, in pari tempo, il conduttore, da bigliettaio che era, e colui che, si potrebbe dire, fa uscire la sua vettura dalle rotaie, in tal modo prefigurando i successivi passaggi al filobus, quindi all'autobus. Così si può immaginare la situazione odierna nel bel mezzo di una marea di automobilisti, motorini e bus: marea tanto cara ai commercianti di vecchia estrazione, che ritengono di risolvere i problemi dello scontro tra piccoli negozi e ipermercati, facendo passare quella marea fumigante di mezzi meccanici anche nelle stradine strette del Quadrilatero, per dirne una. Insomma, un mondo di gente che ha perso la testa. Ma il personaggio di Fabrizi, così romano del Testaccio, infine si riconcilia con il suo superiore nordico, nella città del Nord, cioè Bologna. Nel film di Fabrizi la città appare molto porticata, e piena di effetti notturni. I bolognesi, come si diceva, parlano con accento molto bolognese, alla Gigi e Andrea, per accentuare il colore locale. I portici e il dialetto sono presenti, insieme al tram, anche nel film di Vancini, *La banda Casaroli*, girato in anni più vicini a noi, ma non troppo, e pure si

sente specialmente per la maggiore maturità espressiva; e per il salto dalla commedia al genere drammatico. *La banda Casaroli* è ispirato, infatti, a personaggi e a una vicenda sanguinosa realmente accaduta. Nel film di Fabrizi, a un certo punto, appare un personaggio reale, Biavati, venditore ambulante che si rese famoso nella Piazzola, e che il sottoscritto si fermò più di una volta ad ascoltare, perché, spirito barocco e maestro di eloquenza, travolgeva i passanti calamitandoli con un fiume di immaginose parole, al fine surreale di vendere, in conclusione, una scatola di lamette da barba, acquistate dal compare. Ma il piacere di Biavati era stato nello spettacolo della sua grande prova oratoria e degli applausi che infine si meritava: come nel film di Fabrizi dove interpreta la parte di uno sproloquante avvocato difensore (nel Biavati fuoriscena, in realtà, c'era del senno, se ben ricordo). Il bolognese autentico, nel film di Fabrizi, è dunque un personaggio da commedia.

Nel film di Vancini, invece, la vicenda drammaticata, rispettata nella sua cronaca e conclusa, come accade, dal giornalista che infine va a trovare il bandito ormai arreso e lo intervista svelandone la megalomania parafascista, proprio come aveva fatto nel frangente il giovane Enzo Biagi. Il tram, ne *La banda Casaroli*, appare soltanto in via S. Stefano, in preda ai banditi impazziti, che pensano di poter fuggire - ma è sintomatico - anche salendo sopra un tram. Pure nel film di Vancini sono tratti di colore come il "solfanaio", oggi sostituito dalla Caritas, e le battute in un dialetto abbastanza stretto, ma solo come un esempio. Il film, in realtà, va ricordato specialmente per il modo magistrale tenuto da Vancini nell'uscire e nell'entrare nei portici, districandosi in quella foresta di pietra, in quelle viscere della città, con movimenti di macchine sempre assai penetranti, fino al punto di farci pensare che il loro autore esprimesse anche in tal modo il bisogno di comprendere le motivazioni di una storia di giovani, come lui, che avevano potuto progettare una storia e dei comportamenti così vistosamente balordi, delittuosi, fino alla morte e all'autodistruzione, per il sogno di una vita facile e dispendiosa. I giovani, appena usciti dalla guerra e dalle sue rovine, come potevano mettersi ad assaltare bande e finire persino suicidi, se intorno c'era un'Italia tutta da ricostruire? Domande giovani, fatte da giovani. *La banda Casaroli*, in ogni caso, introdurrà la cronaca nera nella storia cinematografica di questa città. Poi verranno i *Fatti di gente perbene* di Bolognini, sul delitto Murri, a dimostrare i limiti della "cordialità" anche in una città come la nostra, dapprima immaginata, nel cinema, - tra *Il cardinale Lambertini* e *Hanno rubato un tram* - come un tipico ambiente della commedia. □

QUALE PROGRAMMAZIONE PER IL MONDO



DO DIGITALE?



di ANGELO AGOSTINI

*Net economy, e-valley, società dell'informazione
come frontiera dello sviluppo.*

*Il ruolo dell'amministrazione pubblica e
delle imprese in un mondo che cambia a ritmo vorticoso*

Facciamo così: abituiamoci a fare il punto almeno ogni sei mesi. Sì, certo, non è facile. Ancora faticiamo a familiarizzare con nomi e concetti, ma prendiamo comunque questa abitudine. Due volte all'anno ci si ferma, si dà un'occhiata in giro e si rimettono a punto schemi, interpretazioni, prospettive. Del resto è noto: tre mesi Internet valgono un anno solare. Anche il tempo è entrato in una nuova dimensione. Net economy, e-valley, società dell'informazione: tutti i giorni raccontiamo storie e notizie che registriamo sotto quelle etichette, salvo poi girarci indietro e scoprire che il nome copre qualche cosa di diverso da quello che ci si ricordava. E allora fermi, facciamo il punto.

Prendete i cavi, per esempio. I cavi in fibra ottica, quelli che fanno correre Internet alla velocità della luce. Quelli che avrebbero dovuto sostituire il doppino in rame del vecchio telefono. Già, i cavi. Chi si ricorda quando Telecom, allora monopolista, avviò il progetto *Socrate*, bucando le strade delle nostre città? Abbiamo anche dato un nome a quella frenesia per il cavo. Era il tema dell'ultimo miglio. Bisognava coprire l'ultimo miglio tra le grandi strutture di telecomunicazione nazionali e le nostre case per fare arrivare la fibra ottica fino al salotto. Poi oggi scopri che ci sono tecnologie alternative: tecnologie di compressione dei dati che possono tranquillamente utilizzare il doppino telefonico, facendo viaggiare la rete alla velocità concessa cinque anni fa soltanto alla fibra. E allora che si fa? Che si fa, per esempio, con le municipalizzate che progettano privatizzazioni e quotazioni in borsa, puntando sul cablaggio? Marcia indietro? Oppure prendete il commercio elettronico. Dodici mesi fa tutti giuravamo che Internet sarebbe decollata con il commercio elettronico. Due previsioni sostenevano quell'interpretazione: che la gente avrebbe pagato volentieri la bolletta telefonica quando avesse trovato servizi gratis in rete, e che i servizi più attraenti fossero quelli per i singoli, privati cittadini. Poi ci si trova oggi con il costo delle bollette quasi dimezzato e con altri servizi che tirano: quelli per le aziende, bu-

siness to business, tutti servizi a pagamento. E adesso che si fa? Si cambia strada?

Di esempi come questi ne troviamo quanti ne vogliamo. Potremmo divertirci, andando a ritroso e pescando le profezie mancate dei guru della rete. Potremmo esercitare qualche vena di sadismo, e calcolare i miliardi buttati negli investimenti sbagliati. Potremmo farci della filosofia e constatare seraficamente come un mondo in rivoluzione stia cambiando a velocità impensabili: sappiamo che ci stiamo muovendo, ma non abbiamo idea di quale sia la direzione.

Credo tuttavia che il problema si ponga diversamente e, in alcuni casi, in modo drammatico. Almeno qui, almeno a Bologna, nella capitale di una regione che ha fatto della programmazione il principale motore dello sviluppo economico per circa trent'anni. Quale programmazione è possibile nel mondo digitale, dove tutto cambia ogni tre mesi? Com'è possibile che l'amministrazione pubblica intervenga con politiche di servizi e sviluppo, se qualunque pianificazione invecchia prima ancora di essere discussa?

Non scherziamo troppo, però. Fermarsi ogni sei mesi, guardarsi attorno e fare il punto è una misura di igiene intellettuale, forse di salute pubblica, ma all'amministrazione non è concesso, neppure alle imprese. Lo può fare un giornalista, oppure un ricercatore. Tutti gli altri no. E allora?

E allora, coraggio. Isoliamo i terreni dove la programmazione è ancora possibile: la formazione dei tecnici e dei profili professionali, l'alfabetizzazione digitale, le infrastrutture telematiche nelle zone disagiate, l'informatizzazione dell'amministrazione pubblica. Per tutto il resto coraggio, elasticità, velocità. *Scouting*, per esempio: andare a scoprire le aziende innovative (vecchie o nuove che siano), offrire servizi o condizioni ambientali migliori, ma non avere timore di chiedere in cambio. Portare alla luce l'effervescenza imprenditoriale del territorio bolognese, perché Bologna (con la sua provincia e la sua regione) attragga investimenti. L'e-valley, insomma. Ma sul serio. E senza proclami. □



Marc Ericksen

LE AZIENDE GUARDANO AVANTI

di FRANCESCO BACCILIERI

La rivoluzione introdotta da Internet sta cambiando radicalmente il modo di lavorare, di divertirci, di risparmiare, di informarci e, ovviamente, anche quello di fare impresa. Di quest'ultimo aspetto, dei possibili rischi connessi all'avvento della new (o net) economy, oltre che dei programmi concreti che bollono in pentola su questo versante a Bologna e in provincia, abbiamo parlato con alcuni attori importanti del mondo economico locale: Silvia Noè, Giorgio Tabellini, Roberto Calari, Gian Carlo Sangalli e Romano Volta

Maggior promozione alle imprese

«La rete - ha sottolineato Silvia Noè, presidente dell'Api di Bologna - permette di comunicare in tempo reale con l'intero pianeta, con effetti straordinari per quanto concerne l'apertura verso nuovi mercati, le politiche di marketing e la progettazione stessa.

L'Api già da due anni, tramite il suo sito Internet, svolge una duplice funzione: di promozione alle imprese - abbiamo in rete tutti i principali dati merceologici di oltre 1400 piccole e medie industrie di Bologna e provincia; per le aziende, in pratica, si tratta di una grande op-

portunità di contatto con tutto il mondo - e di servizi più veloci per le imprese stesse. Sarà operativa a breve, ad esempio, un'edizione telematica di tutta l'informativa che già ora forniamo alle aziende, oltre alla possibilità di accesso ai servizi dell'Associazione per acquisire informazioni e risposte su problemi sindacali, fiscali, previdenziali, ambientali, finanziari, di export.

E naturalmente, nei programmi dell'Api c'è anche quello di divenire in breve - attraverso il nostro "portale" - il veicolo naturale con cui le aziende accederanno non solo ai mercati più diversi, ma anche ai servizi offerti dalle Istituzioni. Insomma - ha concluso Noè - riteniamo

che per il nostro territorio le nuove tecnologie costituiscano di fatto un ulteriore elemento di competitività. La cosa davvero importante, ora, è la diffusione di una cultura che ne favorisca l'approccio più vasto».

La giusta cultura

Sul concetto di "cultura giusta" ha posto l'accento anche Giorgio Tabellini, presidente della Cna di Bologna. «Internet - ha detto Tabellini - offre vantaggi a chi lo sa usare bene, a quelle piccole aziende, ad esempio, che capiscono che per affacciarsi nel mondo dell'e-commerce non basta aprire un sito web e una

casella di posta elettronica, ma occorre rivoluzionare tutta l'organizzazione: dagli uffici, al magazzino, alla produzione, alla logistica. I rischi di Internet sono quelli provocati da un fenomeno alla moda: introdurre in azienda pezzi di new economy perché oggi si fa così non serve, anzi può essere dannoso.

Occorre la cultura giusta e per questo, soprattutto per le piccole e medie imprese, sono determinanti la consulenza e tanta formazione. La Cna - ha proseguito Tabellini - sta investendo molto per accompagnare le imprese in questo viaggio poco virtuale e molto concreto. Oltre alla attività di consulenza, stiamo sperimentando modelli di reti tra imprese, servizi informatici per le imprese.

Recentemente abbiamo collaudato un nuovo servizio per le aziende di trasporto, che fa viaggiare velocemente le merci insieme alle informazioni.

Nella ricambistica auto abbiamo predisposto un sistema di gestione ordini clienti, nella meccanica sperimentiamo nuove modalità di relazione tra fornitori, nell'impiantistica e nell'edilizia reti tra imprese per l'aggiornamento normativo e tecnologico.

Infine Cna sta utilizzando la telematica per alleggerire il peso della burocrazia: è infatti la prima associazione che si è collegata con la Camera di Commercio per ottenere certificati in pochi minuti. Per essere competitivi al meglio - ha concluso Tabellini - dobbiamo fare sistema e valorizzare i tradizionali punti di eccellenza del nostro territorio, cioè la ricchezza imprenditoriale, lo spirito e la capacità innovativa, le competenze professionali, cercando di eliminare, nel contempo, i tre fattori

di debolezza. Mi riferisco all'eccessivo distacco tra il mondo della ricerca e quello delle imprese, al deficit di manodopera specializzata e ai disagi causati dalla mobilità».

Bologna terzo polo della produzione multimediale

Nell'ambito dei progetti che vanno decisamente nella direzione dello sviluppo della new economy, è sicuramente da segnalare quello per il Distretto Multimediale bolognese, ideato da Legacoop e Università. «Ormai da molti anni - ha messo in luce Roberto Calari, responsabile cultura della Legacoop Bologna - stiamo operando per creare le condizioni per un forte sviluppo di questo settore nella realtà bolognese, sia sul versante del sostegno alla promozione di nuove imprese legate alle nuove tecnologie, sia su quello di un più generale processo teso a promuovere nella nostra città la costruzione di un terzo polo della produzione multimediale italiana, al fianco di Milano e Roma.

O determinare un forte ed innegabile richiamo a livello internazionale.

Non a caso Lega e Università hanno insieme lavorato a questo progetto, non a caso hanno iniziato insieme un lavoro che va consolidato ed esteso,

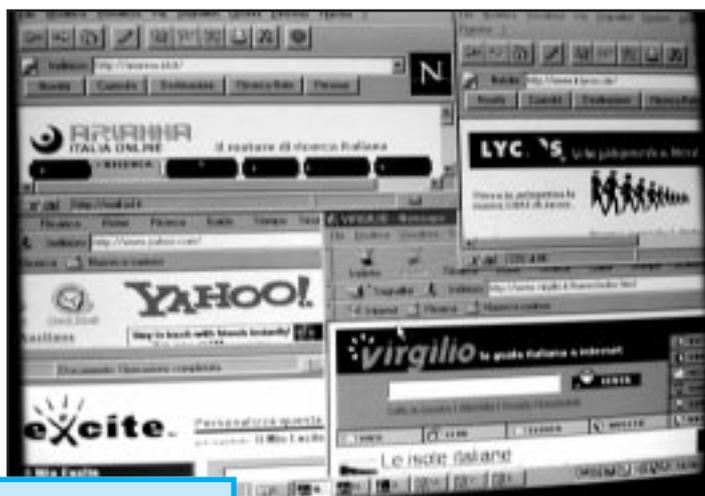
con l'appoggio di tutti i soggetti pubblici e privati, per favorire la nascita di nuove imprese, di *spin off* della ricerca universitaria sia in ambito scientifico che umanistico.

La new economy - ha concluso Calari - richiede rapidità nelle scelte e modularità progettuali. Il vero fattore di debolezza può essere il tempo».

Meno burocrazia e più tecnologia

E la Camera di Commercio, nel suo ruolo di garante del mercato locale, come vede il fenomeno della new economy? «Si tratta - ha evidenziato il presidente della Cciaa di Bologna, Gian Carlo Sangalli - di una grande rivoluzione che modifica i cicli produttivi, le modalità di commercializzazione dei prodotti, la logistica.

Le nuove tecnologie offrono grandi opportunità di crescita per le imprese, ma si corre an-



PICCOLI PORTALI CRESCONO

Ha un nome accattivante e allegro bolognadavivere.com, è giovane come i suoi ideatori e il pubblico di affezionatissimi che ogni giorno riceve per posta elettronica un'agenda di news e appuntamenti, e soprattutto è completamente made in Bologna. Certo non è l'unico portale locale - ce ne sono almeno una decina che propongono in varia maniera contenuti attinenti alla città -, ma è senza dubbio quello con più forte identità e costante presenza sul territorio. Nato circa un anno fa da un'idea della giornalista bolognese Beatrice di Pisa, bolognadavivere è stato implementato tecnicamente dalla software house Pittbull Technology, sorta anch'essa all'ombra delle Due Torri. Piccoli portali crescono, sembra essere il messaggio di bolognadavivere, pur all'interno di un contesto di forte concorrenza che, in città, arriva anche da portali pubblici e, ben presto, giungerà dai giganti dell'editoria elettronica che da tempo hanno messo gli occhi sulle opportunità del mercato locale. Ma il piccolo sito non si lascia intimidire e, unico nel panorama bolognese, continua a offrire quotidianamente informazioni che spaziano dal turismo allo sport, dai cinema ai ristoranti, dalle ricette gastronomiche agli itinerari inediti e curiosi in città, fino a un'agenda di appuntamenti della giornata che rappresenta il grande punto di forza del sito. Tutto questo in diverse lingue (per alcune sezioni) e producendo in proprio notizie e servizi.

che il rischio, se le occasioni non si colgono al volo e non ci si attrezza per tempo in strumentazione e know-how, di perdere concorrenzialità e quote di mercato.

La Camera di Commercio, su questo versante, si sta muovendo in due direzioni.

Da una parte promuove iniziative, sia autonomamente che in collaborazione con le associazioni imprenditoriali, che contribuiscono alla innovazione tecnologica delle pmi. Negli ultimi due anni la Camera ha erogato direttamente oltre 4 miliardi a 410 imprese che hanno investito in strumentazione tecnologica avanzata.

Dall'altra parte, stiamo cercando di semplificare i rapporti con i nostri clienti/utenti, tramite la creazione di servizi - come *Telemaco* e *la smart card* - che consentono di gestire le pratiche più burocratiche attraverso la connessione informatica. Vogliamo presto arrivare al momento in cui le pratiche verranno inoltrate

al Registro delle Imprese senza richiedere file allo sportello».

Cadono le barriere tra sistema economico ed istituzioni

«Le nuove tecnologie - ci ha precisato Romano Volta presidente di Assindustria -, Internet e la trasformazione digitale dell'informazione stanno rimodellando l'economia, l'intera società e gli stessi governi con una forza dirompente, paragonabile a quella della prima rivoluzione industriale.

Possiamo individuare due caratteristiche che accompagnano questo processo: la drastica riduzione delle complessità organizzative e dei costi di transazione e la priorità del fattore tempo: nell'epoca del "tempo reale" non sono ammesse le pause, tardare equivale all'esclusione da questo ciclo di sviluppo.

Il primo e più forte impatto della nuova economia lo stiamo vivendo noi imprenditori nelle nostre imprese, dove le nuove tecnologie investono l'intera catena del valore: dai sistemi a rete dei subfornitori, ai rapporti con i clienti, alla ricerca e sviluppo.

Ma questo processo si estende senza sostanziali differenze ai rapporti tra imprese e pubblica amministrazione.

Sono convinto che davvero l'era di Internet possa abbattere storici confini tra il sistema economico e il sistema delle Istituzioni.

Quello che si deve evitare è che si formino, uno accanto all'altro, due mondi essenzialmente divaricanti: uno, quello delle imprese, esposto alla competizione ed alla globalizzazione, e l'altro, esterno ad esso, che agisce con comportamenti di chiusura, esasperante lentezza, che appiattisce l'innovazione e ritarda lo sviluppo. Per quanto riguarda i progetti di più immediata attuazione nel campo della formazione delle risorse umane stiamo sostenendo due importanti iniziative: l'e-project della Fondazione Aldini Valeriani per la formazione di figure tecnologiche richieste dalla net economy; l'e-master di Profingest per la preparazione dei manager della nuova economia.

Stiamo altresì accompagnando le imprese del territorio nell'attrezzarsi culturalmente e strumentalmente per l'e-commerce.

Abbiamo dato il via insieme all'Università e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio, all'iniziativa *StartCup*, un concorso per idee giovani di business innovativo. Per favorire il trasferimento dell'innovazione dal mondo del sapere a quello delle imprese nel campo della *information technology*, stiamo per dare vita, anche qui insieme all'Università ed alla Fondazione Carisbo, ad un *Minilab*, che si richiama all'esperienza del più famoso *Medialab* del Massachusetts Institute of Technology.» □

IMPRENDITORI NEL GUADO

*Se la tecnologia è alla portata di tutti non altrettanto lo è la conoscenza dei nuovi sistemi coi quali si comunica al mondo.
È l'opinione dell'economista Piero Formica*

C'era una volta il bazar, quello che ancora oggi brulica di merci e di turisti tra i suk delle medine delle città nordafricane, che nell'Europa medievale era il mercato dei centri urbani o dei villaggi di campagna dove la gente si incontrava per scambiare manufatti, stringere rapporti commerciali, concludere affari. Nei bazar, veri e propri luoghi fisicamente delimitati, erano presenti domanda e offerta, venditori e acquirenti che, faccia a faccia e in possesso delle medesime informazioni sui prodotti, ne contrattavano rigoro-

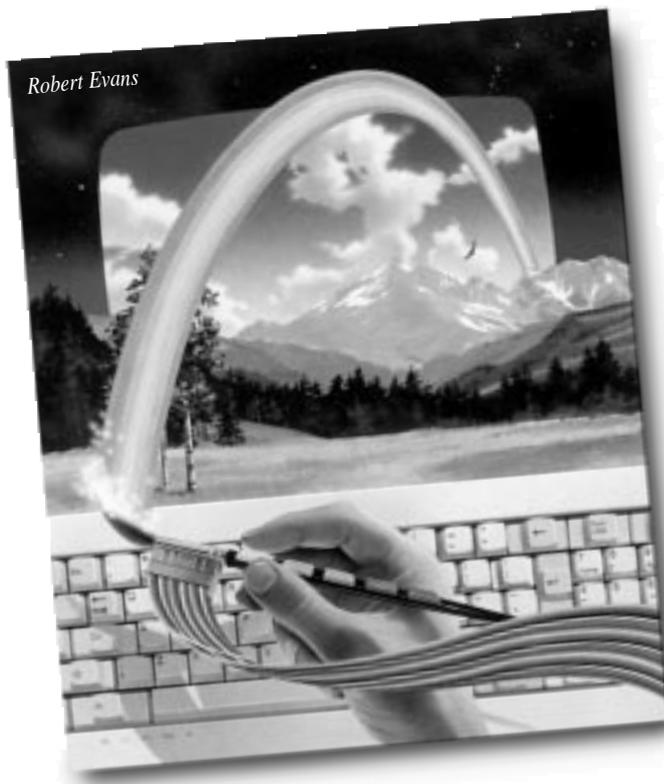
samente e ritualmente insieme i prezzi. Un giorno, però, un'inattesa quanto impetuosa tempesta si abbatté proprio su mercati e bazar: molti pensarono a un'incantesimo, altri a una malaugurata e momentanea sciagura, alcuni a un segno di tempi nuovi. Tutti, più tardi, impararono a chiamarla "rivoluzione industriale". Tramontato il concetto di mercato come bazar, l'affermazione dei beni di massa rese via via impossibile o troppo costosa l'ormai troppo vasta ricerca di ogni variante di un singolo prodotto, la sua piena conoscenza. Così, per quanto informato e tendente a personalizzare la propria domanda, da sovrano del mercato l'acquirente divenne consumatore, assumendo un ruolo meno attivo: lontano da chi partecipava al processo di produzione, i prezzi non li contrattava più, li prendeva già fatti. Ma come in ogni favola che si rispetti, ecco a questo punto entrare in scena il Cacciatore, anzi il Principe Azzurro, macché, meglio ancora, Internet! E lo scenario cambia di nuovo, nella favola come nella realtà. Parola di esperto. Piero Formica è un economista, insegna presso la Business School dell'University of Central England a Birmingham e all'International University of Entrepreneurship di Amsterdam, e tra le sue varie pubblicazioni figurano "Innovazione in salsa bolognese" (Ed. Compositori Bologna, 1999) e uno studio sulla "nuova economia" ospitato sulle pagine on line di *entovation.com*, una rete mondiale di esperti di gestione della conoscenza. «Con Internet e le nuove tecnologie - spiega Formica - si abbattano quelli che gli studiosi chiamano i costi di transazione: di informarsi, negoziare, vedere. Abbiamo ancora una volta il mercato e il mondo presenti di fronte a noi, siamo liberi di entrare e uscire, minuziosamente informati. È quanto, per esempio, accade visitando *perfect.com*, dove grazie a un motore di ricerca in pochi secondi si può scegliere un particolare prodotto e a un certo prezzo, e in 24 ore averlo a casa. Seppur con modi diversi rientriamo così nell'economia del bazar, in grado di fare ciò che fisicamente non potremmo: scegliere i prodotti e partecipare alla determinazione dei



Mark Ericksen

prezzi». Tutto, insomma, come all'inizio della nostra favola? Non proprio, a giudicare dalle trasformazioni in atto. «Quando si crea un nuovo ambiente informativo e di scambi - continua l'economista -, nasce anche una nuova cultura di mercato, cambiano le relazioni tra produttori e consumatori, tra clienti e fornitori, tra impresa e impresa. Molti confondono ancora l'e-commerce (vendita on line di un prodotto) con l'e-business, cioè un modo inedito di essere sul mercato. Quando riceve un ordine di acquisto on line, Amazon consegna il libro o il cd grazie a persone che fisicamente prendono il prodotto dai suoi magazzini e lo trasportano fino al cliente. È cioè un'azienda ibrida, in parte "click" e in parte "brick & mortar" (calce e mattoni), fatta dunque di "bit" ma pure di camion e magazzini. Anche se esistono aziende completamente "click", l'ibridazione è oggi il modello di impresa più di successo nel panorama dell'e-commerce. Aziende come Amazon sanno che possono cogliere il consumatore da qualsiasi parte del mondo, che i costi di informazione e di negoziazione si sono abbattuti, che l'economia di Internet apre il mercato a potenziali concorrenti prima sconosciuti. Le sicurezze di un tempo, le

“barriere all'entrata” - investimento fisico eccezionale, scorte, magazzini e soprattutto luoghi per esercitare - sono scomparse, come pure certe rendite di posizione». Internet, insomma, non è una semplice cosmesi tecnologica per imbellettare un marchio o un'impresa, ma un sistema reale di prodotti e consumi. Tanto che la tecnologia è oggi a portata d'acquisto di tutti, mentre la posta in gioco appare proprio quella dei modi di fare mercato. Un concetto che trova “in mezzo al guado” la realtà imprenditoriale di Bologna e del suo territorio. Secondo Piero Formica esiste una situazione bolognese nota e una meno nota. «La prima è



NUOVI SERVIZI MICROSOFT PER LE AZIENDE

La Microsoft presenterà allo Smau 2000 (dal 19 al 23 ottobre) nuove soluzioni tecnologiche per la gestione delle informazioni, per l'e-business e l'e-commerce. In particolare, per quanto riguarda il settore della new economy la società di Bill Gates proporrà due nuovi prodotti: Commerce Server 2000, pensato per soddisfare le necessità delle imprese con più di 50 stazioni di lavoro, e Biztalk Server 2000, soluzione basata sullo standard XML che consente di integrare le applicazioni Internet all'interno dell'organizzazione aziendale e con i partner commerciali in ogni parte del mondo.

quella delle imprese che tutti conoscono, alcune delle quali si stanno trasformando: spesso non sono fornitrici di prodotti finali e hanno capito che occorre reagire alla sfida che arriva dai grandi consumatori e dalle grandi aziende riunite in “comunità di acquisto” e interessate a passare on line non soltanto per l'aspetto di prezzo ma anche per quelli della qualità e della progettazione. Eppure, secondo una ricerca dell'Università di Venezia più del 50% delle nostre imprese ritiene ancora che Internet non riguardi la sua attività e non sia coerente col proprio prodotto. Segno che si pensa ancora ad Internet come tecnologia e non come nuova concezione delle relazioni commerciali e del mercato. Meno nota, d'altro canto, è invece la situazione di giovani imprenditori bolognesi che sono costruttori del mondo Internet. Fanno software, sono fornitori di altre aziende Internet nel mondo,

ANCHE IL MERCATO IMMOBILIARE È ON LINE

Anche nel mercato immobiliare italiano entra la new economy: si contano già 13 portali nazionali, destinati a rivoluzionare un mercato oggi affidato a una miriade di agenzie e mediatori (20 mila imprese ufficiali, con in media 1,6 addetti). Sono i dati diffusi a metà luglio dall'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, il cui rapporto quadrimestrale 2000 presenta indicatori positivi. Infatti, dopo 7 anni di stasi (1992-'98) il settore immobiliare italiano è in ripresa: cresce la domanda, l'offerta comincia a ridursi e, secondo le previsioni, i prezzi sono destinati a salire.

ma restano quasi sconosciuti perché Bologna ha un sistema di informazione basato non sulla ricerca del nuovo ma sul dare la parola al vecchio. Sui giornali finiscono quelli che le aziende le hanno vendute o le stanno vendendo, e poco spazio rimane per esempi come la *Cad-Lab* di Casalecchio, vera e propria punta di eccellenza sbarcata anche in Silicon Valley». Così, non a caso, da qualche tempo si moltiplicano progetti e iniziative - Distretto Multimediale in testa - e si inizia a familiarizzare con vecchi e nuovi termini che promettono altrettanto ricche: *venture capitalist*, reti internazionali, formazione. «La vera capacità, soprattutto da parte delle istituzioni, dovrà rivelarsi nell'individuazione delle “molecole alimentari” in grado di far crescere il sistema imprenditoriale locale. Le nuove aziende caratterizzate fortemente dalla “non-fisicità” e da conoscenze molto sofisticate avranno bisogno di trovare catalizzati intorno a loro fondi di capitali di rischio (non di prestito o travasati in autofinanziamento) e *venture capitalist* disposti a finanziarli, come pure una rete di contatti internazionali che eviti la nascita in isolamento dell'impresa. Quindi, andando nella direzione di infrangere la disabitudine a investire denaro nel capitale intellettuale, sarà altrettanto necessario mettere in condizione le imprese di attingere a risorse umane idonee al management della nuova economia, creando “catene” di formazione in grado di rendere complementari saperi legati alla brevettazione, ai marchi, alle tecnologie e alle strategie di business». Come dire, favorire la conoscenza dei nuovi sistemi coi quali si comunica nel mondo: questo occorre insegnare ai giovani imprenditori. Ai quali, del resto, spetta di scrivere il seguito della favola. Fe. La.



Robert Evans

Nuove professioni avanzano

di FABIO ZANAROLI

Secondo l'ultimo rapporto Istat il 70% delle imprese italiane - 3,5 milioni - non è informatizzato.

Questo dato, allarmante per un verso (quello relativo alla diffusione dell'innovazione e al conseguente *gap* maturato nell'ambito dei processi e dei servizi tecnologici avanzati), rassicura però sulle potenzialità dell'offerta occupazionale per laureati, diplomati, tecnici e tutti coloro che ad Internet e alle tecnologie dell'informazione vorranno dedicarsi.

Nel 1999 si sono occupati, oltre a laureati in informatica, in materie economiche, in statistica e in discipline scientifiche contigue, un 40% di soggetti diplomati e non in materie formalmente non collegate alle tematiche dell'Ict. Avvalorando così quelle che da anni sono le posizioni di alcuni sociologi del lavoro quali Bell, Crozier, Rifkin, Accornero e De Masi per i quali la "società del lavoro", tipicamente fordista, ha concluso la propria traiettoria ed è in piena espansione la "società dei lavori", il cui carattere post-industriale, cioè immateriale, vede il prevalere delle prestazioni intellettuali. La net economy si distingue, in particolare, per l'apertura a tutte le figure professionali e la creazione di nuove senza discriminanti d'in-

quadramento (riconducibili in gran parte ai lavori atipici a cui si ricorre più che con le assunzioni classiche con le collaborazioni e i contratti a termine).

L'attività su rete è in grado di utilizzare *services providers*, analisti tecnici, tecnici pc, *application engineers*, *softwares engineers*, sviluppatori antivirus, *projects managers*, responsabili dei contenuti, *art directors*, *web masters*, amministratori *intranet*, responsabili della sicurezza, *information brokers*, traduttori, gestori banche dati, specialisti della logistica e per ultimi gli operatori di *call centers*.

Secondo un'analisi della Borsa delle Professioni di Milano, i profili su cui si sta concentrando e maggiormente si concentrerà la richiesta del mercato sono: 1) il *webwriter*: il professionista che si occupa dei contenuti sul sito, predispone, raccoglie e organizza le informazioni; 2) l'infomediatario: colui che esegue ricerche o transazioni sulla rete per conto terzi; 3) il *webmaster*: il responsabile della gestione del sito da cui dipendono la sicurezza, l'accesso e l'aggiornamento dei dati; 4) il responsabile della sicurezza: l'incaricato della vigilanza sulla fruizione dei servizi in rete garantendo la sicurezza e la riservatezza delle

operazioni, in particolare contro gli *hackers*; 5) l'*e-manager*: il responsabile della vendita di prodotti e dei servizi via Internet assicurando anche l'avvio delle procedure di consegna dei medesimi; 6) il *webtrainer*: il formatore; 7) l'*internetsurfer*: lo specialista della navigazione in rete in grado di trovare siti, specialistici, da inserire negli archivi dedicati; 8) il venditore di servizi; 9) il grafico *web*; 10) il programmatore; 11) l'addetto alla gestione dei clienti; 12) l'animatore di siti; 13) il consulente per assistenze professionali specialistiche; 14) i *tutors* per la didattica a distanza.

Come anticipato, Internet sta rivalutando figure lontane dal tecnicismo come quelle riguardanti esperti di linguistica, filosofia e altre discipline umanistiche (alcune aziende si avvalgono di laureati in psicologia per l'analisi per la *human computer interaction* al fine di meglio orientare i propri servizi).

Ciò in base alla constatazione che i servizi sono sempre più complessi e personalizzati e per i softwares occorrono linguisti, filosofi e letterati in grado di avvicinare il linguaggio del computer a quello naturale.

Si rimanda alla voce "paradossi della tecnologia". □

Io lavoro nella e-valley e vi dico che...

di FABIO FABBI

*L'esperienza di un giovane bolognese
che da grafico old-style è diventato ideatore di siti web con clienti in tutto il mondo*

Ipionieri si sono stabiliti nella cosiddetta e valley fin da prima di quando se ne è iniziato a parlare: il nostro territorio vede da tempo molte imprese legate al mondo delle tecnologie Internet o più in generale del "multimediale". Io sono uno di quelli, uno dei primi a lasciare i territori della comunicazione tradizionale per avventurarmi nel nuovo West di Internet circa 6 anni fa, attirato dal fascino dell'avventura e da spunti raccolti negli Usa. Bene, dopo oltre 5 anni di "Web-only", da operatore consolidato e con clienti su tutto il territorio italiano posso definirmi soddisfatto anche se non posso esserlo altrettanto se penso a cosa avrebbe potuto fare nel frattempo Bologna in questo campo. Come bolognese e protagonista di questa corsa dico purtroppo che non sono felice del rapporto tra il lavoro e la mia città, di come gli imprenditori locali abbiano finora sottovalutato Internet, di come Bologna riesca a cucirsi addosso quell'etichetta di e-provinciale. Bologna è partita alla grande con una visione e con operazioni straordinarie: Iperbole è una pietra miliare nel mondo Internet, un progetto preso ad esempio in tutto il mondo. La città che aveva qualche anno fa il maggior tasso di cittadini collegati alla rete d'Europa si è perduta nei disservizi, nella demagogia, nella incapacità di capire la rivoluzione della new economy. Il vantaggio di allora non si è trasformato in rendita di posizione: abbiamo capito tardi il bisogno disperato di formare operatori in questo settore, non ci siamo accorti, beati nel nostro tran-tran sornione, che stiamo perdendo il treno che porta al futuro. Non importa che qui si faccia il Futurshow, dove i destinatari sono sempre "quelli di fuori". Qui da noi si sperimenta, si studia, si fa accademia; gli affari, però, li fanno gli altri. La lungimiranza non alberga in tutti gli angoli di Bologna, città vicina ma distante dal centro italiano degli affari, bollata a regione di provincialismo comunicazionale. E quanto è paradossa-

le, anche se molto positivo, che qui da noi siano i "vecchi" imprenditori a cavalcare l'onda della e economy, a discutere, a proporre, a investire. Ma noi giovani (anche se non più dei ragazzi), dove siamo? La nostra voce dov'è? Noi che conosciamo il mezzo, che abbiamo contribuito alla storia di questo mezzo, cosa facciamo? Posso parlare per me, che quando entro in contatto con realtà straniere che desiderano entrare nel nostro mercato debbo spiegare loro che a Bologna c'è un aeroporto collegato con tutta Europa e il mondo, che siamo in una posizione geografica strategica, che i cervelli non mancano e che lo stile di vita è "umano". E loro, neomiliardari che da una visione hanno saputo creare degli imperi, rispondono con un semplice: "Meglio Milano, sono tutti lì; lì c'è il mercato del lavoro." Come contraddirli? Io penso abbiano ragione, almeno fin quando non sapremo conoscerci tra

operatori, scambiarci idee e - perché no - anche qualche dispetto. Bisogna crescere, alzare il livello e il tiro dei business legati a Internet, creare qui concorrenti sempre più agguerriti e preparati, in modo da formare personale sempre più pronto al nuovo mercato. La e valley potrebbe essere l'analogo della più nota Silicon Valley, anche se è altrettanto vero che nell'equazione mancano da noi le infrastrutture e le volontà politiche per render ciò un'idea effettiva. Occorre capire, a mio avviso, che i mezzi, i capitali e le infrastrutture vanno coltivati, incentivati, seguiti; la promozione turistica di Rimini o il comparto della maglieria di Carpi sono esempi da imitare, tutti nostrani. Bella l'idea che ho sentito di uno "steering committee", la appoggerai; potrei anche fornire un contributo, se fosse richiesto. Potrebbe essere persino un consorzio di operatori, con tanto di promozione e formazione comune, magari da affidare a qualche esperto della Silicon Valley, pronto a sensibilizzare le amministrazioni locali. Come concludere? Da operatore, chiedo agli investitori di credere di più nelle realtà del territorio e di investire per farle crescere; agli amministratori chiedo di elaborare strategie di periodo non legate a necessità di sopravvivenza politica; a me stesso e a quelli come me chiedo più conoscenza e scambi di esperienze. La nostra regione ha davanti a sé un bivio che può portarci a un e-futuro: cerchiamo tutti di non cortocircuitare una nostra via alla new economy ma di dare spinta a un tessuto culturale e imprenditoriale nuovo in un ambiente favorevole, in grado di creare grandi opportunità di lavoro a migliaia di giovani e spazi di visibilità per l'economia locale. Lo spazio per diventare grandi la nostra regione ce l'ha, solo che probabilmente ancora non lo sa. □



Dell'illustratrice Gilda Belin "Regalo ad un autore di best-sellers nel giorno del suo compleanno"

CINECA: UN SUPERCOMPUTER PER UNA NUOVA CONOSCENZA

di GIOVANNI MAZZANTI

Da pochi mesi al Cineca si è entrati nell'era del "teatro virtuale", un sistema che ci "svela" realtà finora sconosciute. Ne parliamo con il presidente Mario Rinaldi

Il Cineca, "Consorzio per la gestione del centro di calcolo elettronico dell'Italia nord-orientale", è nato trent'anni fa dalla felice intuizione di quattro Atenei (Bologna, Padova, Firenze e Venezia) e del Ministero della Pubblica Istruzione.

A partite dal 1969, con il Cineca la scienza e la ricerca italiane hanno potuto disporre di un centro di calcolo ai massimi livelli mondiali. Così gli utenti delle Università hanno potuto utilizzare le milioni e milioni di ore di calcolo fornite dal consorzio nelle più svariate discipline: fisica, chimica, matematica, astronomia,

ingegneria, medicina e così via. L'aggiornamento continuo dei supercomputer insieme alla crescita delle professionalità, consentono oggi di esplorare nuove applicazioni in discipline non tradizionali come l'archeologia, i beni culturali, la storia e le biotecnologie. Dall'inizio degli anni '90 il Cineca ha esteso il proprio raggio d'azione a tutti i settori dell'Information Technology con trasferimento tecnologico e di conoscenze non solo alle Università, ma anche alle Imprese e alla Pubblica Amministrazione.

Da pochi mesi al Cineca è attivo il VIS.I.T

(VISual Information Technology), il primo Teatro Virtuale in Italia che dispone di potenti supercalcolatori grafici, stazioni di lavoro, risorse hardware e software per la rappresentazione grafica in tridimensionale di numerosi progetti europei. Combinando tecnologie di visualizzazione stereografica e di realtà virtuale è possibile la visualizzazione computerizzata tridimensionale di progetti o fenomeni complessi come i fondali marini (il Mar Tirreno sud-orientale); affreschi e mappe antiche (la Mappa Vaticana); la ricostruzione a quattro dimensioni delle città storiche (Bologna medioe-

DA SOCRATE A CASA WEB

Ma dove vai se la fibra ottica non ce l'hai. Non era ancora finita l'epoca dei pionieri quando, poco dopo la metà degli anni Novanta, il popolo italiano di Internet si trovò di fronte ad un'amara sorpresa: con le basse velocità permesse allora dai modem connessi alla Rete tramite il tradizionale doppino telefonico (33.600 Kbps se andava bene) gran parte delle promesse di "paradisi digitali" rischiava di essere mantenuta solo oltre oceano.

Già, perché erano solo gli americani, sulla spinta delle "autostrade informatiche" volute da Clinton e Gore, a viaggiare in Internet con linee ultraveloci che attraversavano gli States in gran parte cablati con la fibra ottica. Mentre da noi, gli utilizzi più avanzati di Internet come la trasmissione di immagini in movimento o suoni in tempo reale restavano sogni.

Venne, allora il tempo di Socrate il progetto della Telecom per cablare le principali città italiane. Si tornò a parlare di Internet ad alta velocità e Bologna partì fra le prime. In città gli uomini Telecom cominciarono prima a scavare, poi a stendere gli ormai famosi tubi blu dentro ai quali passavano i fasci di cavi in fibra ottica. Sembrava l'inizio della nuova era Internet, ma poi, la macchina si fermò, praticamente a metà lavoro. Socrate venne "congelato" con grande cruccio del popolo della Rete ma anche delle tante piccole e medie imprese del circondario che, ormai, un po' ci speravano.

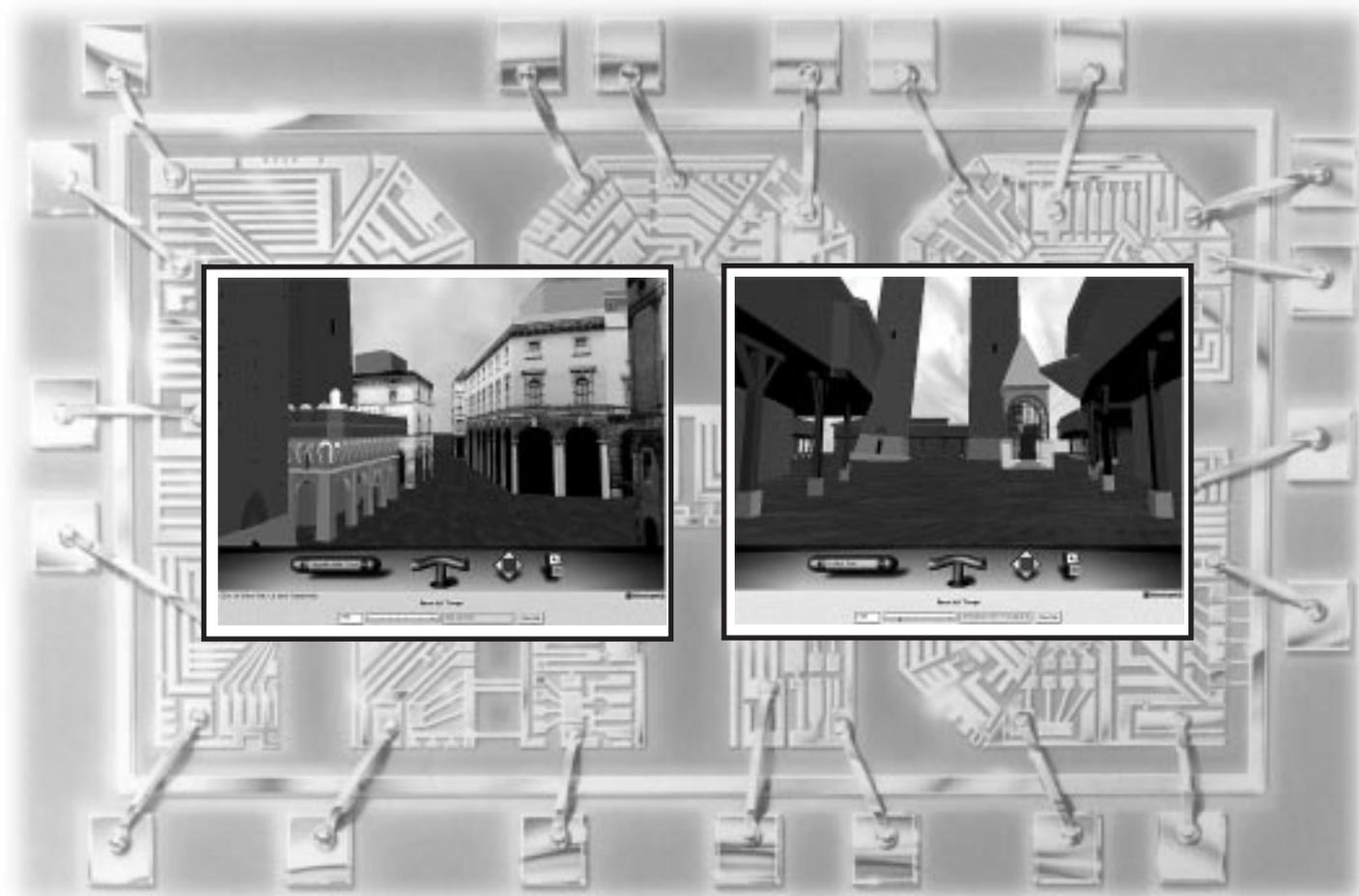
Oggi, a distanza di qualche anno (e dopo essere passati per connessioni contraddistinte da sigle strane come lsdn o Adsl) la fibra ottica è tornata di moda. Telecom, per bocca dei suoi dirigenti locali, fa sapere che Bologna è già praticamente cablata e che a mancare non sarebbe, appunto, la fibra ottica, bensì, il traffico. Ovvero gli utenti-clienti.

Tutto a posto, dunque? Mica tanto perché sono in diversi a dire che il colosso delle Tlc italiane, in realtà, non sembra ancora in grado di presentare un'offerta abbordabile per il mercato residenziale e continua a proporre altri "mezzi di trasporto" come l'Adsl (tecnologia che sfrutta le attuali linee telefoniche), promuovendola come la strada verso "Internet veloce", nonostante le prestazioni siano molto lontane da quelle garantite dalla fibra ottica.

Non la pensano, così, invece i promotori di Casa.Web, la società creata qualche mese fa da Seabo insieme ad altre municipalizzate come Ami, Area e Cis e che rappresenta la vera novità per il territorio tra Bologna e la Romagna tornando a puntare forte proprio sulla fibra ottica.

Il progetto (per il quale si stanno cercando partner privati) è semplice quanto ambizioso: sfruttare le strutture già a disposizione dei soci fondatori (acquedotti, reti gas, fognature, distribuzione di energia elettrica e pubblica illuminazione) per accelerare i tempi del cablaggio e realizzare quindi una rete in fibra ottica a cui ci si possa connettere anche a prezzi ragionevoli. E, soprattutto, distribuita in maniera uniforme sul territorio. Si tratterebbe di una rete di oltre 1.200 chilometri (5 anni i tempi previsti per il completamento) in grado di permettere altissime velocità e quindi l'accesso in condizioni finalmente ottimali, a servizi già collaudati o innovativi, come la connessione ad Internet, la videotelefonata, il commercio elettronico ma anche il "video on demand" (la possibilità di avere in casa propria trasmissioni televisive o film via cavo su prenotazione effettuata tramite telecomando).

Le quattro aziende fondatrici, nei servizi tradizionali a rete, hanno quasi 600.000 clienti, un invidiabile "portafoglio" (nonché relativi data base ricchi di informazioni) che potrebbe rivelarsi molto importante per il decollo di questa interessante iniziativa imprenditoriale. Cla. Gia.



vale); la simulazione di eventi meteorologici (un tornado); di modelli molecolari (cristalli liquidi); interventi di ricostruzione ossee (femore prossimale e perone autologo) e così via. Per capire come l'attività del Cineca possa inserirsi e favorire lo sviluppo di una e-valley a Bologna ed in Emilia Romagna, abbiamo intervistato il suo presidente: l'ingegner Mario Rinaldi.

Alla fine del 1999 il Cineca ha festeggiato i suoi primi trent'anni di attività: che cosa è oggi il Cineca e che ruolo può giocare nella nuova frontiera della new economy?

Alla fine degli anni '80 si parlò molto di creare un Polo Tecnologico, un Teleporto, ovvero di una struttura attrezzata dal punto di vista delle telecomunicazioni per permettere a strutture produttive e industriali di insediarsi e dare inizio ad una e-valley. Oggi quell'idea non ha più senso perché la struttura telematica è ormai talmente diffusa per cui parlare in senso fisico di una e-valley ha poco significato. Ora invece è più un problema di fiducia e diffusione di attività che possano definirsi come e-, cioè legate ad Internet. Il Cineca è un Consorzio Interuniversitario al servizio delle attività di ricerca: negli ultimi anni è diventato anche una struttura vocata al trasferimento delle tec-

nologie informatiche e di telecomunicazione. Dispone di potenzialità di calcolo tra le più potenti in Europa, potenzialità che sono continuamente aggiornate grazie al rapporto col mondo della ricerca pubblica e privata che ci mantiene sulle conoscenze di frontiera. Il Cineca mette dunque a disposizione queste tecnologie per tutte quelle imprese che non possono dotarsene.

Recentemente avete inaugurato VIS.I.T., un sofisticato Teatro Virtuale. Di cosa si tratta?

Il Teatro Virtuale è l'esempio tipico di quello che si può ottenere oggi nel campo dell'immagine con la tecnologia. Che cosa possa scaturire dall'utilizzo di questi strumenti è difficile immaginarlo. Dalla televisione allo spettacolo, dall'industria alle telecomunicazioni, le applicazioni possono essere tali e tante per cui sarebbe interessante che persone esperte nei vari settori venissero qui, per utilizzare questo nuovo strumento e creare nuove iniziative di sviluppo. Il Cineca ha questi strumenti di grande potenzialità ma non è suo compito immaginarne tutte le possibili applicazioni. Tuttavia su queste nuove tecnologie dell'immagine noi siamo ugualmente aperti sia ad interlocutori pubblici che privati.

Quale spazio c'è allora per giovani con idee

innovative?

Il primo problema è la diffusione di una mentalità imprenditoriale fra i giovani, nelle nostre scuole si parla poco di imprenditoria. E allora anche il mondo del credito è poco sensibile a foraggiare iniziative di questo genere. Se non c'è un humus favorevole all'attività imprenditoriale, anche se ci sono delle idee, il giovane pensa che siano irrealizzabili, che non facciano business.

Ma il Cineca è qui per dare supporto tecnico e aiuto a buone idee imprenditoriali nel mondo della e-economy, anche se io non scorderei la old economy. Non si deve infatti dimenticare che esiste tutta una ristrutturazione dell'economia sulla base delle nuove tecnologie che è importantissima per lo sviluppo della regione e del Paese.

Quali possono essere le applicazioni della new economy ai beni culturali?

Questo sposalizio tra nuove tecnologie e mondo della cultura tradizionale può essere fonte di grandi sviluppi occupazionali, un impulso veramente interessante. Il Teatro Virtuale propone delle vere e proprie nuove emozioni, un modo di rivivere il mondo antico in modo totalmente creativo. E questo può avere degli sviluppi impressionanti. □



Il piano telematico della Regione punta anche sugli enti locali

di CLAUDIO GIANNASI

Anche la Regione Emilia-Romagna ha, di recente, elaborato una strategia per favorire lo sviluppo della net economy sul proprio territorio

Uno dei punti più importanti del Piano telematico regionale riguarda lo sviluppo su tutto il territorio di servizi pubblici di qualità ed efficienti. Entro tre anni la Regione intende mettere in rete tra loro, e quindi garantirne l'accesso esteso all'intero territorio regionale, i servizi di Sportello unico per le imprese e i servizi delle aziende UsI. L'obiettivo è quello di rendere questi servizi fruibili 24 ore su 24 attraverso la consultazione on line, oppure grazie all'utilizzo di una speciale carta a microprocessore multifunzionale denominata "CartaRegione".

Un altro fronte decisivo sarà quello interno. Per semplificare e migliorare i servizi pubblici ai cittadini e alle imprese, si legge nelle linee generali del Piano, sono indispensabili una maggiore integrazione e una migliore comunicazione interna nella pubblica amministrazione. Per favorire questo processo verrà creata "Ernet" (Emilia-Romagna NETwork), una "rete di reti" che collegherà tutti coloro che lavorano negli enti pubblici e connessa, a sua volta, con la rete centrale della pubblica amministrazione. Sul versante delle attività

produttive, nel Piano si prevede una forte azione per incentivare la diffusione delle nuove tecnologie telematiche nel sistema delle piccole e medie imprese e per favorire lo sviluppo dell'industria multimediale.

Verranno, quindi, agevolati gli investimenti che sono necessari alle aziende per innovare prodotti e processi e sostenere progetti che favoriscano l'evoluzione dei settori produttivi locali e l'incubazione di nuove attività imprenditoriali verso l'economia digitale. Infine le infrastrutture.

Per evitare che si allarghi il divario con le altre aree metropolitane e le regioni europee più forti e che la scarsa disponibilità di infrastrutture di rete e servizi di telecomunicazioni diventi un "collo di bottiglia" per le trasformazioni in atto, il Piano della Regione prevede la creazione in tempi brevi di un nodo di interscambio del traffico Internet regionale con immediati vantaggi per tutti i provider e gli utenti del territorio ad esso collegato. Entro la fine dell'anno la Regione investirà quasi 12 miliardi per sostenere lo sviluppo telematico dei grandi Comuni, delle Province e delle Comu-

nità Montane. Due dei 12 miliardi saranno destinati al rimborso parziale delle spese sostenute dagli enti locali per la preparazione dei progetti. Il contributo sarà, in proporzione ai costi, uguale per tutti e ogni singola amministrazione non potrà ricevere più del 70 per cento della spesa e comunque una cifra superiore ai 100 milioni. Ai finanziamenti possono concorrere i Comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna considerando separatamente Forlì e Cesena - gli otto Comuni con popolazione uguale o superiore ai 30 mila abitanti, aggregazioni o unioni di Comuni, le 9 Province e le 17 Comunità Montane.

L'atto principale da trasmettere alla Regione per ottenere i contributi è la delibera di approvazione del Programma di sviluppo telematico locale, che andrà presentata alla Direzione generale sistemi informativi e telematica entro il 5 settembre 2000.

Le proposte saranno valutate entro il 6 novembre da un apposito nucleo. □

Per ulteriori informazioni tel. 051/283702

L'Iperbole del 2000

A cinque anni dall'istituzione di Iperbole facciamo il punto sulle nuove potenzialità con l'assessore comunale alle attività produttive Enzo Raisi

Iperbole (Internet per Bologna e L'Emilia Romagna), la prima rete civica europea realizzata da un'Amministrazione Pubblica per lo sviluppo della democrazia telematica e della trasparenza amministrativa, partì a Bologna il 9 gennaio 1995 ed oggi conta 15.700 cittadini connessi, 1.400 organizzazioni no profit, 96 mila contatti giornalieri, 23 mila pagine web nel sito www.comune.bologna.it, ser-

ne e pagamenti di servizi culturali, turistici e congressuali; apertura di Forum per clienti e aziende; implementazione di nuovi servizi securizzati; distretto commerciale tridimensionale con pubblicità di esercizi e servizi; formazione Telematica; e-mail personalizzate; news elettroniche metropolitane; eventi on line (audio e video streaming); web casting; promozione della partecipazione sia interna

che esterna. Partita da una felice intuizione di Stefano Bonaga, allora consigliere del Comune, e supportata dall'esperienza tecnologica del Cineca (Consorzio Interuniversitario), oggi Iperbole ha migliorato notevolmente tutti i suoi servizi di connettività grazie anche al contributo di Telecom, ai banners on line e a nuove sponsorizzazioni.

Se Iperbole è stata e resta un fiore all'occhiello del Comune di Bologna, più difficile risulta il passaggio da molti cittadini connessi alla Rete ad una cre-

scita reale di nuove imprese on line, di quella new economy che negli Stati Uniti da oltre 10 anni sta determinando uno sviluppo continuo di occupazione e reddito.

Ne abbiamo parlato con l'assessore alle attività produttive del Comune di Bologna Enzo Raisi. *La precedente Amministrazione ha avviato nell'area ex Macello il progetto Mambo per la realizzazione del Distretto delle Imprese multimediali. Che ne è di quel progetto?*

Il progetto Mambo è un progetto di riqualificazione urbanistica legata alle nuove imprese telematiche: sono già state selezionate un primo gruppo di imprese che hanno partecipato al progetto e si sono insediate negli spazi ristrutturati dell'area ex Macello.

Abbiamo poi avviato un secondo intervento del progetto Mambo attraverso un nuovo bando di concorso che partirà a breve: manterremo come settore di attività le imprese legate all'informatica e alla telematica; quindi, di fatto, andremo ad aiutare la new economy.

Nel nuovo piano però abbiamo previsto anche altre aree di intervento, cioè aree del centro storico perché riteniamo che, paradossalmente, il nuovo artigianato di servizio non abbia i problemi che hanno di fatto espulso il vecchio artigianato dal centro di Bologna.

Questo ci servirà per recuperare e valorizzare delle aree che oggi sono in degrado: penso a piazza Verdi e all'ex Ghetto ebraico. *In questo sforzo di sviluppo della nuova economia qual è il rapporto tra il Comune e altri enti, associazioni come Camera di Commercio, Assindustria, Lega della Cooperative ecc.?*

Attraverso il Comitato Bologna 2000 si è aperto un tavolo di confronto che presto

istruirà il nuovo progetto Multimediale presentato dalla Lega delle Cooperative e dall'Università, quindi siamo tutti in rete per lavorare su questi obiettivi comuni.

Poi ci sono due filoni: uno è quello dell'informatica e new economy, l'altro è il settore delle produzioni cinetelvisive; sono settori che si intersecano pur avendo operatori diversi. Con la Regione abbiamo già incontrato tutte le imprese che a Bologna lavorano in questo settore in grande espansione; abbiamo lavorato con la Film Commission che ha redatto un utile catalogo dei servizi cinema e video nella regione Emilia Romagna e questo ci consente di avere una forte credibilità in Italia e all'Estero. Da questo punto di vista si stanno realizzando degli accordi interessanti e a settembre potremo dire qualcosa di nuovo.

Lei è sempre dell'idea che per la new economy occorrono meno mattoni (progetti edilizi) e invece più collegamenti in Rete?

Sicuramente, credo che l'esperienza del Polo tecnologico debba insegnare a tutti che prima si parte da quello che si ha e poi, se si vuole, si costruisce.

Gio. Ma.



Un'immagine del centro storico di Bologna a 4 dimensioni. Fa parte del progetto Nu.M.E. del Cineca in collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna per la realizzazione di un Museo Elettronico della città

vizi on line. Dal marzo scorso la rete civica Iperbole è stata potenziata dalla nuova Amministrazione comunale che intende portarla a 25 mila utenti con raddoppio dei collegamenti giornalieri e a 750 accessi con ampliamento di banda e postazioni pubbliche in Adsl (Internet superveloce).

Già oggi oltre 500 cittadini sono in possesso della firma digitale, 2000 famiglie sono collegate ai servizi di e-commerce, di cui 1300 su Internet e 700 su Internet Tv-set top box. L'Iperbole del 2000 vuol dire anche: prenotazio-

ne e pagamenti di servizi culturali, turistici e congressuali; apertura di Forum per clienti e aziende; implementazione di nuovi servizi securizzati; distretto commerciale tridimensionale con pubblicità di esercizi e servizi; formazione Telematica; e-mail personalizzate; news elettroniche metropolitane; eventi on line (audio e video streaming); web casting; promozione della partecipazione sia interna

che esterna. Partita da una felice intuizione di Stefano Bonaga, allora consigliere del Comune, e supportata dall'esperienza tecnologica del Cineca (Consorzio Interuniversitario), oggi Iperbole ha migliorato notevolmente tutti i suoi servizi di connettività grazie anche al contributo di Telecom, ai banners on line e a nuove sponsorizzazioni.

Se Iperbole è stata e resta un fiore all'occhiello del Comune di Bologna, più difficile risulta il passaggio da molti cittadini connessi alla Rete ad una cre-

scita reale di nuove imprese on line, di quella new economy che negli Stati Uniti da oltre 10 anni sta determinando uno sviluppo continuo di occupazione e reddito.

Cogliere le nuove potenzialità del territorio

di VITTORIO PRODI

Non ci stupiamo più se autorevoli riviste internazionali legano le copertine dedicate al "Personaggio dell'anno" a uomini-mito di Internet o in qualche modo legati al mondo della tecnologia e dell'informatica. Una scelta che evidenzia, in tutta la sua realtà, la dimensione di un fenomeno che certamente non è solo economico, ma investe il campo del sociale, quello della cultura, della tecnica, del sapere.

Lo strumento telematico rappresentato da Internet è destinato a mutare profondamente la realtà economica dei paesi industrializzati e, nel lungo termine, non solo di questi.

In quest'ambito, una rilevanza non più trascurabile sta assumendo il fenomeno del com-

mercio elettronico nel settore della piccola e media industria. La Pmi trova nella net economy possibilità grandissime per espandersi in mercati ed aree geografiche nuove, con potenzialità di sviluppo di notevole interesse. Per un settore che tradizionalmente rappresenta una quota rilevantisima del tessuto economico del Paese. La vera valenza politica della net economy sta proprio in questo, nel garantire l'informazione distribuita, un formidabile strumento che più che ridurre le distanze, le annulla. E per noi, per le nostre aziende è come l'uovo di Colombo, pensare finalmente che le imprese possono operare indipendentemente dalla loro collocazione sul territorio.

Le politiche che stiamo mettendo in campo,

come Provincia vanno dagli investimenti sulla formazione alla creazione di veri e propri portali, al favorire la formazione di distretti industriali maturi laddove non si siano ancora costituiti. È una bella scommessa da giocare a tutto campo con la consapevolezza che non possiamo non esserci in un sistema di economia che, più che emergente, è già quasi completamente emerso ed in continuo sviluppo. □



Il futuro si gioca sugli uomini

Su una cosa tutti sono d'accordo: nella nuova economia il capitale più prezioso è rappresentato dalle risorse umane.

O, se si preferisce, dal binomio professionalità/competenze.

È anche il parere di Gian Carlo Vaccari presidente

della Fondazione Aldini Valeriani

Un territorio che costruisce un efficiente sistema della formazione avrà maggiori carte da giocare sul tavolo della competitività. Disporrà, in primo luogo, delle figure professionali necessarie allo sviluppo dei nuovi segmenti produttivi legati ad Internet. Sarà in grado di riconvertire efficacemente profili provenienti dalla cosiddetta "old economy". Bologna ha una carta importante da giocare in questo senso. La Fondazione Aldini Valeriani creata tre anni fa da Comune, Associazione degli industriali e Camera di commercio ed ora in fase di rinnovamento e rilancio. Subentrato alla presidenza della Fondazione nel dicembre

scorso Gian Carlo Vaccari non ha dubbi: «La formazione - dice - giocherà un ruolo importante per lo sviluppo dell'economia del nostro territorio. Ma saperlo e dirselo non basta. Come per tutto ciò che riguarda il mondo del lavoro e dell'impresa anche nel pensare il sistema formativo oggi occorre cambiare passo. E questo perché tempi e modalità di finanziamento usati sinora rischiano di penalizzare gli enti formativi e l'intero sistema produttivo. Nell'era di Internet, insomma, nessuno può permettersi di restare fermo. «Ora più che mai - dice Vaccari - formare nuovi e vecchi profili richiede elasticità, flessibilità e rapidità. L'a-

zienda che cerca web designer, gestori di rete, esperti di e-commerce ne ha bisogno subito non fra un anno. Occorre dunque maggiore dialogo e organizzazione fra i diversi soggetti che si occupano, a vario titolo, del ciclo della formazione. «Serve un Sistema - riprende il presidente della Fondazione Aldini Valeriani - una sorta di "network della formazione" capace di erogare, nel suo insieme, un'offerta diretta a tutte le esigenze che arrivano dal mondo dell'impresa e del lavoro evitando inutili sovrapposizioni. Ma anche di mettere in relazione fra loro i diversi soggetti, pubblici e privati, che fanno formazione». Così come negli anni passati gli Istituti Aldini hanno svolto un funzione decisiva nel formare parte delle figure che hanno contribuito al prestigio del settore della meccanica bolognese, oggi, conclude Vaccari, «la Fondazione Aldini Valeriani, per il ruolo che riveste, è pronta a fare la sua parte, mettendosi al servizio del sistema produttivo, del mondo della scuola e ponendosi come punto di riferimento e risorsa per il territorio regionale nel suo, delicato, passaggio alla net economy». G. C.

Per stare al passo

di NERIO BENTIVOGLI

Il sistema pubblico svolge un ruolo decisivo nella sfida che il Paese affronta nella competizione globale. Le attività economiche e il ruolo della Provincia

La net economy, o, se si preferisce, la globalizzazione, è ormai comunemente considerata "figlia" dello straordinario aumento della velocità delle comunicazioni, a costi sempre più bassi.

Il processo non riguarda soltanto gli aspetti immateriali come l'informazione, ma coinvolge sempre più i sistemi di distribuzione dei beni, i modi di produrre, e persino di concepire i prodotti.

Come tutte le grandi innovazioni, questa è pervasiva, interessa sempre più direttamente tutte le attività: le modifica, ne elimina, genera nuove professioni, ma soprattutto determina profonde ristrutturazioni in ogni tipo di organizzazione, pena l'emarginazione.

Queste considerazioni sono particolarmente importanti per il sistema pubblico, perché esso condiziona i risultati del sistema paese nella "competizione globale".

Per stare al passo con la net economy, il pubblico dovrà accelerare il disimpegno dalle attività che non gli competono, concentrarsi su quelle di indirizzo e controllo, per favorire lo sviluppo nel rispetto della sostenibilità ambientale e di opportuni equilibri sociali, promuovendo l'iniziativa privata, non solo in campo economico, ispirandosi ai concetti di federalismo e sussidiarietà.

Quindi dovrà chiarire e definire con precisione le competenze, fra enti ed all'interno di ognuno, per evitare quelle interferenze che generano inefficienza, per cui imprese e cittadini, spesso non a torto, considerano il pubblico come un ostacolo più che un aiuto.

Inoltre occorrerà responsabilizzare le persone, valorizzare il merito, sostituire la cultura del controllo formale con quella del risultato, e non ultimo accelerare i tempi delle decisioni, anche rivedendo alcuni processi. In tale ottica la Provincia può svolgere un significativo ruolo per quanto riguarda le attività economiche.

Quella di Bologna, già da tempo dotata di un sistema informatico e di un livello di automazione delle procedure che la pongono all'a-

vanguardia fra gli enti locali italiani, si è proposta, fra l'altro, di contribuire a snellire i rapporti fra le imprese e la pubblica amministrazione, al di là di quanto si sta facendo colla rete degli sportelli unici per le attività produttive (Suap) per alleggerire i carichi burocratici che gravano sulle imprese stesse.

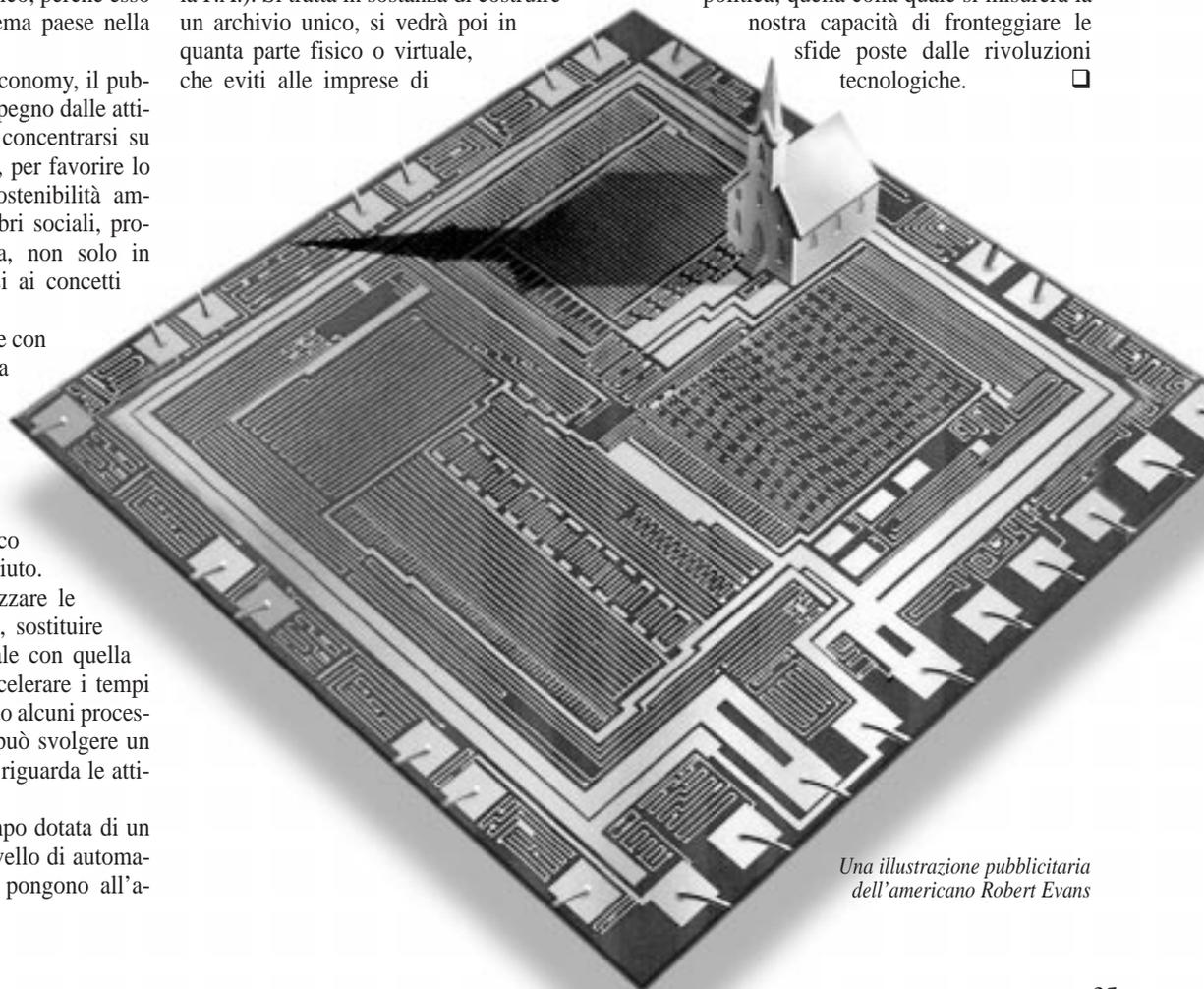
Ha quindi avviato alcuni progetti fra cui uno in particolare che punta ad unificare attraverso un solo "sportello virtuale" tutte le transazioni che riguardano il mondo delle imprese e quello della pubblica amministrazione.

Esso è stato impostato in collaborazione con Regione, Cciaa, Comuni, e si collega alle azioni in corso da parte di vari enti nazionali, come Unioncamere, Inps, Inail, coordinati dall'Aipa (Agenzia per l'informatizzazione della P.A.). Si tratta in sostanza di costruire un archivio unico, si vedrà poi in quanta parte fisico o virtuale, che eviti alle imprese di

avere richieste da più enti (quelli già coinvolti negli Suap, quelli nazionali sopra citati, Istat, ecc.), spesso ripetute ma con formulari diversi, dando ad esse un unico punto di riferimento per tutti i rapporti con l'insieme della P.A. L'archivio unico virtuale potrà contenere anche i dati relativi alla mappatura del territorio, alla dislocazione delle attività economiche, alla viabilità, alle reti (pressoché tutti già disponibili) offrendo così a tutti i soggetti interessati anche importanti strumenti per il cosiddetto *marketing territoriale*.

Il progetto pilota dovrebbe essere attivo entro il 2002.

È evidente che i problemi non sono tecnologici, ma organizzativi, e potranno essere risolti, come altri, se sostenuti da una forte volontà politica; quella colla quale si misurerà la nostra capacità di fronteggiare le sfide poste dalle rivoluzioni tecnologiche. □



Una illustrazione pubblicitaria dell'americano Robert Evans

IDEE CHE DIVENTANO IMPRESA

di FEDERICO LACCHE

*L'obiettivo dell'Università: aiutare il territorio a "transitare" nella e-valley.
A colloquio con Maurizio Sobrero docente della facoltà di Ingegneria*

È un fatto. La new economy mobilita legioni di lavoratori ad alto salario negli Stati Uniti e negli altri Paesi avanzati, e altrettante legioni di lavoratori a basso salario nei Paesi meno sviluppati ma a buon livello di formazione. Sono professionisti dai profili più vari che tuttavia, analizzando il caso italiano, pur trattandosi di ottimi tecnici, esperti in web, database o motori di ricerca, stentano a trovare la necessaria matrice comune: come costruire nuovi metodi di business.

Sgombrato il campo dalle problematiche tecnologiche, la vera questione da porsi pare dunque essere metodologica e riguarda il modo di lavorare, o meglio di "processare" l'informazione. Produrre cervelli, insomma, con vocazioni e metodi imprenditoriali, e quindi formazione avanzata.

Di qui, il passo per chiedersi cosa sta facendo in tal senso l'Università è breve. Assodato da tempo l'utilizzo degli strumenti informatici nel settore della ricerca, nella didattica e nei servizi agli studenti (in alcune facoltà ci si può iscrivere agli esami on line, vedere gli appelli e i risultati, consultare postazioni remote), in realtà è al contempo evidente la passata mancanza di un disegno organico che, solo oggi, comincia a far capolino lanciando i primi timidi vagiti. In particolare, a livello strutturato l'università sta pensando da un lato a un vero e proprio "portale" d'Ateneo per arricchire la gamma dei servizi rivolti agli studenti e, dall'altro, a un progetto di largo respiro di cui per ora si conosce solo il nome, *Almaweb*, e si intuisce la fisionomia di un consorzio per la formazione avanzata dedicata alla net economy, sia sui versanti professionali tecnici sia sulle figure manageriali. Ciò che invece è ben noto a Bologna e ai suoi ben 1500 giovani partecipanti - laureandi, neolaureati, dottori in ricerca e ricercatori - è un modello di *business plan competition* sbarcato nella più antica Università d'Europa direttamente dal Mit, il Massachusetts Institute Technology di Boston. Dopo due anni trascorsi proprio al Mit, Maurizio

Sobrero è oggi docente presso la facoltà di Ingegneria, si occupa di gestione dell'innovazione al Dipartimento di discipline economico-aziendali ed è tra i responsabili del progetto *StartCup*. «È la prima esperienza italiana di quelle che nel mondo anglosassone vengono

chiamate *business plan competition* - spiega Sobrero -, vere e proprie competizioni in cui non vince l'idea più bella, ma la più adatta a diventare impresa.

Questo intervento, reso possibile dalla Fondazione Carisbo e dal supporto della comunità



"Motivo d'annuncio" di Marc Ericksen

economica locale guidata dall'Associazione industriali, ha l'obiettivo di far nascere nuove imprese hi-tech e di formare all'imprenditorialità coloro che presto avranno in mano i destini economici del Paese. Lo *StartCup* vuole stimolare le fabbriche della conoscenza, produrre imprese e formare nuovi imprenditori proponendo un modello di crescita dell'impresa centrato sul capitale di rischio». I progetti presentati provengono da tutte le 19 facoltà dell'Ateneo (tra gli studenti, però, il 55% dei partecipanti appartiene alle facoltà di Ingegneria e di Economia) e vedono come campi prevalenti di applicazione i settori della new economy e dunque Internet, delle telecomunicazioni e del multimediale. Tuttavia lo spettro delle idee presentate è assai più ampio, spaziando dalla chimica all'elettronica, dal software alle biotecnologie, dai nuovi materiali al controllo energetico.

Organizzata come una corsa a tappe, la *StartCup* è iniziata in aprile ed ha attualmente selezionato i primi 10 vincitori.

Solo sei di questi, a settembre, otterranno un premio in denaro di 4.000 euro e ore di assistenza gratuita da parte di imprenditori e professionisti per continuare i loro progetti. Il rush finale, tra ottobre e novembre, vedrà arrivare al traguardo le due idee migliori, alle quali verranno assegnati 40.000 e 20.000 euro. Avremo dunque da oggi un'Università tutta protesa ad occuparsi di new economy? «Non

si fa nulla per decreto o per editto - risponde Sobrero - e occorre ragionare in una logica di complementarità. Intanto appare chiaro che, se si vuol fare impresa sul web non è più il tempo di mettersi di fronte al computer per scrivere qualche pagina in html o altri software: quel tempo è passato.

Ci sono invece cose di cui si parla ancora poco, di temi come il controllo della sicurezza delle reti, dei sistemi informativi. Si tratta di settori molto tecnici che tuttavia, allargando i confini di interazione con l'esterno, la parte di telecomunicazioni e i processi di scambio dati, diventano particolarmente cruciali per la maggior parte delle strutture industriali.

Per non parlare degli esperti della catena logistica e distributiva. In ambito locale abbiamo tante valide imprese che non fanno parte della net economy ma vanno molto bene e coprono mercati destinati a rafforzarsi.

Queste, tuttavia do-

vranno in ogni modo fare i conti con l'utilizzo delle nuove tecnologie. Ebbene, si tratta di una *mission* che l'Università sente molto forte: come aiutare un territorio a fare la transizione. Perché se da un lato appare l'obiettivo "stellare" di creare una e-valley, più concretamente dall'altro deve esserci quello di non deprimere la "packaging valley", che esiste e ha bisogno di supporto.

E l'Università sarà tra gli attori impegnati a cercare di produrre le risorse adeguate». □



UN PORTALE PER 120.000 STUDENTI

A partire da ottobre sarà operativo un nuovo Portale web "Flash Giovani a Bologna", legato alla rete Iperbole e collegato a Regione, Provincia, Università e alle principali associazioni di categoria e volontariato. La finalità è quella di fornire informazioni a tutto campo ai 60.000 giovani bolognesi, ai 60.000 studenti fuori sede dell'Università ed essere un punto di incontro, una vera e propria palestra informatica.

Questi gli argomenti trattati nel nuovo sito progettato dalla società Horizons Unlimited: Scuola, Formazione professionale, Università, Lavoro, Casa, Sport, Libri riviste e fumetti, Arte, Musica, Cinema, Teatro, Mangiare a Bologna, La notte, Viaggi e scambi internazionali, Associazioni e volontariato, Sessualità affetti e salute, Quartieri, La vetrina della creatività, Nuove tecnologie.

La redazione del Portale, situata in via Oberdan 24/M nella sede del settore Politiche Giovanili del Comune, è formata da un gruppo di otto studenti della facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Bologna, costituita da giovani che, a rotazione di sei mesi ciascuno, potranno così completare la loro formazione universitaria con un'attività socialmente utile. Il Portale conterrà una dettagliata guida delle molte opportunità di Bologna per i giovani, una vera e propria rivista telematica cui i giovani stessi potranno partecipare attivamente a vari livelli. A questa redazione i ragazzi, singolarmente o attraverso le loro associazioni, potranno presentare i progetti da mettere in rete con l'obiettivo di coinvolgere i coetanei interessati.

Al nucleo di otto redattori si uniranno poi decine di altri ragazzi che, operando nei

quartieri, forniranno le informazioni e cureranno i principali aspetti di interesse giovanile. Il nuovo Portale, ideato e promosso da Gianni Monduzzi, consigliere del sindaco per le politiche giovanili, si inserisce in un progetto globale di sviluppo delle nuove tecnologie che avrà come sede alcuni Quartieri di Bologna. Si va dalla foto digitale (quartiere S.Stefano) al suono digitale (quartiere S.Donato); dalla grafica web (quartiere Saragozza) alla produzione audiovisiva (quartiere Savena) e al commercio elettronico (quartiere Porto). Questi gruppi di lavoro, affidati ad altrettante associazioni giovanili, faranno capo al Portale "Flash Giovani a Bologna" nella prospettiva di una loro integrazione, favorita dalla imminente introduzione delle comunicazioni a banda larga che, ad esempio, ci permetteranno di vedere sul web immagini di qualità televisiva. G.M.

ANCHE LA FORMAZIONE GUARDA AL NUOVO

di LAURA SANTINI

*Anticipazioni sul Piano della formazione professionale della Provincia per il 2000:
si allarga il settore legato alla nuova economia*

Nel clima generale di crescente attenzione per le nuove professionalità legate alla telematica, anche la Provincia di Bologna si tiene aggiornata. Proprio in questi mesi estivi l'Assessorato alle Politiche scolastiche, formative e dell'orientamento sta definendo il Piano della formazione professionale per l'anno 2000, all'interno del quale la cosiddetta new economy è degnamente rappresentata. Iniziamo con un dato già acquisito: l'informatica, dall'alfabetizzazione di base alle competenze di carattere più multimediale, è un elemento trasversale e un pilastro del fondo globale dei finanziamenti.

Da diversi anni, infatti, la formazione offerta dalla Provincia comprende un pacchetto minimo di competenze cosiddette "trasversali" (informatica e inglese) per tutti i settori professionali.

Per quanto riguarda soprattutto la formazione continua, rivolta ai lavoratori, la fase di prima alfabetizzazione si può dire in buona parte superata, e si è passati al livello delle competenze telematiche, all'acquisizione di una certa padronanza della Rete. Ma tutto questo non è ancora new economy, un termine dietro al quale si cela un nuovo mondo di professionalità non ancora chiaramente definite, ma che sta attirando una fetta sempre più ampia del mercato del lavoro. Nel Piano della Provincia spicca, in questo ambito, la novità dell'e-commerce, anch'essa una sigla di difficile definizione, che mette insieme il commercio elettronico con tutto ciò che vi ruota attorno: la creazione di pagine web, lo sviluppo di strategie telematiche per una data azienda, la comunicazione tra aziende, tra azienda e consumatori, etc. Le proposte di corsi legati a questa etichetta sono state moltissime, anche se, non sempre qualitativamente al livello che invece dimostrano i progetti di più lunga esperienza, come quelli sui linguaggi di programmazione: sembra chiaro che si tratta di un settore nuovo, cresciuto sull'onda dell'euforia che sta accompagnando la "febbre da Internet". Ma a chi sono rivolti, e in cosa consistono, i corsi di for-

mazione professionale di tipo informatico e più specificamente telematico promossi dalla Provincia? «Le linee guida generali del programma di formazione provinciale prevedono una fetta di finanziamento consistente a sostegno delle pari opportunità e della prevenzione della disoccupazione giovanile - ci spiega l'assessore Beatrice Draghetti - al cui interno trovano posto anche alcuni progetti di e-commerce. Intanto qualche dato: su 153 proposte per il



Robert Evans "Illustrazione pubblicitaria"

settore post-diploma e pari opportunità, 55 corsi sono stati considerati approvabili dalla Provincia, di cui 13 hanno attinenza con la new economy e 5 sono espressamente legati all'e-commerce».

«La politica per le pari opportunità è stata attualmente ridefinita proprio tenendo conto della necessità di un aggiornamento informatico per le donne che vogliono rientrare, dopo anni di pausa, nel mercato del lavoro - continua l'assessore Draghetti - nonché per permettere

I CENTRI DI ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

In ogni Ciop sono disponibili informazioni su percorsi scolastici, corsi di formazione professionale, post-diploma, possibilità di impiego e su tutti i percorsi che rilasciano qualifiche valide nel mercato del lavoro. Sono consultabili anche dati sui concorsi del territorio provinciale, sulle borse di studio e sugli strumenti da usare per un approccio al mondo del lavoro.

È possibile consultare la banca dati Noopolis per quanto riguarda borse di studio, master, corsi di perfezionamento e stage in Italia e all'estero. Sono a disposizione testi, schede e materiali informativi su come sostenere un colloquio, scrivere un curriculum, presentare una domanda di lavoro.

È anche attivo "Ciop on line" (www.provincia.bologna.it), un servizio Internet pensato per i navigatori della rete che, restando a casa, possono accedere alle notizie nei diversi settori della formazione.

Il Ciop provinciale offre un servizio di consulenza orientativa e l'accesso ad una postazione Internet.

Per informazioni: sede provinciale Ciop, via Finelli 9/A Bologna, tel. 051/218420 e-mail ciop@provincia.bologna.it; Informagiovani quartiere Porto, via Pier Crescenzi 14, tel. 051/525842. Sono inoltre attivi sportelli Ciop nei Comuni di Anzola dell'Emilia, Budrio, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Crevalcore, Imola, Monzuno, Pianoro, S. Giovanni in Persiceto, Sasso Marconi e Zola Predosa.

Al lavoro via Internet

di CLAUDIO GIANNASI

Telematica, flessibilità e il nuovo ruolo del sindacato. Le infrastrutture per Internet e il cablaggio del territorio bolognese. Il distretto multimediale come opportunità per l'intero sistema produttivo

alle donne di accedere a professioni nelle quali per ora sono sottorappresentate». Per l'ambito specifico dell'e-commerce, una novità è rappresentata da un corso per "addetta al call-center", una figura professionale attualmente molto richiesta. Il corso è attivato a Lizzano in Belvedere, dove partirà anche un altro corso di marketing elettronico: due esempi concreti della politica di investimento sulla parte montana del territorio provinciale che la Provincia sta portando avanti.

Oltre alle donne, sono i giovani diplomati e laureati i destinatari principali della formazione di ambito telematico, attraverso corsi di 700 ore, di cui almeno 250 dedicate a stage in aziende del territorio, una "cerniera" con il mondo del lavoro particolarmente importante, questa, per permettere ai giovani di mettere subito alla prova le competenze acquisite e anche di prendere contatti con eventuali futuri datori di lavoro.

Resta ancora aperto il problema di una definizione più chiara e precisa dei profili professionali legati alla new economy. Di certo c'è, comunque, che queste figure sono per ora più orientate alla libera professione che all'impiego permanente: è il tessuto imprenditoriale locale, dominato dalla piccola e media impresa, a richiedere una flessibilità di questo genere. In un clima ancora così fluttuante, la Provincia resta fedele alla sua linea guida, ora più che mai attuale, della formazione costante e della promozione delle nuove competenze, che aiutino i giovani e i lavoratori ad adattarsi ai cambiamenti continui del mercato lavorativo.

(I dati sono stati forniti dal settore formazione professionale della Provincia)

Per avere ulteriori informazioni si consiglia di rivolgersi al Servizio Ciop (Centri di Informazione e Orientamento professionale) di cui riportiamo di seguito alcune notizie utili. □

A Cesare Melloni, membro della segreteria Cgil, chiediamo come si valuta, dall'osservatorio della Camera del lavoro, questa delicata fase di passaggio verso la net economy che sta vivendo Bologna. E, innanzitutto, se è vero, come qualcuno dice, che il sindacato, oggi, debba fare un passo indietro per non frenare lo sviluppo. «Considero questo tipo di approccio più il desiderio interessato di certi ambienti imprenditoriali che una esigenza reale dell'economia».

Allora di sindacato c'è ancora bisogno?

«Certamente, anche se la domanda di rappresentanza che arriva dal mondo del lavoro sta indubbiamente cambiando e, specialmente da parte delle nuove generazioni, c'è una sempre maggiore attenzione alla professionalità».

Un valore che il sindacato ha già accolto da tempo ma sul quale c'è ancora tanto lavoro da fare».

Ma in un mercato del lavoro che cambia in maniera vorticoso e dove spesso si è costretti o si preferisce cambiare impiego come si riesce a garantire il diritto alla professionalità?

«Puntando sulla formazione permanente e di

sicuro non consegnando il compito di formare all'arbitrio del mercato. Guardiamo a Bologna dove convivono una crescente carenza di forza lavoro qualificata e un'obiettivo difficoltà da parte delle imprese nel valorizzare le professionalità esistenti. È possibile pensare di gestire un processo del genere senza quel necessario sistema di regole che nasce dal confronto tra le parti e dal trovare insieme soluzioni innovative o così facendo non si creano, invece, dei nuovi esclusi frustrando, allo stesso tempo, le aspettative professionali di tutti i lavoratori?»

Dalle persone alle reti e alle infrastrutture tecnologiche sempre più indispensabili per garantire la competitività di un territorio e quindi la qualità del lavoro. Come sta Bologna, sotto questo punto di vista?

«Noi guardiamo con particolare interesse al progetto Casa web ideato da Seabo e dai suoi partners».

Ci sembra che colga le reali esigenze del territorio pensando ad una diffusione capillare delle infrastrutture. In particolare della rete a banda larga che permetterà il pieno utilizzo delle potenzialità offerte da Internet. Di diverso segno ci è sembrata, a suo tempo, l'operazione So-crate voluta dalla Telecom».

Cosa aveva che non andava?

«L'idea che bastasse concentrare la fibra ottica nelle zone centrali del territorio. Quelle che, immaginiamo non sia stato un caso, corrispondevano ad interessi più commerciali che di pari opportunità tecnologiche sul territorio».

A proposito di opportunità. Da tempo ormai, si parla del Distretto multimediale ma nei fatti il progetto fatica ad ingranare.

«Ci si è concentrati troppo sulla parte immobiliare ed ora c'è il rischio che il progetto resti al palo e che molte legittime aspettative vengano frustrate. Bologna non si merita di perdere questa occasione. Esistono diverse realtà vocate alla multimedialità che del Distretto avrebbero bisogno e che grazie a questo sarebbero messe in grado di fare quel salto necessario per diventare delle realtà industriali». □

Una illustrazione della tedesca Ute Osterwalder specializzata in tavole scientifiche e naturalistiche



ECONOMIA ED INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Alcune considerazioni tratte dal "Rapporto sull'economia regionale nel 1999 e previsioni per il 2000" di Unioncamere Emilia-Romagna

Nelle economie avanzate, almeno la metà della crescita economica è attribuibile al progresso connesso alle innovazioni nel campo tecnico e tecnologico. Di fronte alla sfida tecnologica come si pongono l'Emilia-Romagna e la nostra provincia? Per cercare di capirlo abbiamo analizzato alcuni indicatori.

Ricerca e sviluppo

Purtroppo per questo indicatore si dispone solo di statistiche un po' datate, gli ultimi dati definitivi sono di fonte Istat e si riferiscono al 1995. In tale anno in Italia la spesa per ricerca e sviluppo è stata pari all'1,01% del Prodotto Interno Lordo. Sempre con riferimento ai dati 1995, l'Italia è al ventesimo posto per quantità di investimenti in ricerca in proporzione al Pil (Prodotto Interno Lordo). E oltre la metà della ricerca è svolta dalle imprese (53%), soprattutto da quelle con oltre 500 addetti. È importante rilevare che complessivamente la spesa per ricerca svolta da imprese appartenenti a gruppi industriali non italiani ammonta a circa il 20% del totale, si evidenzia così una forte dipendenza dalle scelte delle società multinazionali. I dati Istat consentono inoltre di quantificare la spesa per ricerca e sviluppo "extra-muros" - quella cioè finalizzata allo svolgimento di ricerca e sviluppo su commissione da parte di altri soggetti pubblici o privati. Nel 1995 le imprese hanno destinato un ulteriore 15% della spesa di ricerca e sviluppo a commesse verso altri soggetti esterni. Gli enti pubblici hanno destinato ad attività di ricerca "extra-muros" il 7,3% della spesa totale. Nel 1995 l'Emilia-Romagna ha speso 1.279 miliardi in ricerca e sviluppo, lo 0,8% del prodotto interno lordo. Rispetto agli anni passati è aumentato l'impegno delle imprese private mentre si è registrata una contrazione del settore pubblico diminuito, a valori correnti, del 12,5%.

Bilancia tecnologica dei pagamenti

Un secondo indicatore del grado di innovazione è rappresentato dalla bilancia tecnologica dei pagamenti che registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti transazioni di tecnologia non incorporata in beni fisici (*disembodied technology*), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale come brevetti, licenze, *know-how* e assistenza tecnica. Sia l'Emilia-Romagna che l'Italia nel suo complesso presentano un saldo della bilancia tecnologica dei pagamenti negativo, cioè la spesa sostenuta all'estero per brevetti, *know-how*, marchi, ecc... è superiore alle corrispondenti entrate.

Brevetti depositati

Per mettere a confronto le regioni europee è stato utilizzato il numero di brevetti depositati all'Epo (European Patent Office) dal 1979 al 1996 suddividendolo per la popolazione. La divisione tra il nord e il sud dell'Europa appare evidente. Se dividiamo le regioni in quattro gruppi di numerosità uguale, la Spagna, il Portogallo e il sud dell'Italia rientrano nel gruppo con il minor numero di brevetti depositati. Nel gruppo con attività brevettuale più elevata troviamo, unica regione italiana, la Lombardia. L'Emilia-Romagna, come quasi tutte le regioni settentrionali italiane, rientra nella seconda classe, quella con una percentuale pro capite di brevetti medio-alta.

Ma quanti usano Internet

La stima del numero degli utenti Internet è sempre risultata di difficile formulazione, generalmente si basa su indagini campionarie. Secondo una delle stime più affidabili (Nua) nel mese di settembre 1999 gli utenti collegati alla rete Internet erano 201 milioni, il 4,8% della popolazione mondiale, di cui oltre la metà concentrati negli Stati Uniti e nel Canada. Alla stessa data in Europa gli utilizzatori erano circa 47 milioni. La crescita del numero

degli utenti mondiali è avvenuta a ritmi molto sostenuti, dal 1995 al 1999 il tasso di crescita ha sfiorato il 700%, quasi quattro milioni di nuovi utenti ogni mese. L'espansione della rete Internet sta avvenendo, seppur con un certo ritardo, con ritmi apprezzabili anche in Italia. Secondo i dati dell'Osservatorio Internet dell'Università Bocconi di Milano nel mese di giugno 1999 gli italiani collegati alla rete erano circa 5 milioni, l'8% dell'intera popolazione. Il numero degli utenti è quasi raddoppiato rispetto a solamente un anno prima, più che decuplicato rispetto al settembre 1997 quando coloro che erano collegati alla rete erano solamente 400.000, lo 0,7% degli italiani. Si tratta sicuramente di una crescita apprezzabile ma inferiore ai principali Paesi industrializzati e comunque non sufficiente per collocare l'Italia tra i Paesi con la presenza maggiore sulla rete. Per i prossimi anni è attesa una maggior diffusione della rete anche tra le imprese di dimensioni minori che nel 2002 dovrebbero contare il 40% dei 3 milioni e mezzo di imprese on line. Per quanto riguarda la nostra regione tre imprese emiliano-romagnole su quattro dispongono di un collegamento alla rete Internet. Si tratta sicuramente di un dato da leggersi positivamente, indica che il passaggio verso l'informatizzazione e le nuove tecnologie in Emilia-Romagna sta avvenendo in tempi rapidi e con diffusione più capillare rispetto alle altre regioni italiane. La quasi totalità delle imprese con oltre 200 addetti è on line, percentuale che sfiora il 90% per le aziende di media dimensione e scende a poco meno del 60% per quelle con meno di 50 addetti. La ragione principale di questa larga diffusione è da ricercarsi nei vantaggi connessi all'utilizzo della posta elettronica, strumento adottato da quasi tutte le imprese collegate alla rete. È elevato anche il numero di aziende, oltre la metà, che hanno deciso di dare maggiore visibilità alla propria attività aprendo un sito Internet. Sono soprattutto le imprese operanti nel settore dell'elet-

tricità ed elettronica le più presenti in rete con il 97% di esse collegate e quasi il 70% con una propria home page, ma in tutti i comparti di attività economica la percentuale di aziende on line è più che apprezzabile. Nel corso del 1998 il 37% delle imprese ha effettuato investimenti specifici in Internet e, più in generale, in tutto ciò che è collegato alla tecnologia della informazione e della comunicazione. La possibilità di disporre di informazioni sul mercato interno e sull'andamento del settore di appartenenza è ritenuta rilevante solamente dal 16,4% e, analogamente, sembra non interessare approfondire la conoscenza dei mercati esteri e delle opportunità di esportazione. La ricerca di nuovi partners commerciali è essenzialmente finalizzata alla vendita essendo estremamente bassa la percentuale di imprese che ha dichiarato di utilizzare Internet per avere nuove opportunità di acquisto. I risultati emersi da questa indagine offrono diverse chiavi di lettura del rapporto tra le imprese emiliano-romagnole, attività di ricerca e adozione di nuove tecnologie. La ricerca e sviluppo rientra nel portafoglio investimenti solo di un quarto delle imprese, la presenza in rete è estesa ai tre quarti dei casi esaminati. Ad un alto grado di diffusione di Internet all'interno

delle aziende sembra però corrispondere un suo impiego limitato. Sono ancora pochi i casi in cui si pianificano investimenti specifici in *information and communication technology*, ancora meno le imprese che hanno già sperimentato il commercio elettronico.

Conclusioni

In conclusione possiamo dire che negli anni ottanta la spinta principale all'investimento era data dalla sostituzione di macchinari e dall'ampliamento della capacità produttiva, negli anni novanta si è investito principalmente per migliorare i prodotti esistenti e per introdurre dei nuovi. La rilevazione effettuata nel 1999 ripropone come i fattori più importanti nelle scelte di investimento il miglioramento della capacità produttiva e la competitività del prodotto. Rispetto al passato minor attenzione è rivolta al miglioramento e all'introduzione di nuovi processi produttivi e anche le innovazioni organizzative non rappresentano una delle priorità delle imprese nelle scelte d'investimento. Rimane estremamente basso l'interesse di investire per il risparmio di manodopera, di energia e per la riduzione di danni all'ambiente. In una regione come l'Emilia-Roma-



Sopra, l' "Internet Café" di Londra. Accanto una "videata" dei principali motori di ricerca



gna in cui la struttura economica si fonda sulla piccola e media impresa, l'esistenza delle reti di imprese diventa fattore indispensabile. La collaborazione tra imprese che operano nella stessa filiera può essere uno dei fattori vincenti, la messa in comune di risorse e tecnologie può agevolare il raggiungimento di una massa critica sufficiente per la realizzazione di attività di ricerca e sviluppo e formazione avanzate. □

(L'intera indagine si può trovare sul sito dell'Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo www.rer.camcom.it/datiecon/rap99/)

Le parole per dirlo

Tra i numerosi testi usciti in libreria negli ultimi tempi su Internet e la new economy vi segnaliamo *I signori di Internet* del giornalista Giancarlo Mazzuca con prefazione di Bill Gates, edito dalla Baldini e Castoldi. Lo abbiamo scelto per due motivi. Primo: è forse uno dei pochi libri che parlano dei protagonisti della New economy in Italia, da Renato Soru a Lorenzo Pelliccioli, da Luciano Panichi a Pierluigi Crudele, da Umberto Paolucci a Silvio Scaglia. Secondo: il libro riporta alla fine un utile Glossario con le cento voci di Internet da non dimenticare fra le quali, un poco spudoratamente, ne abbiamo scelto alcune che riproponiamo ai lettori di "Portici" per orientarsi nel nuovo Far Web così definito dallo stesso Mazzuca. Per questo ringraziamo anticipatamente sia l'autore che l'editore.

☞ **Adsl**: asymmetrical digital subscriber line. È una nuova tecnologia che consente di spedire dati a maggiore velocità utilizzando le normali linee telefoniche.

☞ **Arpanet**: è la prima Rete delle reti da cui è nata la moderna Internet.

☞ **Attachment**: sono i file spediti come allegati nei messaggi di posta elettronica.

☞ **Backbone (dorsale)**: usato per indicare le grandi linee di cavi che attraversano il pianeta: Sono la struttura portante, la spina dorsale di Internet.

☞ **Bit**: acronimo di Binary digit. È la più piccola unità di informazione che gira su un elaboratore.

☞ **Borsellino elettronico**: software che funziona come un vero e proprio portafoglio durante una transazione elettronica. Il contenuto è criptato e può essere spedito, ad esempio dal consumatore al negozio virtuale per comunicare i propri dati, l'ordine da eseguire, le modalità di pagamento, la firma digitale.

☞ **Byte**: unità minima di memoria che può contenere un solo carattere.

☞ **Chiocciolina**: ormai è il simbolo universale di Internet. Compare in tutti gli indirizzi di posta elettronica. Si pronuncia "At".

☞ **Cyberspazio**: termine inventato dallo scrittore William Gibson. È diventato sinonimo di Internet, di realtà virtuale. Uno spazio fatto di bit.

☞ **Database**: archivio di file organizzati in modo tale da poter essere rintracciati e selezionati velocemente e facilmente dall'utente. Sono alla base dei motori di ricerca.

☞ **Dominio**: indica il nome dei siti Internet registrati. Il famoso 'punto qualcosa punto it'.

☞ **E-commerce**: è il commercio elettronico, cioè il commercio via Internet.

☞ **E-mail**: electronic mail, ovvero posta elettronica. Sistema che associa un indirizzo personale a ogni cybernauta che può inviare e ricevere file via Internet.

☞ **Faq**: frequently asked question. Sono le risposte alle domande più frequenti poste dai cybernauti.

☞ **Firma digitale**: meccanismo che attribuisce attraverso sistemi crittografati, una sorta di certificato di identità del navigatore. Come la firma, appunto.

☞ **Hacker/Cracker**: con hacker si intende comunemente il pirata informatico. Per esattezza: l'hacker è solo colui che irrompe in un computer altrui senza fare danni ma per mettere alla prova la propria abilità. Il pirata che fa danni si chiama invece cracker.

☞ **Hardware**: tutto ciò che compone fisicamente un elaboratore, dalla scheda madre al processore, dal monitor alle periferiche (floppy, cd-rom, stampanti ecc.).

☞ **Home page**: la pagina iniziale dei siti.

☞ **Internet**: la Rete delle reti formata da milioni di computer in tutto il mondo.

☞ **Intranet**: rete locale basata sulle tecnologie e il protocollo Tcp/Ip propri di Internet.

☞ **Java**: linguaggio di programmazione ideato da Sun Microsystem.

☞ **Larghezza di banda**: quantità di dati che può essere trasmessa su un determinato vettore (doppino telefonico, fibra ottica ecc.) nell'unità di tempo.

☞ **Linux**: sistema operativo inventato da Linus Thorwalds e basato sulla filosofia del libero e gratuito accesso alle risorse informatiche.

☞ **Netiquette**: è la net etiquette, le buone maniere da tenere quando si è on line. Ad esempio: non scrivere in maiuscolo in una chat: equivale a urlare.

☞ **Newsgroup (gruppi di discussione)**: sono vere e proprie bacheche elettroniche in cui ciascuno può affiggere il proprio messaggio e leggere quelli degli altri. Possono anche essere a tema.

☞ **Password**: stringa di caratteri segreta che consente di accedere a un computer, a un servizio, alla propria casella di e-mail.

☞ **Portale**: sito che offre una serie organizzata di servizi e contenuti come e-mail, accesso, community, spazio web, notizie, motori di ricerca.

☞ **Server**: è il computer su cui risiedono i programmi o i siti a cui si può accedere da un pc remoto, il cosiddetto client.

☞ **Umts**: standard di telefonia che identifica i cellulari di terza generazione. Coniugano velocità e alta qualità di trasmissione dati.

☞ **Virus**: file informatici che possono provocare danni al vostro computer. Diffusi principalmente via e-mail, chat, newsgroup.

☞ **Windows**: è il più diffuso sistema operativo del mondo. Lo produce la Microsoft di Bill Gates. Concorrenti: MacOS di Apple, Linux.

☞ **Www World wide web**: ormai è sinonimo di Internet. In realtà è solo una sezione della Rete. Quella formata dai computer che ospitano i siti basati sull'html che tutti noi conosciamo.

☞ **Yahoo**: il più grande motore di ricerca-portale.



a cura di Giovanni Mazzanti

Le immagini che illustrano lo speciale "New-Net Economy" sono state tratte dal volume "Airbrush - Works" - 1990. Benedikt Taschen Verlag Berlin GmbH. La redazione ha chiesto le debite autorizzazioni agli aventi diritto. Qualora per irreperibilità, o altro, non fosse stato possibile ottenerle, siamo a disposizione per regolare eventuali spettanze

IN FERIE, MA CON L'OCCHIO ALLA RIPRESA

Un Consiglio che nei primi sette mesi dell'anno ha lavorato intensamente, quello che si è congedato il 25 luglio scorso per la consueta pausa estiva. Anche la ripresa, prevista per il 5 settembre, si preannuncia densa di attività.

Vediamo di seguito alcune delle principali questioni di cui si è occupata l'Assemblea nei mesi di giugno e luglio

La nuova legge urbanistica

Una legge capace di coniugare semplificazione delle procedure, autonomia dei Comuni e concertazione sovracomunale. Sono i tratti salienti della nuova legge regionale sull'urbanistica 20/2000, che il vicepresidente **Tiberio Rabboni** ha illustrato al Consiglio nella seduta del 13 giugno.

Le innovazioni contenute nella legge - ha spiegato Rabboni - riguardano soprattutto la formazione e l'approvazione dei piani regolatori comunali. Innanzitutto sarà il Consiglio comunale e non più la Provincia ad approvare il piano, che si articolerà in un piano strutturale e in un piano operativo quinquennale. In particolare il piano strutturale, che fisserà l'articolarsi delle infrastrutture stradali e ferroviarie, la tutela ambientale e le grandi localizzazioni insediative, potrà essere, per quanto riguarda le scelte di rilievo sovracomunale, preventivamente concordato in una Conferenza di pianificazione a cui parteciperanno gli enti interessati. Per quanto riguarda poi l'accelerazione dei tempi di approvazione dei singoli piani regolatori da parte della Provincia, Tiberio Rabboni ha voluto sottolineare come già molto sia stato ottenuto dal 1995, anno dell'entrata in vigore della legge regionale che trasferì le competenze sulla pianificazione alle Province. Un dato per tutti: in provincia di Bologna il tempo complessivo che intercorre tra l'adozione del Prg e la sua approvazione è di circa 300 giorni, contro i 570 della Lombardia e i 510 del Piemonte e del Veneto.

Su questa materia il Consiglio ha approvato infatti un ordine del giorno,

presentato dai gruppi di maggioranza (che hanno accolto alcuni emendamenti proposti da Rifondazione Comunista) nel quale vengono giudicate innovative le nuove disposizioni in materia di pianificazione.

Nel documento viene chiesto, tra l'altro, di "procedere con la necessaria sollecitudine a formulare sia il programma definitivo di elaborazione del piano provinciale, sia le iniziative di concertazione e di partecipazione che, ai sensi delle nuove disposizioni, dovranno accompagnare detta elaborazione".

La capogruppo di Rifondazione **Giuseppina Tedde** ha giudicato favorevolmente lo spirito che anima la nuova legge regionale: «Al di là delle particolari prospettive politiche sull'utilizzo del territorio - ha spiegato la Tedde - questa normativa offre numerosi margini di condivisione». Dello stesso parere **Nello Orivoli**, sempre di Rc, secondo il quale, con questa normativa i Comuni torneranno ad essere gli interlocutori privilegiati dei cittadini.

Su un tema importante come quello urbanistico, che nel futuro vedrà particolarmente impegnata l'amministrazione provinciale, per il capogruppo Ds **Alessandro Ricci** è significativa la convergenza con Rifondazione; questa legge - ha precisato - è un grosso passo avanti verso quella semplificazione della pubblica amministrazione chiesta a gran voce anche dalle asso-

ciazioni imprenditoriali. Per il consigliere di Fi **Giuseppe Sabbioni**, è tutta da vedere la «presunta superiorità federalista e sburocrazizzante della Regione Emilia-Romagna rispetto alle altre Regioni del Nord».

La nuova legge è ancora un impianto macchinoso, secondo il consigliere di An **Pier Paolo Lentini**, poiché abolendo le gerarchie impedisce di individuare i responsabili delle decisioni assunte. Per la capogruppo di Fi **Angela Labanca** con questo provvedimento si rischia che l'esecutivo, la Conferenza di pianificazione, non sia rappresentativo delle scelte degli elettori. Sarebbe inoltre necessaria, a suo parere, una sorta di "moratoria legislativa", per dare modo alle imprese e alle amministrazioni di passare in maniera meno traumatica alle nuove normative. Di diverso parere il capogruppo dei Verdi **Sandro Magnani**, che giudica localistiche le prospettive legate solo all'ambito comunale. Ciò non toglie - sempre secondo Magnani - che occorre rimanere vigili, affinché non si creino nuovi centralismi. Dello stesso avviso il capogruppo dei Comunisti italiani **Elpidoforos Nikolarakis**, per il quale il coordinamento tra Comuni non significa necessariamente la perdita della propria autonomia. L'odg è stato approvato con 18 voti favorevoli (Prodi, Armadori, Ds, Democratici, Verdi, Comunisti Italiani, Gruppo Misto, Rc) e 6 contrari (An, Fi).





Per la gestione dell'acqua e dei rifiuti, nasce l'Agenzia di Ambito Territoriale

Più efficienza nella gestione dei rifiuti urbani e dell'acqua nel nostro territorio. Nella seduta del 4 luglio è stata approvata la convenzione tra la Provincia di Bologna e i Comuni per la costituzione dell'Agenzia di Ambito Territoriale ottimale di Bologna, istituita con la legge regionale 25/99, per l'organizzazione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti urbani. L'Ambito corrisponde al territorio provinciale, come deciso a febbraio dalla Conferenza dei Sindaci. L'Agenzia nasce con lo scopo di assicurare un'azione unitaria nella programmazione e nella realizzazione d'interventi per quanto riguarda la gestione dei rifiuti e, in particolare, della risorsa acqua, superando così la sua attuale frammentazione. Ne faranno parte i Sindaci dei sessanta Comuni e il Presidente della Provincia. Non tutti i consiglieri, tuttavia, sono stati concordi sulla costituzione di questo strumento di coordinamento: il gruppo di Forza Italia ha chiesto il rin-

vio della discussione del documento in quattro "pregiudiziali", tutte però respinte. Fi ha sostenuto inoltre di non aver potuto esprimere un giudizio fondato sul documento, in quanto non in possesso delle informazioni necessarie per approfondire l'argomento. Secondo la capogruppo **Angela Labanca**, «non è stato rispettato il ruolo del Consiglio Provinciale, perché c'è stata l'assoluta indisponibilità da parte dell'assessore Forte Clo a lavorare così da chiarire alcune questioni importanti per la tutela dei cittadini». Dello stesso avviso il consigliere **Giuseppe Sabbioni** (Fi), secondo il quale si è arrivati alla presentazione della delibera senza avere sufficientemente approfondito alcune tematiche di rilevanza giuridica ed economica.

È molto grave la posizione espressa da Forza Italia, ha dichiarato il capogruppo dei Ds **Alessandro Ricci**: «Ritenerne, come hanno fatto i Consiglieri forzisti, che la Legge regionale si possa anche non applicare è istituzionalmente grave. Siamo in ritardo con l'avvio della sua applicazione - ha continuato Ricci - pur essendoci un accordo fra tutti gli enti locali compreso il Comune di Bologna. Occorre quindi procedere senza indugio - ha infine concluso - perché c'è una responsabilità politica di coordinamento istituzionale della Provincia, a cui la maggioranza non intende sottrarsi».

Così per **Marco Monesi** (Ds) il provvedimento che istituisce l'Agenzia lavora per la separazione tra gestione concreta dei servizi e indirizzo politico. Questo atto, per il consigliere sancisce politicamente la valenza metropolitana di tale gestione.

Per il consigliere di An **Pier Paolo Lentini**, che ha dichiarato il voto favorevole del proprio gruppo, se si volevano sollevare delle pregiudiziali, esse si potevano presentare durante le due Commissioni consiliari riunite per approfondire l'argomento.

Inoltre - ha precisato Lentini - si sono già espressi a favore dell'Agenzia i Comuni del nostro territorio, compresi quelli in cui il gruppo di Alleanza Nazionale è parte della maggioranza. Voto contrario invece di Rifondazione Comunista: per la capogruppo **Giuseppina Tedde**, sebbene nella scelta di istituire l'Agenzia si rilevi la volontà di garantire maggiore trasparenza, non s'intravede da parte della Giunta l'intento di fermare il processo di privatizzazione che - a giudizio della Tedde - sta travolgendo la Pubblica Amministrazione.

L'assessore all'ambiente **Forte Clo**, replicando ai vari interventi, considera l'approvazione della convenzione «un momento importante sulla strada della complessa attuazione della Legge Galli per il governo del sistema integrato delle acque, risorsa sempre più carente e preziosa».

L'approvazione della delibera - ha spiegato Clo - si accompagna a quella di tanti altri Consigli comunali che già si sono espressi attraverso un dibattito sereno e impegnato. Ora ci attende la parte più delicata del lavoro - ha precisato l'assessore - ovvero quella relativa ai rapporti tra enti locali, in cui dovranno essere coinvolti i cittadini, le categorie produttive, i Consigli eletti, in modo da impostare politiche condivise caratterizzate dalla sostenibilità ambientale». Circa l'atteggiamento di Forza Italia a Palazzo Malvezzi, Clo non risponde alla accusa ma osserva: «A questo punto non so più se la ragione sia del gruppo provinciale o di quello del Comune di Bologna (che si è dichiarato invece favorevole)».

La delibera è stata approvata con 20 voti favorevoli (Prodi, Armaroli, Ds, Comunisti Italiani, Democratici e An) e 1 contrario (Rc); Forza Italia non ha partecipato al voto.

Insieme contro il fuoco

Coordinare e rendere perciò più efficace l'azione di controllo e spegnimento degli incendi che possono inte-

ressare i nostri boschi. È il contenuto del protocollo d'intesa, firmato da Provincia, Comunità Montane, Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, Corpo forestale dello Stato, Prefettura e Consulta Provinciale del volontariato, e approvato all'unanimità dal Consiglio nella seduta del 18 luglio, in attesa che vengano perfezionati i decreti presidenziali del Consiglio dei Ministri che trasferiranno le risorse necessarie allo svolgimento della funzione alla quale è stata delegata la Provincia con la Legge regionale 3/99.

Il coordinamento tra vari enti - ha spiegato l'assessore all'ambiente **Fortè Clo** - ha un'importanza determinante per contrastare un fenomeno che ogni anno depaupera il nostro Paese delle ricchezze naturali.

Un'ulteriore proposta è venuta dal consigliere di An **Pier Paolo Lentini**, secondo il quale si potrebbe rendere possibile ai volontari, proprietari di aerei leggeri e all'Aeroclub, di contribuire al controllo del territorio.

World Pride 2000

Come è noto all'inizio del mese di luglio a Roma si è svolto Il World Pride 2000, l'evento che ha portato nella capitale omosessuali da tutto il mondo. Il Consiglio provinciale, sull'onda del dibattito che si è svolto a livello nazionale circa l'opportunità di organizzare tale manifestazione, ha approvato l'11 luglio scorso un ordine del giorno presentato dai consiglieri De Plato (Democratici) Ricci (Ds), Nikolarakis (Comunisti Italiani) Magnani (Verdi), Tedde (Rc) e Santi (Gruppo Misto). Nel documento si fa presente come, ancora oggi, in molte parti del mondo, gli omosessuali e i transessuali siano vittima di intolleranza, al punto che anche il Parlamento Europeo si è espresso più volte per condannare quei Paesi che nella loro legislazione contengono elementi di discriminazione.

L'odg ritiene tra l'altro che la manifestazione di Roma abbia rappresentato un appuntamento significativo per affermare la necessità di una società aperta ed accogliente, solidale e rispettosa, capace di produrre libertà e di ampliare il diritto di cittadinanza.

L'odg è stato illustrato dal consigliere dei Ds **Franco Grillini**, che ha sottolineato la trasversalità della questione dei diritti civili e come, a suo giudizio,

quella romana sia stata la più grande manifestazione in difesa dei principi di libertà e di tolleranza nel nostro Paese.

A favore del documento si esprime la capogruppo di Rc **Giuseppina Tedde**, che giudica incredibile una discussione come quella sull'omosessualità, in periodo in cui - sempre a suo parere - non si fa altro che esaltare il valore della diversità. Astensione del gruppo di Forza Italia che, per voce del consigliere **Massimo Ghedini**, ha motivato il voto con la volontà di rispettare le diverse

anime presenti nel partito; alcuni suoi esponenti infatti, anche se in forma strettamente personale, hanno aderito al World Pride.

Ghedini ha comunque giudicato negativamente l'aspetto provocatorio della manifestazione.

Per il presidente **Vittorio Prodi**, anch'esso intervenuto nel dibattito, l'omosessualità rientra nelle scelte di carattere personale, per cui ha giudicato inopportuna la decisione di organizzare sfilate gay. L'odg è stato approvato con 18 voti favorevoli (Ds, Democratici, Comunisti Italiani, Rc, Gruppo Misto), 3 contrari (An,) e 1 astenuto (Fi). Il presidente Prodi non ha partecipato al voto.

Il momento dei bilanci

Il 27 giugno scorso, è stato approvato il bilancio consuntivo per il 1999 di un'importante Istituzione della nostra città: il "Gian Franco Minguzzi" (Centro studi e documentazione sulla storia della psichiatria e dell'emarginazione sociale).

È stato lo stesso presidente, Eustachio Loperfido, ad illustrarne i tratti più salienti: il bilancio del Minguzzi - ha spiegato - è in linea con la naturale vocazione dell'Istituzione: la crescita e

la disponibilità della comunità locale ad accogliere le persone portatrici di disagio psichico, per evitarne l'emarginazione.

Con oltre un miliardo e 200 milioni - ha continuato il presidente - lo scorso anno l'Istituzione ha realizzato una serie di iniziative rivolte essenzialmente alla formazione di volontari e operatori di cooperative sociali. Tra le attività di maggior rilievo portate a termine nel 1999, Loperfido ha tra l'altro ricordato il progetto Crisalide, inserito nell'iniziativa Comunitaria



De. n.p.

Occupazione Horizon, terminato qualche giorno fa. Sulla determinante funzione che il Minguzzi svolge contro il disagio sociale si sono espressi il presidente **Vittorio Prodi** e la capogruppo di Rc **Giuseppina Tedde**; la consigliera Ds **Sonia Parisi** ha da parte sua riaffermato la bontà della scelta del dicembre 1995, di trasformare il Minguzzi in Istituzione. Un giudizio critico sull'impostazione politica del tema dell'emarginazione è stato dato dalla capogruppo di Fi **Angela Labanca** e dal consigliere di An **Pier Paolo Lentini**; quest'ultimo ha inoltre giudicato la documentazione relativa al bilancio all'attenzione dei consiglieri poco dettagliata. Il documento è stato approvato con 17 voti favorevoli (Prodi, Armaroli, Ds, Comunisti italiani, Rifondazione Comunista, Gruppo Misto) e 5 contrari (An e Fi).

La casa delle donne

Anche alcuni fatti di cronaca, oggetto di particolare attenzione sia a livello locale che nazionale, sono stati occasione di dibattito. Riportiamo in parti-

colare la convenzione alla Casa delle Donne di Bologna (Associazione: Gruppo di Lavoro e Ricerca sulla Violenza alle Donne) per la quale il 20 giugno è stata approvata all'unanimità una risoluzione presentata dalla II e V Commissione consiliare.

In essa si chiede che venga prorogata fino al 31 dicembre 2000 la convenzione scaduta il 20 marzo scorso tra Provincia, Comune e Casa delle Donne, in attesa di avviare un confronto sulle procedure più adeguate (compreso bando pubblico) per qualificare e rafforzare il servizio.



colare la convenzione alla Casa delle Donne di Bologna (Associazione: Gruppo di Lavoro e Ricerca sulla Violenza alle Donne) per la quale il 20 giugno è stata approvata all'unanimità una risoluzione presentata dalla II e V Commissione consiliare.

In essa si chiede che venga prorogata fino al 31 dicembre 2000 la convenzione scaduta il 20 marzo scorso tra Provincia, Comune e Casa delle Donne, in attesa di avviare un confronto sulle procedure più adeguate (compreso bando pubblico) per qualificare e rafforzare il servizio.

La risoluzione è stata illustrata dalla consigliera Ds **Sonia Parisi**, che ha tra l'altro sottolineato l'importanza del fatto che i gruppi consiliari abbiano raggiunto un accordo circa la necessità di tenere in vita un servizio così importante per le donne in difficoltà, anche alla luce dei dati sulle violenze sessuali a Bologna. Secondo il consigliere di Forza Italia **Giuseppe Vicinelli** la risoluzione è riuscita a conciliare due obiettivi importanti: la

sfazione per il risultato e la qualità della discussione condotta in sede di Commissione.

Così la capogruppo di Rc **Giuseppina Tedde** ha apprezzato come, di fronte ad un tema tanto delicato, i partiti siano stati in grado di recedere dalle proprie posizioni, consentendo in tal modo di trovare un'unità di intenti.

Riassetto delle deleghe

Il presidente **Vittorio Prodi**, nella seduta del 4 luglio, ha informato il Consiglio sulla nuova distribuzione delle deleghe così come descritta in altra parte della rivista.

Un giudizio positivo su questo atto è stato espresso dal consigliere di Fi **Giuseppe Sabbioni**, in particolare per quanto riguarda la rinuncia del Presidente alla competenza sul personale. Per **Sergio Guidotti** capogruppo di An e per la capogruppo di Rc **Giuseppina Tedde**, il giudizio sulla "nuova" Giunta sarà dato in base al suo operato.

Santi passa alla minoranza

Modifiche anche tra i consiglieri: Osvaldo Santi, consigliere eletto nel gruppo dei Comunisti Italiani, e passato nel Gruppo Misto nello scorso gennaio, il 18 luglio ha comunicato il proprio passaggio tra le fila dell'opposizione. Santi ha motivato tale decisione con l'asserita mancanza di un chiarimento politico all'interno della maggioranza. Il Gruppo Misto diventerà perciò il quarto partito di opposizione, insieme ad Alleanza Nazionale, Forza Italia e Rifondazione Comunista.

Ancora sulla sicurezza

Riportiamo una sintesi dell'intervento dell'ex consigliere **Marco Mignardi** capogruppo della Lega Nord durante la seduta straordinaria dell'Assemblea del 25 febbraio 2000 sui temi della sicurezza che avevamo omesso involontariamente nel numero di Portici dello scorso aprile 2000 dedicato proprio a queste problematiche: "Io non desidero più forza dell'ordine e carabinieri sulle strade ma ci sono comuni che non hanno servizi sufficienti e che dalle 7 di sera alle 8 di mattina si sentono soli e abbandonati nelle mani della criminalità. Molti sono i cittadini che sfiduciati non denunciano i reati. Questa è la realtà dei comuni lontani da Bologna mentre ricordo che il 25,3 per cento dei detenuti sono immigrati e quasi tutti clandestini e che il nostro Procuratore Generale La Torre ha recentemente affermato che la giustizia è una Caporetto. Alla Lega Nord è stato cancellato un referendum che rendeva l'immigrazione clandestina un reato ora ci vuole la repressione, mettere uno stop e far sapere al mondo che non si può entrare impunemente nel nostro Paese. Per quanto riguarda la Provincia ricordo che nello Statuto alla voce "Principi dell'Ente" vi è un termine "tolleranza" che io contesto perché è sbagliato riferirlo ad un ente laico anche perché è anche sinonimo di permissività, il che non aiuta la nostra comunità a capire quali siano i principi della convivenza".

Laura Pappacena

La nostra aria quotidiana

di MAURIZIO COLLINA

Presentato uno studio sulla qualità dell'aria "fuori porta" realizzato in collaborazione con Arpa, Enea e Ausl bolognesi

Non è pulita come quella che si respira in alta montagna. Ma nemmeno inquinata da superare i limiti di legge.

L'aria sopra il cielo della provincia di Bologna non crea immediati allarmi per la nostra salute, ma qualche preoccupante campanello lo fa suonare. In particolare uno che si chiama benzene. Di sicuro non ci sono più dubbi sul colpevole: è il traffico a scaricare nell'aria la maggior parte dei gas dannosi alla salute. Se si vuole quindi far respirare meglio i nostri polmoni, bisogna intervenire sulle politiche dei trasporti e della mobilità.

È questa in estrema sintesi la fotografia scattata dalla "Valutazione preliminare della qualità dell'aria nell'area metropolitana bolognese", una raccolta di dati durata un anno, il 1999, realizzata dalla Provincia col supporto dell'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa).

Hanno collaborato anche l'Enea e le Ausl bolognesi. Sono stati presi in esame 10 comuni della cintura bolognese (Anzola, Calderara, Casalecchio, Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo, Pianoro, San Lazzaro, Sasso Marconi, Zola Predosa), Imola e 3 suoi comuni li-

mitrofi (Dozza, Mordano, Castel Guelfo). Un'area che interessa 244.000 abitanti, pari al 27% sul totale provinciale.

Mentre è già in corso la campagna che porterà al "Rapporto sulla qualità dell'aria 2000", pronto il prossimo febbraio che riguarderà anche altri 9 comuni. Se si comprende poi il Comune di Bologna, la cui "valutazione preliminare" è già stata presentata, significa che sarà analizzata un'area abitata da 733.000 cittadini, l'80% della popolazione. Un'operazione di monitoraggio e analisi che ha pochi confronti con altre province italiane.

Un altro tassello utile per aggiornare il "Rapporto sullo stato dell'ambiente della Provincia di Bologna" in continua evoluzione.

I tecnici hanno utilizzato tre strumenti per raccogliere i dati sulla qualità dell'aria: la nuova rete delle centraline Sara (oggi sono 15), un laboratorio mobile e la campagna sul benzene con tecniche di monitoraggio manuale.

Ed è proprio il benzene a suscitare le maggiori preoccupazioni: l'area bolognese nel periodo invernale è fortemente inquinata da questo gas cancerogeno per l'uomo.

L'Unione Europea ne ha fissato il valore limite a 10 microgrammi per metro cubo. Dalla ricerca della Provincia si rileva che superamenti di questa soglia sono stati misurati nei comuni di San Lazzaro e Sasso Marconi, ma anche gli altri comuni hanno sfiorato più volte il limite dei 10. La mappa dei rilevamenti è chiarissima, i punti più critici coincidono con le principali strade bolognesi: via Emilia, Porrettana, Bazzanese, San Donato e le altre radiali. Dove c'è più traffico, insomma, c'è più benzene.

Ma ormai questo gas ha creato una cappa su tutto il cielo bolognese. I dati della "Valutazione" infatti ci dicono che il benzene non è mai sceso sotto i 5 microgrammi in tutto il territorio, aree verdi comprese.

Se si pensa che proprio 5 sarà il nuovo valore che verrà fissato dall'Unione Europea, non c'è da perdere tempo. Per quanto riguarda gli altri inquinanti, le centraline Sara mostrano una situazione entro i limiti di legge, con valori che si possono definire accettabili. Non preoccupa il monossido di carbonio, situazione più critica per il biossido di azoto a Castel Maggiore e

A fianco, l'apparecchiatura situata all'interno del laboratorio mobile di rilevazione delle sostanze inquinanti dell'aria. Sotto, un momento della conferenza stampa di presentazione del "Rapporto sulla qualità dell'aria 2000" del 11 luglio (da sinistra Marco Morselli direttore ARPA - Bologna, Forte Clo assessore all'ambiente e il presidente Vittorio Prodi)



Casalecchio. Le polveri sospese fanno soffrire in particolare Castel Maggiore e San Lazzaro. Se questa è la fotografia della qualità dell'aria, ora però bisogna pensare a come renderla più pulita. Perché analizzare e monitorare è importante, ma non basta: dopo i dati servono le scelte di governo. La pensa così l'assessore provinciale all'ambiente Forte Clo, che presentando la "Valutazione della qualità dell'aria" ha lanciato un appello ai Comuni bolognesi: studiamo tutti assieme le strategie per combattere l'inquinamento. «Sbaglia chi pensa che i problemi vadano risolti solo in casa propria, nel proprio Comune.

L'aria non rispetta i confini amministrativi. Ciascuno dunque faccia la sua parte ma insieme a tutti gli altri». E dello stesso parere è il presidente della Provincia, Vittorio Prodi: «Il fenomeno dell'inquinamento atmosferico va inserito in un'area vasta». Forte Clo poi è entrato nel merito dei provvedimenti da adottare per limitare traffico e relativo inquinamento. Provvedimenti che spesso significano divieti, anche se all'assessore questa parola non piace, «è più corretto parlare di limite, di una soglia che non deve essere superata per il bene della nostra salute. In ogni caso bisogna pensare a decisioni strutturali, a scelte che durino nel tempo, non a misure una tantum. È sbagliato prendere un provvedimento che limiti il traffico e poi toglierlo quando i rilevamenti ci dicono che l'inquinamento si è abbassato. Perché poi tornerà inevitabilmente a salire». Una volta che si è fatta una scelta, insomma, non bisogna più tornare indietro. □

Invisibili veleni

Conosciamo allora nel dettaglio questa "Valutazione preliminare della qualità dell'aria", prendendo in esame ogni singolo inquinante, analizzando la sua presenza nei cieli bolognesi e spiegando quali danni provoca alla salute nei casi di lunga esposizione.

Benzene

I valori limite sono stati superati in due occasioni.

Le concentrazioni misurate in inverno risultano essere quasi tutte inferiori al limite di 10 microgrammi per metro cubo su base annua, limite fissato per legge.

I due superamenti fanno riferimento ad una situazione di riconosciuta criticità a Borgonuovo di Sasso Marconi, mentre non si può escludere l'incidenza di temporanei interventi sulla viabilità in via Jussi nei superamenti riscontrati a San Lazzaro.

A Ponte Ronca, Rastignano, Casalecchio, Anzola, Castenaso, Granarolo, Imola si confermano valori elevati (8 microgrammi).

Ecco i 14 Comuni nel dettaglio:

Anzola: valori vicini al limite lungo la via Emilia.

Calderara: valori di 7-8 microgrammi su alcune strade più trafficate, il capoluogo non presenta problemi.

Castelguelfo: valori molto bassi.

Casalecchio: tutta abbastanza critica con valori vicini al limite e due aree sopra gli 8 microgrammi.

Castel Maggiore: qualche rischio legato al transito in centro.

Castenaso: ha un'area superiore agli 8 microgrammi e valori vicini al limite.

Dozza: valori molto bassi.

Granarolo: valori vicini al limite, problemi legati alla via San Donato.

Imola: abbastanza problematica, molti campionatori vicini al limite.

Mordano: valori molto bassi.

Pianoro: valori più critici al confine con Bologna.

Sasso Marconi: superato il limite a Borgonuovo, il centro di Sasso ha discreti problemi di traffico.

San Lazzaro: ha avuto superamenti del limite, aree critiche anche oltre la via Emilia.

Zola Predosa: unico problema a Ponte Ronca per l'incrocio della Bazzanese con la strada per Calderino.

Danni alla salute: il benzene è classificato tra le sostanze di accertata cancerogenicità. L'esposizione ad alte concentrazioni causa depressione del sistema nervoso centrale, l'esposizione continuativa a livelli tossici può causare danni al midollo spinale.

IL LABORATORIO È MOBILE

Chi se lo vedrà passare di fianco rimarrà certamente incuriosito. All'apparenza è un normale furgone bianco, ma sul tetto ha un'antenna altissima, un fungo metallico e altri misteriosi strumenti. Al suo interno monitor e computer funzionano ininterrottamente. Una telecamera riprende le macchine al suo esterno, ne misura la lunghezza e analizza il carburante che utilizzano. Il furgone bianco non appartiene a organizzazioni di spionaggio come potrebbe sembrare. Anche se in realtà qualcosa viene spiato dai tecnici: l'aria. Questo furgone infatti è il laboratorio mobile che viene utilizzato per scovare gli inquinanti che ammorbano l'atmosfera. Un automezzo riadattato dalla Provincia e ora utilizzato dall'agenzia regionale per l'ambiente. Il laboratorio mobile ha già girato per le strade bolognesi, infatti i suoi dati sono entrati nella "Valutazione preliminare sulla qualità dell'aria". Ora è stato ulteriormente attrezzato, ed è in grado di analizzare tutti i principali inquinanti: biossido di azoto, monossido di carbonio, ozono, benzene e polveri sospese. L'aria viene "inalata" dalle strutture esterne e analizzata in diretta all'interno del furgone, che in tempo reale può quindi emettere i verdetti sullo stato dell'inquinamento. Se resta fermo per 20 giorni nella stessa posizione, l'attendibilità delle sue analisi è paragonabile a quella di una centralina Sara. A settembre tornerà in strada, uno strumento in più per scongiurare i gas dannosi alla nostra salute.



CAMBIA L'ARIA CAMBIA IL CLIMA

Un luogo comune sostiene che il clima in questi anni è cambiato, portando ad un aumento delle temperature. Ebbene, la "Valutazione sulla qualità dell'aria" ci dice che non si tratta di un luogo comune: in effetti nel 1999 l'andamento termico è caratterizzato da una temperatura superiore ai valori di riferimento climatologici, alla media insomma, sia nei valori massimi che minimi. Prima di dire che sarà sempre più caldo però occorre andarci cauti, gli esperti infatti sostengono che gli andamenti climatici non possono essere analizzati solo anno per anno, ma servono periodi ben più lunghi. Ma allo stesso tempo non bisogna sottovalutare il dato della ricerca, anche perché ci viene spiegato che l'aumento del caldo estivo può essere direttamente posto in relazione coi numerosi episodi di ozono verificatisi durante l'estate '99. Insomma a scaricare troppi gas inquinanti in atmosfera, qualche effetto, chiamamolo pure "effetto serra", lo si sta producendo sul clima. Meglio è andata, sempre restando al clima e ai suoi effetti sull'inquinamento, per quanto riguarda il vento. La ricerca ha rilevato un andamento della velocità del vento superiore alla media, in tutte le stagioni. E come si sa, il vento disperde con più facilità i gas inquinanti. Discorso opposto invece per la pioggia, pure essa un "antidoto" all'inquinamento atmosferico: l'andamento pluviometrico infatti è stato caratterizzato da precipitazioni inferiori alla media, sia nella quantità che nel numero di giorni, con le eccezioni di giugno ed aprile.

Biossido di zolfo

I valori limite non sono stati superati.

Rispetto al valore guida di 50 microgrammi al metro cubo proposto dall'Organizzazione mondiale della sanità, la media annuale si mantiene inferiore in tutte le centraline provinciali. Si ritiene pertanto che il biossido di zolfo non costituisca attualmente un problema per la salute.

Danni alla salute: il biossido di zolfo ha un'azione irritante sulle prime vie respiratorie, provocando effetti bronco-costrittori.

Biossido di azoto

Il valore limite non è stato superato.

La centralina di San Lazzaro ha rilevato nel '99 un superamento del valore di attenzione pari a 200 microgrammi al metro cubo nello 0.3% delle misure nel mese di novembre.

La centralina di Castel Maggiore ha superato il valore di attenzione nello 0.3% nei mesi di marzo e ottobre, e nello 0.1% nel mese di dicembre.

A Castel Maggiore il valore medio annuo delle ore 20 è superiore agli 80 microgrammi, il più alto registrato dalle centraline. A Casalecchio i valori si mantengono abbastanza elevati durante tutto l'anno. Complessivamente comunque i valori delle medie orarie riscontrate in tutto il territorio sono nettamente inferiori al valore guida dei 200 microgrammi al metro cubo.

Danni alla salute: il biossido di azoto entra direttamente in contatto con le vie respiratorie profonde combinandosi con l'emoglobina e modificando la proprietà di trasportatore di ossigeno nel sangue. Pericoloso per chi soffre di asma, a concentrazioni molto elevate provoca infiammazioni delle vie aeree.

Monossido di carbonio

Il valore limite non è stato superato.

A Imola i valori sono sempre molto bassi. I livelli più elevati si registrano nelle centraline presenti nel centro storico nei mesi invernali, mentre in quelli estivi i livelli più elevati si riscontrano nell'immediata periferia. Negli altri Comuni i valori sono ancora più bassi. Casalecchio ha il suo picco nelle ore pomeridiane dalle 17 alle 20 probabilmente per la presenza di numerose zone commerciali che fungono da attrattori nel tardo pomeriggio.

Danni alla salute: il monossido di carbonio satura l'emoglobina impedendo la sua naturale funzione di trasporto dell'ossigeno ai tessuti. Respirato in grandi quantità porta all'asfissia.

Polveri totali sospese

I valori limite non sono stati superati.

Le PTS presentano valori molto alti a Castel Maggiore e a San Lazzaro, intorno a 70-80 microgrammi al metro cubo per 9 mesi all'anno. Dai dati emerge una situazione di criticità per quanto riguarda le polveri in rapporto ai possibili fattori di correlazione con le polveri fini (PM10) ed ai relativi limiti indicati dalla direttiva Ce, che, in particolare per i Comuni di Castel Maggiore e San Lazzaro, comporterebbero con ogni probabilità il superamento del valore di 50 microgrammi nelle 24 ore e del valore medio annuale di 40.

Danni alla salute: effetti acuti per un'esposizione di lungo periodo come infezioni respiratorie, crisi di asma bronchiale, disturbi circolatori od ischemici. Effetti cronici per un'esposizione di lungo periodo: sintomi respiratori cronici quale tosse o catarro, diminuzione della capacità polmonare, bronchite cronica, tumore polmonare.

M. C.



IDENTIKIT DEL TRAFFICO BOLOGNESE

Stabilito che è il traffico a provocare i maggiori danni ambientali in riferimento all'aria, la "Valutazione preliminare" ha studiato la composizione del parco vetture che circolano sulle strade bolognesi. Suddividendolo in base al carburante utilizzato. La parte del leone la fanno le auto a benzina, quasi l'85% del totale. Di queste la metà sono state immatricolate dopo il 1992, quindi dispongono di marmitta catalitica di serie. A seguire vengono le auto a diesel (8.95%), quelle a gpl (4.48%), quelle a metano (2.12%). Vuota, purtroppo, la casella delle auto elettriche. Tutt'altra graduatoria invece per i mezzi pesanti: praticamente il 100% di camion e bus va a gasolio, i furgoni utilizzano il diesel per il 79%. Ed infine le moto: il 90% ha una cilindrata inferiore ai 50 cc ed è a 2 tempi. Quelle superiori ai 50 sono a 2 tempi per il 4% e a 4 tempi per il 6%. La ricerca infine conferma un dato che destò parecchia sorpresa quando venne rivelato: una moto inquina più di un'automobile. Per la precisione un singolo motorino di cilindrata inferiore ai 50cc produce benzene quanto 20 automobili dotate di marmitta catalitica. Se invece si considerano tutte le auto circolanti nel bolognese, catalitiche e non, una moto produce benzene quanto 6 automobili.

Tracce d'energia

di RICCARDO PESCE

Il ricco calendario degli eventi culturali del progetto "Fikta 2000", organizzato tra gli altri dall'assessorato allo sport della Provincia e da "Bologna 2000"

La mostra si chiama *Shodo, la via della scrittura* ed è una nutrita esposizione delle opere calligrafiche della Bokushinkai, l'associazione culturale diretta dal maestro Norio Nagayama, responsabile per l'Italia della Japan Educationale Calligraphy Federation. Venti opere del maestro giapponese, alcune decisamente impressionanti in quanto a dimensioni (tanto da poterle esporre solo nel suggestivo cortile settecentesco dell'Accademia), e altrettante realizzate dai suoi allievi provenienti da tutta Italia (dalle scuole di Genova, Firenze, Roma, Milano, Bologna) e dalla Svizzera.

Alla cerimonia di inaugurazione di venerdì 2

giugno ha partecipato anche la "sezione marziale" dell'organizzazione: alcuni fra i massimi gradi del karate dell'Emilia-Romagna.

Un evento all'insegna della tradizione, tutta estremo-orientale, della calligrafia e del "kara-

te tradizionale" della federazione guidata dal Maestro Hiroshi Shirai.

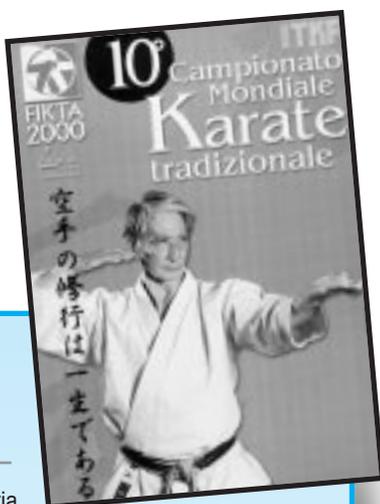
A ben pensarci, l'accostamento del karate alla calligrafia è un sodalizio che non stupisce: stessi movimenti, stesso modo di usare il corpo nella sua totalità, nel compiere il gesto e, molto spesso, stesso dispendio di energie, tanto è il coinvolgimento: sul foglio non rimane solo l'inchiostro, ma la traccia di tutto ciò che ha solcato l'animo del calligrafo nell'attimo creativo.

C'è insomma una forte identità tra il gesto e l'energia espressa nel karate e nel solco del pennello, c'è un'identità nella tradizione che si ripresenta in quei gesti, come in ogni antico rituale: la barretta d'inchiostro che viene sfregiata sulla pietra; il pennello, intinto, fino alla giusta misura, un attimo di controllo sul foglio di riso e poi, in pochi momenti, tutto si consuma. Il pennello, come la spada, e il confronto finisce.

Alla mostra sono state esposte opere di calligrafia tradizionale, ma anche le più moderne declinazioni di questa antica arte, oggi ancora viva in Giappone.

Nel progetto *Fikta 2000*, la federazione ha dato vita ad iniziative che prevedono, oltre ai campionati mondiali di karate nel mese di ottobre a Bologna, numerose attività culturali legate al Giappone, tra queste si inseriranno, quindi, con la *Shodo* di Nagayama, anche due mostre di pittura giapponese, una mostra di spade, le ormai leggendarie *katana*, e un incontro con i monaci zen del tempio Fuden-ji di Fidenza (Pr), guidati da Fausto Taiten Guareschi.

Il Comitato scientifico della Fikta in collaborazione con il Ministero degli Affari Sociali, il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Istituto Psicanalitico per le Ricerche Sociali e l'Istituto Shotokan Italia (Ente Morale) istituirà il *Laboratorio permanente sulla violenza nello sport e nella vita civile*, che proporrà seminari e dibattiti sugli aspetti fondamentali, fisico-mentali, della pratica delle arti marziali coinvolgendo anche l'Università di Bologna. □



UN CENTRO PER LA DOCUMENTAZIONE DELLO SPORT

Il Centro Studi del Coni (a Bologna, via Barberia 24, tel. 051.580542) rappresenta un importante punto di riferimento per quanti, docenti di educazione fisica, studenti Isef e delle scuole superiori di Bologna e provincia, universitari, tecnici e dirigenti delle varie federazioni sportive, o semplici curiosi, hanno bisogno di un'approfondita documentazione sul mondo sportivo.

Il Centro è una costola di un progetto più ambizioso e unico in Italia: quello del Centro di Documentazione Metropolitan dello Sport voluto da Provincia, Comune di Bologna e Coni, a cui presto aderiranno con una specifica convenzione altre associazioni ed istituti sportivi, che è nato con l'obiettivo di formare i quadri dirigenti, i tecnici, gli istruttori, e per fornire consulenza e informazioni alle società sportive, promuove convegni e seminari, ricerche, l'aggiornamento degli insegnanti di educazione fisica e la raccolta di documentazione e bibliografia. A questo fine è sorta la Biblioteca sportiva Coni (che conta un totale di 11.200 titoli tra libri e riviste), che è costituita da quattro fondi librari diversi: il fondo della biblioteca Descovich, nata nel '56, ha oltre 4 mila volumi di storia riferiti solo al secolo scorso; il patrimonio del Centro Studi del Coni provinciale, che conserva la documentazione dell'attività sportiva delle federazioni provinciali, delle associazioni e delle polisportive del territorio, con tutti i risultati relativi a gare e prestazioni, oltre a informazioni sull'impiantistica sportiva, i regolamenti delle federazioni, il diritto, ecc.; il Centro Studi della Fidal, che raccoglie l'eredità di 30 anni di studi di atletica leggera italiana e può vantare riviste specializzate e aggiornate al 1999-2000, italiane ed estere, di medicina e fisiologia applicata allo sport, di metodologia didattica dell'atletica leggera e audiovisivi; il Fondo Bernardi che ha approfondito gli aspetti legati alla storia, alla sociologia dello sport, alla pedagogia e all'evoluzione dell'insegnamento scolastico, con una sezione particolare sul rapporto tra sport e natura, sport e ambiente-territorio.

Il Centro studi Coni è aperto il martedì e il giovedì dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00. (S. M.)

Per informazioni tel e fax 0532/247032, sito web www.fikta.it.



Una storica immagine del Giro d'Italia del 1947 che vede appaiati i due campioni Gino Bartali e Fausto Coppi. Le medaglie d'oro bolognesi alle Olimpiadi: Ondina Valla, Dante Rossi, Mauro Checcoli, Marco Cimatti, Giuseppe Domenichelli ed Ennio Mattarelli, dal volume "Due torri e cinque cerchi" di Franco Cervellati



Bologna olimpionica

di FRANCO CERVELLATI

Poche altre realtà in Italia e in Europa riescono a coniugare così strettamente la storia, la cultura e la vita della gente con la pratica sportiva. Forte di questa radicata tradizione è a pieno diritto una città olimpionica

Le vicende di oltre un secolo di Giochi Olimpici si intrecciano intimamente con la città di Bologna, che ha consegnato alla memoria dello sport mondiale non soltanto grandi atleti autori di imprese eccellenti, ma anche dirigenti, tecnici, organizzatori. Insomma, tutto quel patrimonio fondamentale di passione e di competenza che nasce dalle piccole società sportive, spesso mandate avanti grazie al volontariato, e che passo dopo passo è capace di inventare l'evento che rimane scritto per sempre negli annali. Il 2000 non è solo anno di Giubileo e per Bologna non è solo l'anno Europeo della Cultura; il 2000 è anche anno di Olimpiadi, che sono un po' il giubileo dello sport. Quest'anno l'appuntamento è dall'altra parte del mondo, a Sydney nel mese di settembre. Bologna ci sarà, come sempre, con le solite fondate speranze di rinverdire i fasti di successi ormai lontani come quelli di Ondina Valla, di Mauro Checcoli, di Ennio Mattarelli, tutti bolognesi purosangue, o quelli più vicini di un bolognese di nascita ma non di crescita sportiva come Vincenzo Maenza. Eppure l'ultima medaglia finita in una bacheca di Bologna (per la verità di Casalecchio) è recentissima: quella di bronzo vinta ad Atlanta 1996 dal

bravissimo Andrea Parenti nella gara di tiro con l'arco a squadre. A Sydney Parenti ci riproverà, come pure ci riproverà, dopo una fase di carriera travagliata e scandita da propositi di ritiro dalle gare, la regina del judo nazionale: Emanuela Pierantozzi. A Barcellona 1992 "Manu" vinse un argento che non poteva essere più amaro, perché la vittoria era alla sua portata e certamente sarebbe stata meritata. Quattro anni dopo la delusione di un'uscita al primo turno fu talmente forte che nessuno avrebbe scommesso una lira su un suo ritorno olimpico all'appuntamento successivo. E invece, ecco ancora la Pierantozzi in pedana, fortissima come sempre, decisissima come non mai a portare a casa finalmente quell'oro olimpico che manca inopinatamente nella sua collezione di trofei. Qualche altra speranza si nutre giustamente con la squadra di pallacanestro campione d'Europa. E qui Bologna si può permettere di fare la voce grossa con l'autorità che deriva dalla supremazia di Fortitudo e Virtus. La percentuale di giocatori di squadre bolognesi nella formazione di Sydney sarà ai massimi livelli nella storia olimpica. Come negli anni Cinquanta e Sessanta (dire Virtus o dire nazionale era più o meno la stessa cosa) il

viaggio tra i palasport cittadini e gli impianti olimpici sarà breve. Carlton Myers come capitano, Fucca, Galanda, Abbio, Frosini come scudieri: agli antipodi dell'Italia andrà in scena un derby tutto particolare, senza rivalità ma anzi con uno spirito di collaborazione che poi, nel campionato successivo, lascerà il posto al consueto ed insostituibile pathos della lotta per la leadership italiana ed europea. Ci sono tanti altri sport, anche poco conosciuti e praticati, che potrebbero portare un po' di bolognesità in Australia. Ma quando si parla di atletica, ciclismo, pugilato, solo per citare sport normalmente fecondi di successi, la città di Bologna e la sua tradizione sportiva sono sempre in prima fila e anche a Sydney ne avremo una riprova. Non dimentichiamo poi chi sta "dietro le quinte" ma contribuisce in maniera determinante alla regolarità delle gare: i commissari tecnici, i giudici, gli allenatori, i responsabili delle delegazioni. In questa nutrita compagnia va citato Lamberto Vacchi, che ai Giochi avrà l'onore di essere il responsabile dei giudici della marcia. Anche senza salire sul podio mentre si diffonde l'inno nazionale, in ogni Olimpiade la Bologna vincente e rispettata non manca mai. □



"Hanno rubato un tram" di Aldo Fabrizi 1954



Sopra, da "L'Edipo Re" di Pier Paolo Pasolini, a fianco, una scena di "Balsamus" di Pupi Avati

Ciak! Buona la prima

di SANDRA SALVATO

L'occhio in tensione della macchina da presa rompe la dimensione temporale che vede Bologna vestirsi e svestirsi sotto il gioco dei riflettori. Sfondo e tessuto narrativo stanno e cadono insieme, e questa sera, il topos ideale per Pier Paolo Pasolini sembra essere proprio il tassello più importante della nostra città, Piazza Maggiore. "L'Edipo Re" è quasi ultimato e nell'ultimo metro di pellicola la risposta definitiva del regista. Sta lì, Ninetto Davoli, seduto sul paragone tra la sua dimenticata presenza e l'imponenza plurisecolare della basilica di San Petronio. Il cinema è anche questo: vecchie strategie di navigati film maker adoperate per riportare alla vita fascino architettonici creduti ormai sopiti. Il mio viaggio inizia da qui, dal centro storico, e attraversando esili frammenti di memoria, passo di portico in portico, di piazza in piazza e rivedo Santo Stefano per prima. È un tuffo nel secondo settecento, nel sentimentalismo avatiano di "Noi Tre" enfatizzato ancor più dalla figura di un giovanissimo Mozart alle prese con gli imprescindibili aspetti ludici della vita. Poi un altro salto, e scivolo nel dramma de "L'Innocente" che volle per garante un magistrale regista quale Luchino Visconti. L'attore dunque si rivela lo strumento attraverso il quale la scenografia si riscatta dal ruolo di



comparsa, pretendendo riscatto a ragione della sua magniloquenza visiva.

Di altrettanti richiami e suggestioni sono capaci ambiti più angusti, come interni di

palazzi, efficaci varianti che fungono da pendant allo spazio aperto.

Mi ritrovo così a varcare le porte del liceo classico Galvani che un

tempo ospitò le geniali intuizioni di Pupi Avati con la sua "Gita

scolastica" e proseguo indagando i fervori della gioventù

perdendomi ai giorni nostri nei meandri del laboratorio artistico di

Via Fioravanti, il Link, in quel che la brillante Enza Negroni ci

racconta con "Jack Frusciante è uscito dal gruppo". Possibile che

Jack, nel suo girovagare, si sia ritrovato a percorrere anche Via del

Pratello?! A pensarci bene questa è la classica ambientazione

evocata dall'immaginario popolare in cui far decollare la versione

aggiornata dell'ispettore Colombo.

L'unico avventore deve essere "Il commissario Sarti"!

Il risparmio utile del cinema come della fiction televisiva sta

nella pazienza di spendere un po' di tempo alla ricerca di luoghi belli

e significativi da filmare. Bologna ha conquistato e si lascia

conquistare nella speranza di accompagnare lo spettatore fuori dal

solito stupore per realtà stereotipate da cartolina. Voglio avviare per

una volta ai problemi produttivi e/o distributivi che attengono al

cinema in questa città e ricordare che centinaia di eredità storiche e

paesaggi naturali sono ancora in cerca d'autore.



Sopra, una scena del film "Hanno rubato un tram" interamente girato a Bologna nell'autunno 1954. Fotogrammi da "Una gita scolastica" di Pupi Avati e dal film di Pasolini "Salò e le centoventi giornate di Sodoma" del 1974. Renato Salvatori interprete de "La banda Casaroli" di Florestano Vancini.

Sul noir padano

di STEFANO TASSINARI

Sono almeno tre anni che in Italia, attraverso i giornali e nell'ambito di specifici incontri, si discute su quale debba essere (o sia diventato) il ruolo della cosiddetta "letteratura di genere", con particolare riferimento al noir, al giallo e al romanzo poliziesco. E mentre il dibattito prosegue (se ne parlerà anche il prossimo 5 settembre alla Festa Nazionale dell'Unità, nel corso di un incontro intitolato "Noir: evasione od eversione?", promosso dall'"Associazione Scrittori Bologna" e curato da Giampiero Rigosi) gli autori continuano a dividersi nei fatti, e cioè da un lato mettendo l'accento sull'intrigo e sulla sua capacità di appassionare il lettore/massa (sempre che nel nostro Paese esista sul serio), e dall'altro lato utilizzando questa formula non in un modo fine a se stesso, ma come veicolo funzionale (in certi casi addirittura strumentale) alla diffusione della critica sociale, giudicata basilare per la costruzione di un nuovo realismo letterario.

Per questo non ci ha convinto, a proposito del romanzo di Valerio Varesi "Bersaglio, l'oblio" (edizioni Diabasis, pagg. 141, lire 22.000) la definizione di "thriller padano, sulla linea della narrativa noire degli emiliani Macchiavelli, Lucarelli e Coloretti", usata da Raffaele Crovi nella quarta di copertina del libro. A nostro avviso, infatti, non si può parlare di "noir padano" pensando a qualcosa di diverso dalla semplice dimensione geografica e culturale di un gruppo di scrittori, proprio perché la divisione a cui si è fatto cenno in precedenza è trasversale alle aree di provenienza, e il fatto di non considerare questo aspetto si traduce in una forzatura, seppur involontaria (le ultime opere di Lucarelli, ad esempio, si distaccano in maniera evidente, anche sul piano stilistico, dalla citata tradizione "padana").

In questo senso il romanzo di Valerio Varesi - giornalista della redazione bolognese di "Repubblica", alla sua seconda prova narrativa dopo "Ultime notizie di una fuga", edito da Mobydick - si situa, senza alcuna ambiguità, dalla parte dell'intrattenimento, la cui seconda regola non scritta - dopo quella classica fondata sulla triade "delitto/inchiesta/soluzione del caso" - risulta essere

una sorta di "rassicurazione istituzionale" del lettore, il quale, pur messo di fronte ad episodi di violenza anche estrema, da una parte finisce con il convincersi che chi deve garantire la sua sicurezza sia sempre in grado di farlo, e dall'altra parte che il crimine sia caratteristico solo degli ambienti frequentati da delinquenti abituali, tant'è che il coinvolgimento di persone estranee a tali giri (come il custode del parco, o come l'americano) avviene esclusivamente sulla base di un ricatto.

Lo stesso commissario Soneri - uomo piuttosto mite e amante della buona cucina (come Pepe Carvahlo) - appare rassicurante, mentre le storie che si trova a dipanare assomigliano da vicino a quelle che le pagine di cronaca nera dei quotidiani ci raccontano ogni giorno, spesso limitandosi a trascrivere le informazioni ricevute dagli investigatori. Sia chiaro: il romanzo di Varesi è molto scorrevole, ben costruito sul piano della trama (anche se i personaggi, forse, sono troppi) e in buona parte si dimostra avvincente; ma la domanda di fondo, considerando il nostro punto di partenza, è la seguente: in una regione (padana) come l'Emilia-Romagna, nella quale, solo per fare qualche esempio, imprese mafiose hanno costruito centri direzionali (vuoti) da centinaia di miliardi di valore, un gruppo di poliziotti ha assassinato decine di persone senza che nessuno, per anni, li sospettasse di nulla, cinque carabinieri sono stati trovati morti ammazzati all'interno della loro caserma e così via, siamo sicuri che non abbia più senso usare la letteratura di genere per occuparsi (e qualcuno lo fa) di vicende di questo tipo?

Di autori in grado di farlo (Varesi compreso) ce ne sono parecchi, e forse potrebbe essere proprio questo il primo passo per dare vita davvero al "noir padano", che per il momento, a nostro avviso, resta indefinito.

Novità e anticipazioni

I "Luther Blisset" hanno da tempo cambiato nome, ma le loro imprese continuano ad essere oggetto di studi e analisi critiche. La casa editrice "Punto Zero", ad esempio, ha da



poco pubblicato un libro che raccoglie documenti e interviste dei quattro autori di "Q", con particolare riferimento alle loro beffe più clamorose ai danni della stampa (la falsa indagine su don Gelmini per il reato di pedofilia, la storia della prostituta che infettava i clienti con preservativi bucati, la clamorosa rivelazione sull'inesistente artista Darko Maver e così via). Il volume, intitolato "Luther Blisset - Il burattinaio della notizia" (pagg. 123, lire 15.000) è stato curato da Andrea Grilli, giovane abruzzese trasferitosi da anni a Bologna, collaboratore di varie riviste e studioso di diversi fenomeni culturali.

Alle letterature post-coloniali è invece dedicato il bel saggio di Silvia Albertazzi "Lo sguardo dell'altro", edito da Carocci (pagg. 200, lire 34.000).

L'autrice - docente di Letteratura dei Paesi di lingua inglese all'Università di Bologna - dopo aver analizzato le varie forme della colonizzazione culturale operata dalle potenze occidentali, si sofferma sulla produzione letteraria, decisamente originale, di grandi autori quali Rushdie, Ben Jelloun, Vargas Llosa, García Márquez, Carey, Ondaatje e altri ancora. Di tutt'altro genere, esplicitamente horror, è il nuovo romanzo di uno specialista del settore, e cioè il bolognese Gianfranco Nerozzi, autore del romanzo "Ogni respiro che fai" (Adnkronos libri, pagg. 125, lire 18.000).

Si parte dal ritrovamento, sotto una galleria, dei resti carbonizzati di un corpo, il che aumenta le complicazioni del difficile caso affidato all'ispettore Bonetti. Poi succede che...

MILLE OCCHI SULLA CITTÀ

Se, parlando di mostre, Bologna emerge sempre come 'frantumata', suddivisa in tanti momenti espositivi - situazioni diverse fra loro che colgono solo un aspetto della città, presente e moderno o passato e talvolta dimenticato - che dire di un progetto dal titolo **Bologna s'immagina** che si propone di raccogliere fotografie della città scattate da fotografi provetti o amatoriali? Un progetto per guardare la città attraverso mille occhi diversi: quelli di coloro che ne ritraggono gli edifici, la gente, gli avvenimenti, quelli di coloro che danno la 'loro' immagine di Bologna. Si tratta di un'idea dovuta a Nino Migliori e che fa parte di Bologna 2000 Città Europea della Cultura. Queste, per sommi capi, le caratteristiche dell'evento. Chiunque può consegnare le sue fotografie e diapositive ai responsabili per la raccolta delle immagini; queste entreranno a far parte di una spettacolare multivisione che 'ricomporrà' tutti gli 'scatti', come fossero le singole tessere di un puzzle tutto cittadino. In seguito, con questo materiale verrà pubblicato anche un volume fotografico.

Il termine ultimo per la consegna delle fotografie è il 15 settembre, le modalità e l'elenco dei centri di raccolta sono ampiamente pubblicizzati, per esempio dai quotidiani e nei negozi fotografici. Ma torniamo indietro, diciamo alle origini del progetto, voluto e coordinato da Nino Migliori e chiediamoci chi è Nino Migliori.

'Fotografo' è un termine, in questo caso, incompleto anche se i processi fotografici sono spesso alla base della comunicazione artistica di questo bolognese che già dal 1948 mette alla prova le sue pellicole. Passando da espressioni vicine alle tendenze neorealiste contemporanee, ad esperimenti paralleli all'informale europeo ed a risultati paragonabili al concettualismo imperante sul finire degli anni '60, la fotografia, da un prodotto pressoché consumistico - ben riassunto nello slogan odierno "ricordati di ricordare" - diviene un punto di partenza e un supporto tecnico, o tecnologico, da provocare, ribaltare, prendere in giro, esasperare. Quando la fotografia, agli inizi del secolo, oramai, scorso, liberò da obblighi documentaristici la pittura - che, non più vincolata al soggetto di cui tramandare la memoria, poté frantumare i propri confini statuari in esperimenti comunque 'i-rrali' - forse non pensava che avrebbe condiviso il medesimo destino. Le pellicole sono modificate dall'acido che ne corrode e nasconde le immagini, a loro volta

magari manipolate da tecnologie digitali.

Ha detto lui stesso: «Uso le ossidazioni, le bruciature anche come strumento di apertura mentale, come primo contatto con il mezzo fotografico che mi permette di ridurre al minimo gli strumenti: carta, sviluppo, fissaggio, lavorando sempre in piena luce, senza la soggezione del laboratorio, della camera oscura, oppure senza bisogno dell'abilità nella ripresa esterna, la complicazione della macchina» si tratta, dunque, di «una forma espressiva che si scopre molto semplice, immediata e creativa».

Lucigramma, fotogramma spaziale, ossidazione, sono i titoli di talune opere di Migliori che nelle ultime Trasfigurazioni giunge a risultati che sarebbero piaciuti a Van Gogh per i colori puri, il segno istintivo, il risultato più espressionista del Neo espressionismo. Con sprazzi di ironia quasi caricaturista e spaesamenti simil-surrealisti, l'artista rivela la sua predilezione per il segno e la luce, quasi mezzi scrittori di una nuova comunicazione nata da una sintesi artistica allieva, forse, dell'avanguardia futurista ed indirizzata all'occhio di chi, attraverso

Un'immagine della mostra "Rom e Sinti" di Mario Rebeschini, a Palazzo d'Accursio fino al 17 settembre



Sopra, un autoritratto di Nino Migliori e una delle tantissime fotografie raccolte per la mostra "Bologna s'immagina"

so l'immagine, giunge all'immaginario.

Per rimanere in tema di fotografia basta attraversare la Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio tra il 22 agosto e il 17 settembre. In questo periodo due sono gli eventi che rientrano nella rassegna fotografica l'Occhio di Ercole e recano il titolo Stranieri per chi? e Rom e Sinti. In realtà si tratta di due facce della stessa medaglia, poiché i protagonisti qui sono, comunque, gli immigrati, gli stranieri.

Stranieri per chi? documenta la venuta straniera in Italia soprattutto in anni più recenti, attraverso le fotografie di Mario Rebeschini, giornalista e fotoreporter che da anni si dedica al fotoreportage, ovvero a quegli scatti fotografici che riportano e documentano le vicende quotidiane degli uomini comuni.

Suddivisa in tre parti, caratterizzate ognuna dal prevalere di un colore, la mostra raccoglie nella prima, dodici foto virate in blu scuro sulle condizioni degli stranieri a Bologna prima degli anni '90. Foto dalle quali emerge il senso dell'integrazione contrapposta al razzismo, della partecipazione alla vita della città anche

se in condizioni non agiate. Nella seconda parte, sono raggruppate le foto in bianco e nero che testimoniano, senza filtri, né veli, quegli anni '90 dell'esodo massiccio di clandestini (tunisini, nigeriani, albanesi...) spesso disperati e delle conseguenti violenze fisiche e psicologiche. Infine, il gruppo delle foto a colori, quelle della speranza di un'integrazione che riporti la vita alla normalità di matrimoni o di preghiere. Se questa mostra si deve al Forum degli Immigrati in Italia - che dal 1996 è impegnato nel miglioramento e nel rafforzamento dei vincoli di solidarietà intercomunitari -

Rom e Sinti è curata dall'Opera Nomadi di Bologna e presenta immagini fotografiche sempre di Mario Rebeschini accompagnato da Floriano Debar. Anche in questo caso si possono individuare differenti nuclei fotografici. Nel primo, Floriano Debar, artigiano sinto, ritrae la vita sua e della sua famiglia nel campo sosta nomadi della persicetana. Sono foto a colori forti, come 'a tinte forti' sono i momenti della vita zingara. Poi, tocca a Rebeschini documentare, prima, l'incontro con Debar e la sua famiglia - in immagini virate in blu scuro che arretrano fino agli anni '80 - poi, in bianco e nero, la realtà dei rifugiati jugoslavi a Bologna. Concludono la rassegna, altre foto a colori: il matrimonio, gioioso e tradizionale, di giovani rom slavi nel campo sosta di Santa Caterina di Quarto a Bologna, opera, nuovamente, di Mario Rebeschini.

Spazi architettonici

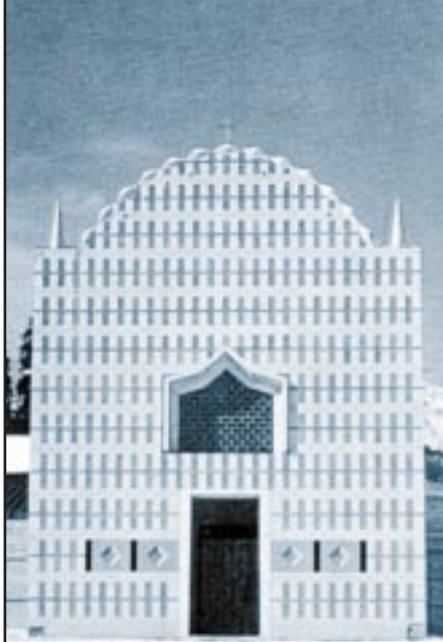
Dalla fotografia, passiamo all'architettura, segnalando un'altra esposizione 'firmata' Bologna 2000.

Giuseppe Vaccaro **Moderno e Contemporaneo**, presso la Chiesa di San Mattia dal 6 ottobre al 30 novembre. Un'occasione per conoscere l'attività di un grande architetto bolognese che si è sempre confrontato con le esperienze più moderne dell'arte europea. Per l'occasione, disegni originali e foto d'epoca sono affiancati da plastici appositamente realizzati con materiali d'avanguardia, per testimoniare ed evidenziare l'originalità di alcune sue opere.

A tutto ciò si aggiungono anche le fotografie di Gabriele Basilico che rappresentano l'immagine moderna degli stessi edifici rappresentati dai materiali storici.

Ma il nostro 'viaggio' architettonico non termina qui.

Oggi sarebbe un intellettuale, un teorico e politico militante, ma sette secoli fa, a soli diciannove anni, fu notaio, poi politico, poi, docente universitario... fu **Rolandino Passaggeri**. In pieno medioevo, in una Bologna già nota come città universitaria e già sulla via per divenire un centro notarile importantissimo,



Giuseppe Vaccaro, *Recoaro Terme, facciata della Chiesa di Sant'Antonio Abate (1949-1951)*

sia dal punto di vista teorico che pratico, questo personaggio fu allievo di Ranieri da Perugia insieme a Salatiele; essi divennero i due maestri d'arte notarile, i capostipiti delle due scuole che, all'epoca, formavano i notai ma che non ebbero la stessa fortuna. *L'Ars notarie* scritta da Salatiele, infatti, non ebbe grande successo, mentre il trattato di Rolandino la *Summa totius artis notarie* "è notissima ed è senza dubbio uno dei contributi più rilevanti dello Studio bolognese alla scienza del diritto. Nelle sue ripetute edizioni, prima manoscritte poi a stampa, fu il testo sul quale si formarono per secoli i notai", ha affermato Giorgio Tamba. Rolandino non fu però importante solo per gli apporti teorici all'arte e allo studio notarile, poiché si impegnò direttamente nella vita politica durante la guerra civile che vide i Geremei contro i Lambertazzi, guelfi i primi, ghibellini i secondi. Rolandino si schierò con i Geremei che, come lui, volevano riaffermare il predominio bolognese in Romagna e, sconfitti gli avversari, attuò una serie di iniziative volte allo sviluppo dell'economia bolognese. Consolidò la pace - applicando rigorosamente le norme degli statuti cittadini e proscrivendo gli avversari politici - e riattivò il mercato interno aprendo nuovi mercati verso la Romagna e richiamando molti studenti che avevano abbandonato lo Studio a causa della guerra civile. La sua carriera politica fu arrestata quando papa Nicolò III assunse il controllo diretto della città (1278-1279) e lentamente egli tornò alla vita dell'insegnamento. Oggi, grazie al contributo della Fondazione Carisbo, è stato portato a termine il restauro del mausoleo che raccoglie le spoglie del notaio trecentesco, situato in piazza San Domenico.

Questo fu eretto nel 1306 per volontà della Società dei notai e rappresenta l'esempio architettonico monumentale più significativo tra quelli innalzati a commemorare i grandi maestri dello Studio bolognese la cui attività d'insegnamento trova qui la prima rappresentazio-

ne. Sul fianco dell'arca, appunto, è ritratto Rolandino durante una lezione. Va ricordato che il restauro è solo la prima di una serie di iniziative con le quali si vuole commemorare il settecentesimo anno dalla morte del notaio e che prevedono anche un convegno internazionale; una mostra, *Rolandino (1215-1300). Alle origini del notariato latino* (Museo civico medioevale, Bologna, 12 ottobre-17 settembre) ed un volume intitolato *Itinerario per luoghi rolandiani* di Franco Bergonzoni e Giorgio Tamba, sempre finanziato dalla Fondazione Carisbo.

Notizie d'arte

Grizzana e il segno di Morandi è il titolo dell'esposizione organizzata dal comune di Grizzana Morandi e patrocinata dalla Regione Emilia-Romagna e dalla Provincia di Bologna, nella cornice delle iniziative di Bologna 2000. Un evento in collaborazione con il Museo Morandi e la Galleria Marescalchi, che inaugura le attività culturali promosse dal Centro di documentazione Giorgio Morandi nella nuova sede dei Fienili del Campiario, ovvero di quel complesso colonico così tante volte raffigurato dal maestro bolognese che vi amava soggiornare per lunghi periodi.

La mostra raccoglie venticinque acqueforti, risalenti al periodo tra il 1912 e il 1954, e due oli del 1940 e del 1942 che ritraggono quei paesaggi appenninici e quelle nature morte che hanno reso tanto famoso l'artista; ma, soprattutto, riconferma il forte legame di Morandi e Grizzana, un paese, uno spazio, fervido crogiolo di forme e di colori, quasi 'musa' ispiratrice del pittore.

Marilena Pasquali, direttrice del Museo Morandi e profonda conoscitrice del maestro, firma la presentazione della mostra in catalogo. Passando dall'arte morandiana a quella... culinaria, è da segnalare la mostra **Le radici della dolcezza. L'ape, la canna, la radice. Storia delle industrie che hanno fatto la vita meno amara**, ospitata a Villa Smeraldi di S. Marino di Bentivoglio (Bologna) dal 23 settembre ad agosto 2001.

L'esposizione - promossa da "Istituzione Villa Smeraldi" della Provincia di Bologna e che fa parte delle manifestazioni di Bologna 2000 - non è che una delle manifestazioni dedicate alle 'dolcezze del palato' che comprende anche l'annuale assemblea della Confederazione dei Pasticceri Italiani con esempi d'arte pasticceria preparati anche di fronte al pubblico.

Un modo dunque, per scoprire dolcemente, attraverso immagini e documenti storici, quanto sia ricco di insegnamenti il nostro passato, anche se tutti sappiamo che... "basta un poco di zucchero e la pillola va giù...".

Lorenza Miretti



Frammenti delle pitture attribuite a Francesco da Rimini che si trovano nel transetto della Chiesa di San Francesco a Bologna



Francesco da Rimini un personaggio da rivalutare

di HIDEHIRO IKEGAMI

Oggi parlerò di un periodo molto interessante nella storia dell'arte bolognese. È la prima metà del XIV secolo in cui si forma la tradizione artistica propria di Bologna. Però non ci sono tante opere firmate, nè documenti sicuri, perciò naturalmente mancano tante prove con cui afferrare con precisione la situazione di allora. Ciò ha sempre provocato discussioni tra gli storici dell'arte. Comunque, è sicuro che la Bologna di quel periodo manteneva l'attività artistica più vivace che avesse mai avuto; era proprio il movimento embrionale nella formazione dello stile della nostra zona, la cosiddetta "scuola bolognese".

Conosciamo vari nomi di artisti attivi durante il periodo. Tra di essi, per esempio, Vitale da Bologna, un tempo considerato l'"inventore" della scuola bolognese, ora non ha più quell'etichetta onorevole, perché è già provata l'esistenza di vari altri artisti contemporanei o di poco più anziani, come lo Pseudo Jacopino, che diedero anch'essi vita alla formazione della scuola bolognese. Questo tuttavia non sminuisce l'importanza artistica di Vitale: anzi, osservando l'abbondante espressività e il dinamismo delle sue opere, non gli togliamo certo la reputazione di "artista che ha portato alla perfezione lo stile bolognese".

Allora, colui che durante il periodo ha influenzato fortemente la pittura a Bologna, come in tante altre città in Italia, è naturalmente Giotto. È un gigante non soltanto perché ha rinnovato l'arte, ma anche perché ha propagato il suo stile in un'area molto vasta in brevissimo tempo, con la sua instancabile energia e i suoi continui sposta-

menti. Prima di lui (e per un bel po' anche dopo), non c'era un pittore che avesse realizzato tanti grandi progetti, invitato dalle diverse corti delle città-stato, organizzando "équipe" in ogni luogo. Napoli, Milano... considerando le pessime condizioni di trasporto dell'epoca, Giotto era un uomo sorprendentemente internazionale. Così, il fiorentino arriva anche a Rimini dove fa nascere uno stile "giottesco" con un sapore adriatico: la "scuola riminese".

E qui troviamo un nome: "Francesco da Rimini". Come per tanti altri pittori dell'epoca, le attribuzioni certe sono poche, come pure le informazioni con cui possiamo indagare nella sua vita. Anche l'opera che appare nelle due foto qui riprodotte è danneggiata, ma, grazie a un documento, sappiamo che aveva l'iscrizione hop. Francisci Ariminnensis. Quelli che oggi si trovano nel transetto della chiesa di San Francesco a Bologna sono soltanto i frammenti sopravvissuti; un tempo decoravano il muro dell'ex-refettorio (ora la biblioteca) a fianco della basilica. Il tema è il ciclo del Cristo e di San Francesco, in origine una grande opera che consisteva di nove scene.

Il destino ha sballottato l'opera in modo abbastanza triste. Durante la dominazione napoleonica (1796-1798) il refettorio fu utilizzato per usi bellici; nel XIX secolo poi, lo stato italiano stesso lo usò come magazzino del sale, distruggendo quasi del tutto il muro affrescato per costruire un altro piano in mezzo. Inoltre, come dice D'Amico, il fatto che l'opera sia decorata, sopra il buon fresco, con tempera all'uovo, cioè con una tecnica poco resistente, può essere una delle

cause delle pessime condizioni odierne. Con un po' di fortuna, possiamo immaginare la bellezza di un tempo grazie a un'antica foto; comunque è assai difficile fornire una giusta valutazione dell'artista, con questi frammenti e pochi altri esempi sopravvissuti.

Però, per favore guardate bene. Certo, nella scena della Resurrezione del Cristo, c'è un'evidente frontalità e una rigorosità quasi bizantina, ricevuta da Giotto e la scuola di Rimini. Ma guardate i frati che osservano il santo sul carro di fuoco. Ogni espressione e gesto è ben diverso dagli altri, ci sono molte variazioni. E quanto appaiono naturali! Oppure, per capire, basterebbe forse il volto piangente dell'angelo nella scena della crocifissione. Si intuisce subito una splendida morbidezza di forme; guardate anche la ricchezza dell'espressione dei sentimenti, con un effetto quasi "umoristico". E proprio qui appaiono chiaramente elementi già molto "bolognesi" che, pochi anni dopo, saranno portati ad un livello ancora più alto da Vitale da Bologna.

Ci sono varie opinioni sulla datazione: secondo Salmi intorno al 1330, secondo Brandi e Volpe all'inizio del quarto decennio dello stesso secolo. Oggi, dopo gli studi di Corbara e poi di Boskovitz, l'opera si considera eseguita nei primi anni del secondo decennio. In base a queste valutazioni, il nostro pittore sarebbe sicuramente uno tra i primi a possedere sia elementi riminesi importati a Bologna che i germi della futura scuola bolognese. Inoltre, credo che sia possibile congetturare che proprio lui, Francesco da Rimini, ebbe il ruolo di ponte tra le due culture pittoriche.

Luigi Ontani a Vergato

di **GIORGIA GESSI**



Basta percorrere alcuni chilometri lungo la Porrettana per immergersi in una fortunata area dell'Appennino bolognese dove la fantasia si sviluppa rigogliosa. Sogni e creatività artistica sembrano trovare terreno fertile nella zona compresa tra i comuni di Vergato e Grizzana Morandi.

Qui si può scegliere di immergersi nel paesaggio dei dipinti di Giorgio Morandi (recentemente ricostruito in ogni dettaglio) o di lasciarsi suggestionare dall'eccentrica Rocchetta costruita centocinquanta anni fa dal conte omeopata Cesare Mattei.



anni ormai abiti a Roma. Insieme con la sorella Tullia, Luigi Ontani ha acquistato uno degli edifici fatti costruire dal conte Mattei per dare ospitalità ai pazienti che gli stavano più a cuore: il Villino RomAmor in località Ponte 46, in un avvallamento racchiuso da un lato dalla Rocchetta e, dall'altro, da Montovolo, il monte circondato da mitiche leggende locali. Dopo anni, l'edificio appare adesso completamente restaurato e abitato da Tullia, che nel salottino tappezzato con le stoffe dipinte da Luigi accoglie intellettuali e amanti dell'arte, dal 'domatore di design' Dino Gavina alla giornalista Mariuccia Casadio, che qui discutono di progetti tesi a valorizzare la storia locale e l'attività dell'artista. L'ambiente del Villino RomAmor, del resto, coniuga il rispetto per le strutture e i caratteri originari con l'innesto dei motivi iconografici più tipici di Ontani. Non è un caso, visto che l'artista si è formato proprio girovagando negli spazi della Rocchetta Mattei, tra i mosaici rilucenti e gli arabeschi che ne decorano ogni sala, purtroppo ormai inaccessibili e in stato d'abbandono. La passione di Ontani per le maschere e per la rielaborazione di miti e simboli culturali in chiave autobiografica facilita poi l'innesto della sua personalità in un luogo tanto particolare. La pavimentazione, ad esempio, recupera la tra-

dizionale tecnica tardo ottocentesca dei frammenti di marmo policromo, che al piano terra si ricompongono attorno a un mosaico centrale in forma di foglia con l'occhio, uno dei segni caratterizzanti della sua opera, legato al significato arboreo del nome Ontani.

Ogni stanza ha le pareti in tinte pastello come in origine, salvo che i colori più ricorrenti sono diventati quelli degli acquerelli dell'artista: il turchese, il rosa, il giallo e - nella sua camera - il viola a circondare il letto HelioEndimio costruito su suo progetto con testata a forma di sole dorato e sponda, dalla parte opposta, su mezza luna d'argento. La cucina e i due bagni giocano con l'uso della ceramica, da tempo tra i materiali d'elezione della sua opera. Grazie alla collaborazione con gli artigiani di Vietri, Luigi ha creato per la sorella un bagno marino sul tema delle onde acquatiche e per sé, al piano di sopra, sul tema dell'ermafrodito. Lo studio è un omaggio allo stile moresco: le pareti sono coperte da una libreria in legno verde acqua con mezze colonne ritorte e dorate e scaffalature culminanti in archi fiammeggianti da 'Mille e una notte'. Corridoi, stanze, pareti e vetrinette accolgono poi una sorta di antologica dell'opera di Ontani, dai primi travestimenti fotografici alle maschere balinesi, dalle eclettiche composizioni in vetro di Murano fino alle più recenti statue in ceramica realizzate a Faenza. Un'escursione in questi luoghi offre, infine, l'occasione per ammirare le grandi vetrate realizzate da Ontani per la Sala consiliare del Municipio di Vergato, nel palazzo dei Capitani della Montagna.

Si tratta di quattro manufatti, di due metri d'altezza ciascuno, eseguiti da artigiani vetrai romani per dare forma al mito dei capitani fondatori del paese secondo l'interpretazione dell'artista. I personaggi rappresentati sul fondo blu diventano pretesto per giocare con le simbologie dei quattro elementi, delle stagioni, delle età dell'uomo ma anche di un'araldica rinnovata, che fonde stemmi storici e pure invenzioni. Le vetrate possono essere visitate nell'orario degli uffici comunali, al mattino dei giorni feriali. □

Sopra, le vetrate del Palazzo dei Capitani della Montagna di Vergato. Sotto Villa Ontani e, a fianco, un'opera del maestro che adorna la costruzione



La tradizione inventiva prosegue ora all'ombra delle torri arabeggianti, delle merlature neo-medievali e delle decorazioni orientali di quest'architettura bizzarra inerpicata sull'altura appena fuori dal centro abitato di Riola. Qui è nato e cresciuto uno degli artisti contemporanei di maggior peso internazionale: Luigi Ontani. E proprio qui Ontani ha scelto di lasciare il segno profondo della sua presenza e ha finito per diventare il punto di riferimento di attività culturali per tutta la zona, benché da



A fianco il Teatro Comunale di S. Giovanni in Persiceto del XVIII secolo; sotto, il Teatro Comunale di Crevalcore del XIX secolo (foto Primo Gnani dal volume "La Provincia di Bologna tra parola e immagine")



Il teatro si fa in tre

di LORENZA GOVONI

"Tre teatri per te", questo è lo slogan che i Comuni di Crevalcore, San Giovanni in Persiceto e Sant'Agata Bolognese hanno scelto per pubblicizzare la prossima stagione teatrale, per la prima volta organizzata insieme

L'aver riunito sotto un'unica egida i tre programmi teatrali ha diverse motivazioni. Innanzitutto la vicina dislocazione territoriale favorisce sicuramente un progetto di integrazione e cooperazione, sia perché allarga il ventaglio di offerte per gli spettatori della provincia bolognese (e non solo, viste le presenze di cittadini bolognesi e modenesi), sia perché offre un prodotto sempre più concorrenziale rispetto a quello cittadino. I tre teatri sono poi tutti splendidi edifici dei secc. XVII e XVIII che, recentemente ristrutturati e dotati di moderne tecnologie, conservano il fascino della loro veste storica originaria oltretutto un notevole pregio artistico e architettonico. Il teatro di Crevalcore, il cui primo nucleo risale al 1726, è stato ricostruito

sul finire dell'800 e vanta le preziose decorazioni artistiche di Gaetano Lodi, noto e apprezzato ornatista. Il teatro comunale di San Giovanni, la cui data di nascita ufficiale risale al '600, fu ricostruito su progetto di Giuseppe Tubertini e inaugurato nel 1790. Meta abituale dei cittadini bolognesi nell'800, ha recentemente subito un accurato e lungo restauro che lo ha riportato agli antichi splendori. Il teatro comunale Ferdinando Bibiena di Sant'Agata (che deve il nome ad un precedente teatrino, costruito nel 1718 su disegni dell'arch. Ferdinando Galli, detto appunto il Bibiena) risale al 1781 e ha subito ristrutturazioni recenti che hanno valorizzato il fascino delle antiche strutture. In virtù anche delle specifiche caratteristiche, questi teatri hanno sempre personaliz-

zato le loro proposte teatrali che per la prossima stagione si integreranno a vantaggio di un'offerta sempre più ricca. Quello di San Giovanni privilegia da tempo il genere comico di qualità, unito ad un teatro dialettale sempre frequentatissimo. Quest'anno la presenza di Angela Finocchiaro, Gene Gnocchi, Vito, e Claudio Bisio, conferma una scelta che negli anni il pubblico continua a gradire. Un famoso musical come "A qualcuno piace caldo" e la sezione "In un vecchio palco del Politeama", che propone un pot-pourri teatrale di cabaret, musica classica, jazz e operetta, completano il cartellone. Crevalcore propone invece da sempre rivisitazioni di testi classici. È il caso, quest'anno, del "Cyrano", dell'"Inferno" di Dante, della "Signora omicidi" e di "Polvere di Stelle". Sant'Agata offre un programma colto e selezionato. Quest'anno sarà di scena il teatro di narrazione, con Marco Baliani, Maria Maglietta, Eugenio Allegri, un classico come "Il berretto a sonagli" oltre ad altre interessanti presenze. Questa triplice offerta è sostenuta, infine, anche dalla nascita di una biglietteria informatizzata (*Amanda*), che offrirà agli spettatori diverse formule di abbonamenti intercomunali e darà la possibilità di prenotare gli spettacoli prescelti, con anticipo e comodità. □

Per il calendario dettagliato degli spettacoli: Ufficio Cultura del Comune di San Giovanni in Persiceto, tel. 051.6812953.

Cambiamenti in Giunta

Ai primi di luglio il presidente Vittorio Prodi ha informato l'Assemblea di Palazzo Malvezzi di aver ridistribuito alcune deleghe con lo scopo di portare massima attenzione e maggiori risorse in particolare sui due fronti che nei prossimi mesi caratterizzeranno in modo forte l'azione e le strategie dell'Ente: le nuove tecnologie e il personale. Vediamo, in sintesi, cosa cambia nella Giunta: alle competenze del vicepresidente Tiberio Rabboni si aggiunge quella sulla semplificazione amministrativa; all'assessore alla sanità Donata Lenzi quella ai servizi e progetti informatici e telematici; all'assessore alla viabilità Pamela Meier l'edilizia non scolastica; all'assessore al bilancio Paola Bottoni il provveditorato; all'assessore alla promozione economica Nerio Bentivogli le attività produttive e la promozione e il coordinamento rete sportelli unici (eccetto quelli relativi alle attività agricole di competenza dell'assessore all'agricoltura Nerio Scala); all'assessore Nello Adelmi (prima titolare delle attività produttive) va la competenza del personale.



È nato "il menaBò", mensile di politica e cultura

È nato il mensile di politica e cultura *il menaBò*, che si propone come voce critica e di riflessione sulla realtà bolognese e regionale. Diretto da Candido Bonvicini, è edito dall'associazione "La Casa dei Laici" che - si legge nel primo numero - intende discutere e confrontarsi sui fatti e avvenimenti di maggior rilievo, nel modo più disincantato, per analizzare la realtà locale anche nei suoi aspetti meno noti o meno percepibili; *il menaBò* si trova in edicola a 2.000 lire.

CONTRIBUTI PER IL VOLONTARIATO

È uscito il bando per l'anno 2000 relativo alla concessione di contributi e benefici economici disposti a favore del volontariato attivo sul territorio provinciale nell'area socio sanitaria assistenziale.

Copia del bando è disponibile presso l'URP della Provincia di Bologna ed in Internet al sito:

<http://www.provincia.bologna.it>

Il bando è stato inoltre inviato ai Comuni della provincia.

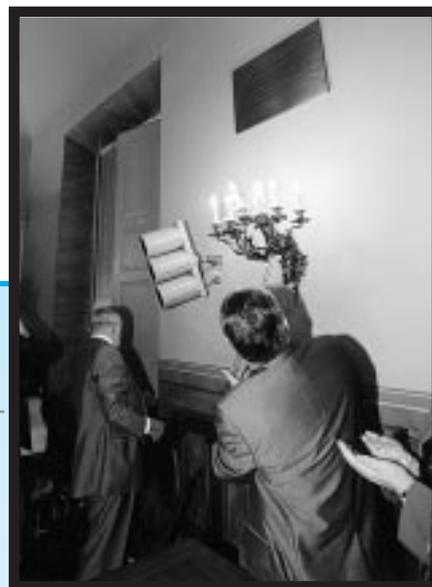
Concorso "Guglielmo Mastrojanni" per la comunicazione pubblica

Quattro borse di studio (di 1.500.000 ciascuna) riservate ad altrettante tesi di neo laureati delle facoltà di Scienze della Comunicazione. Così

la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna ha accolto l'invito dell'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale. Il premio è stato istituito per ricordare la figura di Guglielmo Mastrojanni, studioso di comunicazione e consigliere nazionale dell'Associazione, prematuramente scomparso. Le tesi dovranno riguardare le aree: comunicazione e Pubblica Amministrazione; comunicazione e nuove tecnologie; comunicazione e non profit; comunicazione e Uffici per le Relazioni con il Pubblico. Possono partecipare tutti i laureati a partire dall'anno accademico 1998/99. Le domande devono essere presentate entro il 30 settembre 2000 a: Comunicazione Pubblica, piazza Cavour 2 - Milano. I primi 4 premi saranno assegnati entro il 30 dicembre 2000.

Per informazioni:

tel. 02-795592; fax 02-796765.



TRENTENNALE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Il 13 luglio, nella Sala del Consiglio provinciale, nel corso di una cerimonia è stata scoperta una targa celebrativa a ricordo della seduta d'insediamento del primo Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, avvenuta appunto il 13 luglio 1970 a Palazzo Malvezzi. L'iniziativa è stata promossa congiuntamente dall'Associazione dei Consiglieri regionali e della Provincia di Bologna. Sono intervenuti il presidente della Provincia Vittorio Prodi, il presidente dell'Associazione Raffaele Trivellini, la vice presidente della Regione Emilia-Romagna Vera Negri Zamagni, l'onorevole Guido Fantì, primo presidente della Regione Emilia-Romagna e l'attuale presidente del Consiglio regionale Antonio La Forgia.



Da sinistra Vera Negri Zamagni, Vittorio Prodi e Antonio La Forgia

UN SETTIMANALE PER IL COMUNE

Da luglio è disponibile online Bologna - il Comune sul Web (www.comune.bologna.it/bolognaweb) il nuovo settimanale del Comune di Bologna realizzato in collaborazione con gli studenti della Scuola di Giornalismo.

Nel giornale telematico si trovano informazioni istituzionali, organizzate in diverse rubriche: "in primo piano", "le notizie" su argomenti come società, economia, ambiente, cultura e traffico.

Non mancano un archivio dei servizi e due rubriche fisse: una di appuntamenti istituzionali (consiglio comunale, di quartiere, commissioni consiliari, ecc.) e "agenda - succede in città".



percorrenza, con particolare riferimento a quella Bologna-Ravenna. Fra gli argomenti principali: il reale dimensionamento infrastrutturale lungo l'asse Bologna-Ravenna, l'adeguatezza delle sue reti e le eventuali necessità di implementazione.

Emergenza infermieri

Escono sempre meno infermieri professionali dall'Università e la Conferenza sanitaria provinciale ha lanciato l'allarme: a fronte di un fabbisogno di 250 infermieri, i diplomati quest'anno sono 36 e la situazione è destinata a peggiorare nei prossimi anni.

Nel 2001 i diplomati saranno 91 (le richieste restano 250), nel 2002 si calcolano 108 diplomati contro 350 richieste, mentre nel 2003 i diplomati saranno 180 contro un fabbisogno di 375 infermieri.

La situazione non migliora alla sede imolese della scuola per infermieri professionali, qui gli ultimi diplomati sono del '97, mentre lo scorso anno il corso non è stato attivato perché mancavano le iscrizioni.

Per il momento in ospedale e nelle case protette si farà ricorso agli infermieri imolesi che lavorano negli ospedali bolognesi e hanno chiesto il trasferimento.

Per far fronte alla situazione la Conferenza sanitaria provinciale chiederà alla Regione di prevedere particolari contributi o integrazioni degli assegni di studio per chi sceglierà il corso universitario.

L'associazione antimafia "Libera"

Libera, l'associazione antimafia fondata da don Luigi Ciotti, ha una sede anche a Bologna. *Libera*, che organizzerà seminari e convegni sulla lotta alla mafia, è stata esortata da don Ciotti "a creare nel nord sbocchi di mercato per quelle piccole aziende fondate da giovani del sud nelle terre confiscate ai mafiosi".

In occasione della nascita di *Libera* anche a Bologna il presidente della Provincia, Vittorio Prodi ha dichiarato che essa rappresenta «un aiuto in più alla lotta ad una mafia talmente duttile che è difficile affrontarla di petto. Ma noi siamo per un richiamo ostinato alla legalità, a partire dagli appalti che interessano il nostro territorio».

Sono quindici i soci fondatori di *Libera-Bologna*, presidente è il notaio Federico Stame. L'associazione (tel. e fax 051.260193) accetta contributi sul conto corrente bancario 997424 della filiale di via Venezia della Banca Popolare dell'Emilia-Romagna.

Le grandi opere viarie provinciali

L'assessore alla Viabilità Pamela Meier ha presentato alla stampa le proposte in materia di viabilità che la Provincia intende presentare all'Anas in vista del Piano triennale. Fra gli interventi più urgenti spiccano la complanare da San Lazzaro di Savena a Castel San Pietro (per alleggerire la via Emilia) e il primo stralcio della Marano-Silla sull'Appennino. Per la complanare San Lazzaro - Castel San Pietro, il primo stralcio fino a Ozzano nell'Emilia costa 42 miliardi sui complessivi 82; mentre il primo stralcio funzionale della Marano-Silla (da Silla a 'Ca' dei ladri') vale 37 miliardi sull'importo complessivo dell'opera di 164 miliardi. Nella lista sono presenti anche: la nuova tangenziale (con gli svincoli Fiera e Muffa) e il primo lotto della nuova Porrettana a partire dal nodo di Casalecchio. Per la bretella Interporto-Centergross partiranno presto i lavori all'Interporto. Fra gli interventi in programma anche la realizzazione del nodo Bazzanese, della variante Ponte della Venturina-Pavana, della tangenziale di S.Giovanni in Persiceto e del Casello A 14 sulla Trasversale di pianura tra Castel San Pietro e Medicina.

Conferenza sanitaria: obiettivo risparmio

La Conferenza sanitaria, che si è riunita all'inizio di luglio sotto la presidenza dell'assessore Donata Lenzi, ha deciso di avviare il Piano delle azioni per l'area amministrativa con l'obiettivo di ottenere risparmi di gestione di almeno 14 miliardi. Il progetto, che interessa le 5 Aziende Usl prevede: la messa in rete delle

attività amministrative di supporto; l'omogeneizzazione dei prontuari farmacologici e l'unificazione delle procedure di acquisto dei farmaci, nonché dei dispositivi medici e diagnostici; la rinegoziazione comune dei contratti di fornitura (pulizie, utenze, smaltimento rifiuti). Un primo risultato è già stato ottenuto con la rinegoziazione del contratto con la Telecom, che comporterà un risparmio di 2,6 miliardi per quest'anno e di 4 miliardi per il 2001.

La vocazione logistica dell'area bolognese

In una regione che è naturale punto di cerniera del Paese sulle grandi direttrici di percorrenza nazionali, Bologna è a sua volta punto nevralgico grazie alla collocazione baricentrica in Emilia-Romagna.

Ciò è tanto più significativo nel contesto attuale ed in quello prevedibile per il futuro, in cui la logistica sta assumendo un ruolo strategico di sempre maggior rilievo.

Si tratta di un circuito globale che coinvolge i Paesi più industrializzati, ma anche le aree geografiche oggi in via di sviluppo, molte delle quali collocate nel grande bacino costituito dal sud est del mondo, verso cui l'Italia rappresenta uno dei ponti naturali di collegamento.

Alcuni significativi recenti insediamenti tracciano nei fatti una percezione strategica che gli operatori economici cominciano ad avere della nostra area territoriale.

Da qui il seminario *La vocazione logistica di Bologna: strategie e infrastrutture per lo sviluppo*, organizzato alla fine di giugno dall'Assessorato provinciale alla Promozione economica del territorio; un'occasione per approfondire i temi legati alle grandi direttrici di

Nuova guida ai servizi

È stata pubblicata all'inizio di luglio la nuova edizione della *Guida ai servizi della Provincia di Bologna*.

Questa seconda edizione contiene un aggiornamento delle strutture, degli uffici e delle sedi dell'Ente, oltre ai regolamenti, ai procedimenti amministrativi e alle sue principali attività.

Obiettivo base dell'iniziativa è fornire un quadro dettagliato di un Ente in continua trasformazione e a cui la legislazione nazionale sta affidando nuovi compiti che ne esaltano il ruolo di governo del territorio.

La guida è disponibile presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico di Palazzo Malvezzi (via Zamboni 13).

Cinque azioni per aumentare la raccolta differenziata

Un piccolo sforzo in casa oggi per separare i rifiuti, consentirà un risparmio di materie prime nel futuro.

Così bastano cinque facili azioni per incrementare la raccolta differenziata: raccogliere, separare in "secco", "umido", "tutto il resto" e porre negli appositi cassonetti.

Dal 21 giugno è partita la nuova raccolta dif-



ferenziata nei comuni di Galliera, S. Pietro in Casale e Malalbergo.

Si tratta di comportamenti previsti dal Decreto Ronchi, che per il 2003 impone di raggiungere la quota del 35% di raccolta differenziata.

A fianco dei cassonetti grigi vi sono quelli verdi per la raccolta dei rifiuti organici (avanzi di cibo, piante, terriccio), che saranno impiegati per ottenere compost (fertile terriccio usato in agricoltura e dai vivaisti), mentre nel cassonetto giallo finisce il materiale secco (plastica, barattoli, carta, cartoni).

Calendario venatorio per la stagione 2000-2001

Il Settore Pianificazione Faunistica della Provincia comunica che la Giunta ha approvato il Calendario Venatorio Provinciale per la stagione 2000-2001.

Tutte le informazioni utili ai cacciatori sono raggruppate in forma di tabelle, per una loro migliore leggibilità e chiarezza e sono distribuite presso le Associazioni Venatorie e presso le sedi distaccate della Polizia provinciale negli uffici di Via Malvasia, 4 e presso l'URP della Provincia (Via Zamboni, 13).

NUOVO ARREDO URBANO PER L'INTERPORTO



Una scultura dell'artista parigina Veronique Jourmard è stata posta all'interno dell'Interporto che già ospita numerose opere d'arte. L'opera, scelta fra altri progetti di giovani artisti, rappresenta un contributo all'arredo urbano e alla vivibilità dell'intera area. La tour des reflets, è il nome dell'opera, è costituita da un traliccio circolare del diametro di 3,76 metri per un'altezza di 7,30 metri, sostiene nella metà superiore 80 specchi parabolici disposti in cinque fasce sovrapposte ed è collocata su di una superficie verde dotata di 100 faretto che si illuminano alternativamente con un sistema computerizzato.

Premio "Slow Food Bologna 2000" a chi difende la biodiversità

Bologna, città europea della cultura, dal 23 al 25 ottobre diventerà il cuore dell'enogastronomia mondiale in occasione della prima edizione del Premio internazionale *Slow Food - Bologna 2000*, promosso e organizzato da Slow Food, in collaborazione con il Comitato Bologna 2000 (di cui fa parte anche la Provincia) e con la Regione Emilia-Romagna.

Il Premio è rivolto ad agricoltori, artigiani, ristoratori e studiosi che difendono, arricchiscono e contribuiscono a salvare, in ogni angolo del mondo, il patrimonio e le biodiversità delle specie vegetali e animali e dei prodotti agroalimentari.

Ha aperto le porte la Sala Borsa

La Sala Borsa ha aperto le porte a cittadini e visitatori con visite guidate agli scavi archeologici.

La splendida piazza coperta di Bologna che si affaccia sulla piazza del Nettuno diventerà la prestigiosa cornice in cui festeggiare il 50° anniversario della nascita dei Peanuts con la mostra *Linus loves Bologna* in programma dal 2 settembre al 26 novembre 2000.

Conoscere la città con il City Tour

Bologna dispone di un nuovo servizio per turisti o per coloro che sono in visita d'affari e desiderano ritagliarsi un momento di relax.

City Tour è un giro turistico della durata di due ore, realizzato con un minibus panoramico, con a bordo una guida che illustrerà le emergenze più significative della città.

L'itinerario prevede la visita della fontana del Nettuno, di Piazza Maggiore, delle Due torri, del palazzo della Mercanzia, delle Sette Chiese, della chiesa di San Domenico, di San Michele in Bosco, di San Luca, di Piazza Malpighi.

Il servizio verrà realizzato inizialmente il sabato e la domenica, con due tour giornalieri programmati per le 10; le prenotazioni si possono fare direttamente a Cosepuri (tel. 051-517070) oppure presso gli hotel, la quota di partecipazione è di 25 milalire per persona, mentre è gratuita per i bambini al di sotto dei sei anni.

Bologna amena

Una delle valli più belle e interessanti del territorio bolognese è ripercorsa e interpretata attraverso lo studio multidisciplinare di una particolare struttura produttiva che caratterizza l'intero territorio: parliamo della Valle del Savena e dei suoi numerosi mulini (in genere ad acqua, ma non solo) che si intrecciano con la storia e la cultura di questa comunità.

L'occasione è offerta da un bel libro, **I Mulini della Valle del Savena**, appunto, che raccoglie, grazie alla cura editoriale di Adriano Simoncini, gli atti delle giornate di studio sull'argomento promosse dal Centro Storico Documentale La Loggia della Fornace del Comune di Pianoro, in collaborazione con il Gruppo di Studi Savena, Setta, Sambro e l'assessorato alla cultura della Provincia di Bologna, che ha anche patrocinato la pubblicazione. Nelle oltre 100 pagine, arricchite da numerose immagini messe a disposizione da Mauro Bacci, sono raccolti contributi tematici di vari autori, studiosi appassionati dell'ambiente, della storia, delle tradizioni delle nostre valli: Umberto Mazzone, Giancarlo Rocchetta, Massimo Montanari, Domenico Benni, Eugenio Nascetti, Giancarlo Fabbri, Sabrina Aldrovandi, Isabella Calamelli, Adriano Simoncini: viaggio da Rastignano a Loiano alla riscoperta di una parte importante della nostra cultura.

Il volume è in vendita a L. 20.000 presso il Centro Storico Documentale La Loggia della Fornace, via Antonio Ligabue 3, Rastignano (tel. 051742.876)

Dichiaratamente bolognese anche il libro di Sergio Angeli dal titolo **I love Bologna. La bolognesità spiegata ai bolognesi**. Una sorta di dizionario che, dalla 'a' di 'accademia' alla 'z' di 'zelante' analizza ventun aggettivi riferiti a Bologna. Certo, l'Autore non ha inteso esaurire così tutto quel che si potrebbe dire sulla città; lui stesso ammette che altri aggettivi potrebbero essere usati: "Di certo molti altri aggettivi potrebbero essere spesi: corporativa; conformista; l'immaneabile



psicoanalitica professionale; in altre parole l'Autore non rivela i 'segreti' dei suoi pazienti. Tuttavia, qualcosa è sì rivelato ed è la fantasia, è l'immaginazione. "Ci sono" afferma Bolognini "parecchie cose, luoghi,



democratica. E poi effimera; facinorosa, che fa da contrappasso a quella bonomia ormai definitivamente archiviata [...]"

Ma non è l'eshaustività, quella che Angeli ricerca. La sua è, per sua stessa ammissione, una sorta di "ritratto dell'amata", di "dichiarazione d'amore". Egli è, dice, "consapevole che chi sofer per amor an sent dulour, amo Bologna perché è..." e via di aggettivi: "sportiva" e "progressista", "navigatrice" e "animalista".

Eppure, quel che piace di più è che è anche "immanicata" riferendosi alle "maniche entro le quali stare, o meglio ancora transitare, con una decisa disponibilità a passare da una all'altra, che rappresenta la vera flessibilità alla bolognese; secondo il detto [...] Quattren e amiazza al metten in qual sit alla giustezza. Che è un'attitudine tenacemente perseguita e coltivata con scrupolo"; per non tralasciare il fatto che è "Puttanescas" sottolineando che "Ovviamente non intendiamo parlare di cucina"...

Dalle ventun lettere dell'alfabeto ai dieci racconti di Stefano Bolognini in **Come vento, come onda. Dalla finestra di uno psicoanalista, i nostri (bi)so-gni di gloria**.

Fortemente autobiografici questi racconti non si esauriscono nella pratica quotidiana dell'esperienza

psicoanalitica professionale; in altre parole l'Autore non rivela i 'segreti' dei suoi pazienti. Tuttavia, qualcosa è sì rivelato ed è la fantasia, è l'immaginazione. "Ci sono" afferma Bolognini "parecchie cose, luoghi,



animali, persone, storie eccetera che per qualche verso e per qualche tempo sensazionali lo sono state, sì, nella mente di qualcuno: a volte nella mia, a volte in quella di altri [...] In questi

raccontini mi diverto a esplorare un po' quest'area [un'area scissa magico-onnipotente], cercando anche di tener conto del lato sano della questione: quello relativo alla presenza di ideali caldamente umanizzati, quelli che ispirano alle persone un orientamento vitale, creativo, tollerante verso se stessi e verso gli altri", aggiungendo anche che "Io credo che la maniera di ogni persona di affrontare i processi di disillusione richiesti dalla vita sia assolutamente peculiare [...]. C'è chi resiste mantenendo convinzioni assurde e pressoché deliranti, e chi si arrende all'evidenza ma entra in depressione [...] c'è chi come me, sente il bisogno di ripensarci. Magari raccontando".

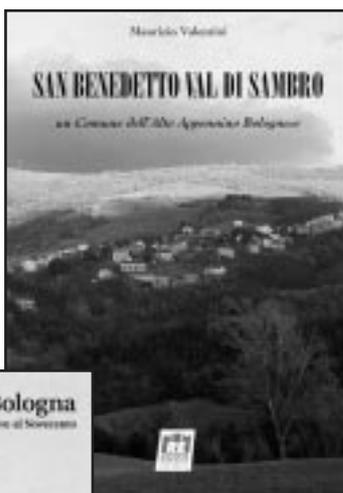
'Seriamente' parlando...seriamente leggendo

Romeo Forni firma la paternità di **Viaggio con la pittura bolognese del xx secolo**.

Da fine Ottocento, per tutto un Novecento scandagliato secondo blocchi decennali, Romeo Forni rivela un panorama artistico bolognese considerato in tutte le sue sfaccettature: gli artisti (grandi e piccoli), le gallerie (d'avanguardia e storiche) gli eventi espositivi (di livello internazionale e non). C'è da chiedersi perché 'viaggio con la pittura bolognese' e non 'viaggio nella pittura bolognese'? Forse perché non è un giudizio di merito quello alla base dell'opera. Essa si presenta piuttosto come un resoconto dettagliato, un reportage preciso di una situazione culturale sicuramente variegata. Una sorta di guida, d'alto lignaggio, però, per districarsi tra le forme ed i colori della pittura cittadina.

Rimanendo entro le griglie della storia, va ricordato il secondo volume - edito dall'Archivio storico della Provincia di Bologna e

dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea nella Provincia di Bologna - a cura di Michele Nani, intitolato **Per una storia del ceto politico locale bolognese (1946-1970)**. Come il precedente (che fu curato da Giampiero Romanzi) questo



volume si presenta come un'operazione editoriale che con difficoltà rende giustizia al lavoro preparatorio di cui espone i risultati. Basandosi su fonti diverse, a volte lacunose, è stato raccolto un repertorio di dati sui consiglieri comunali e provinciali del dopoguerra per ricostruire un quadro il più preciso possibile del governo locale di quegli anni. Da sottolineare l'importanza, in questa operazione, degli strumenti informatici fondamentali sia per la raccolta che per l'analisi dei dati.

Ancora due libri sono da ricordare: **Castel Guelfo di Bologna dal Medioevo al Novecento** a cura di Lorella Grossi e **San Benedetto Val di Sambro un comune dell'Appennino Bolognese** a cura di Maurizio Valentini.

Il volume sulla comunità di Castel Guelfo si presenta come un'opera che unisce la descrizione storica - le vicende dal Medioevo al Novecento, con la narrazione degli eventi che portarono alle forme di governo medievali o alle fortificazioni successive - alla ricostruzione del panorama architettonico ed artistico: per esempio, lo sviluppo urbanistico e la rivisitazione di un patrimonio fatto di torri e torrioni, luoghi di culto ed opere d'arte. Il tutto basandosi su un'ampia documentazione archivistica che comprende, tra gli altri, gli Statuti di Bologna, le

convenzioni tra i comuni, i decreti o le bolle papali, molti dei quali sono riprodotti tra le tante immagini, in bianco e nero ed a colori, dell'opera.

Impostazione ad ampio spettro simile a questa (anche nella documentazione esaminata), è quella emergente nel libro di Maurizio Valentini che vuole però essere una sorta di "guida semplice, ma al tempo stesso esaustiva, che possa fornire notizie circa le vicende storiche del suo territorio, i monumenti, le emergenze architettoniche, il quadro dettagliato delle differenti informazioni turistiche", il tutto completato da un intervento relativo al ritrovamento dei resti dell'antica strada romana che da Bologna varcava l'Appennino.

Anamorfosi, ovvero della prospettiva meravigliosa

Hidehiro Ikegami - studioso giovane, ma già ben conosciuto nel campo dell'estetica, della storia dell'arte e dell'architettura - affronta lo studio di un procedimento pittorico che in passato era di moda, ma che oggi è pressoché sconosciuto e riporta i risultati della sua indagine in un libro di piccolo formato ma denso di contenuto: **Due volti dell'Anamorfosi. Prospettiva e "Vanitas": Nicéron, Pozzo, Holbein e Descartes** (Bologna, Clueb, 2000, pagg. 136, ill.).

Il lettore è guidato alla scoperta di una vera e propria arte prospettiva usata, per esempio da Leonardo, per sorprendere lo spettatore, poiché le immagini pittoriche erano trasformate così che apparissero diverse secondo la posizione dello spettatore e certi particolari fossero visibili solo da determinate angolazioni. Oggi, purtroppo sono pochi gli esempi che ci rimangono e l'Autore ne mette a confronto due, gli unici di grandi dimensioni sopravvissuti: quelli di Jean François Nicéron e di Andrea Pozzo, che utilizzano due diversi tipi di anamorfosi.

Quasi contemporaneo di Nicéron e scomparso nel 1650 poco prima della nascita di Pozzo, Descartes il 'Filosofo' primo dell'epoca, è poi chiamato in causa da Hikegami per spiegare le cause del declino di que-

st'arte, giungendo a dire che "All'inizio l'anamorfosi era una 'magia pura', cioè una tecnica bizzarra e giocosa, ma allo stesso tempo era anche una parte della scienza ottica da approfondire.

Ed essa fu anche utilizzata per comunicare il senso della 'vanitas', e applicata nell'arte religiosa", cominciò a scomparire perché "non era più né una magia né una scienza. È interessante vedere che il medesimo destino dell'anamorfosi (la prospettiva anormale) toccò anche alla prospettiva stessa: la prospettiva perse la sua identità di 'scienza/magia' e la principale ragione di essere in quanto tecnica della corretta 'riproduzione' della natura".

Pillole editoriali

È uscito il catalogo **Una montagna di libri. Il mondo tra le pagine**, realizzato dai bibliotecari delle biblioteche di vari Comuni del bolognese e rivolto a bambini e ragazzi d'età scolare e ai loro genitori. Inoltre: **Cinematilibero** semestrale di cinema



(numero 0) ed il numero 21 di **Gente di Gaggio. Storie e luoghi d'Appennino**. Nuovo strumento editoriale del Centro Cinema Pasolini di Porretta Terme e rivolto inizialmente ad appassionati e cultori del 'mondocinema', il primo; già conosciuto ed atteso il secondo. In particolare, questo numero di **Gente di Gaggio** sarà accompagnato dalla pubblicazione del primo libro di Enzo Biagi sulla cultura e la storia bolognese: oggi un autentico 'inedito' che egli scrisse nel 1939 all'età di 19 anni.

A cura di Lorenza Miretti

Benedetto XIV, un papa che amava la scienza

di STEFANO GRUPPUSO

Che Prospero Lambertini (1675-1758), arcivescovo e cardinale di Bologna dal 1731 e poi Papa, dal 1740, col nome di Benedetto XIV, fosse una personalità di spicco non solo sul piano religioso, ma anche su quello diplomatico e politico, è ben noto, non fosse altro per la felice e conosciuta rappresentazione teatrale della sua vita che Alfredo Testoni ha scritto nel 1905. Meno noto, se non proprio sconosciuto al grande pubblico, è l'impegno che Benedetto XIV profuse per promuovere la scienza e la fisica sperimentale a Bologna. Questo aspetto della personalità di Prospero Lambertini ha contribuito a rendere ancor più vitale e vivace quel clima scientifico già molto avanzato che pervadeva gli studi nel Settecento. L'interesse verso la cultura scientifica delinea il carattere anticonformista di Benedetto XIV che, con qualche forzatura, potrebbe essere definito un "papa galileiano", definizione quasi incredibile considerata i tempi e l'altissimo incarico ricoperto. Non dimentichiamo che Galileo un secolo prima, nel 1633, era stato processato e condannato dal Sant'Uffizio per le sue idee eliocentriche e che queste erano quindi combattute con vigore dall'ufficialità della Chiesa cattolica perché ritenute contrarie all'insegnamento delle Sacre Scritture. Malgrado ciò, nel 1744 ad appena 4 anni dall'ascesa al Soglio Pontificio, Benedetto XIV si fa promotore, presso la Stamperia del Seminario di Padova, della pubblicazione del-

le Opere di Galileo tra le quali il vituperato "Dialogo sui massimi sistemi", il libro nel quale veniva formulata l'ardita ed eretica teoria che al centro del mondo non ci fosse la terra, ma il sole. Ben consapevole delle idee prevalenti nella gerarchia cattolica, preoccupato di non procurare rischi al potere consolidato, Benedetto XIV fece precedere il Dialogo galileiano da una avvertenza, non firmata, dal titolo "A chi legge". In essa si dichiarava, in forma solenne, che quanto teorizzato nelle pagine successive non doveva ammettersi se non come pura ipotesi matematica, strumento teorico per spiegare più agevolmente certi fenomeni. Di fatto si ope-

rava così una riabilitazione di Galileo riconoscendo il grande valore scientifico delle sue idee pur nei limiti di quella sua "dannata opinione". Uno degli studiosi più attenti della complessa personalità di Benedetto XIV è il prof. Giorgio Dragoni dell'Università di Bologna e responsabile del Museo di Fisica. È proprio studiando i materiali scientifici del Museo e la documentazione storica dell'Istituto delle Scienze che Dragoni ha individuato le "prove" della grande passione di Benedetto XIV per la scienza. Molteplici le azioni che il "pontefice galileiano" promosse per lo sviluppo della cultura scientifica a Bologna. Tra queste, solo per citare le più importanti, il vasto progetto per una sistemazione più consona della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze che si tradusse con la costruzione dell'ala benedettina e della magnifica Sala di lettura, ora Aula Magna dell'attuale Biblioteca Universitaria. Nel 1742 ordina a Ercole Lelli la realizzazione delle statue anatomiche in cera per le stanze di anatomia dell'Istituto. L'esposizione al pubblico dell'anatomia del corpo umano maschile e femminile anche nei minimi particolari dimostra una notevole apertura intellettuale difficile da trovare tra i pontefici di quell'epoca. Nel campo delle scienze fisiche Papa Lambertini si fa promotore di ordini di acquisto presso i più celebri costruttori olandesi di apparecchi e strumenti didattici e sperimentali tramite i quali vengono illustrati e spiegati fenomeni e principi della fisica newtoniana e galileiana. È di quegli anni (1745), inoltre, la promulgazione dell'Ordinamento dell'Accademia delle Scienze, con cui si dà origine, tra l'altro, al Gabinetto di Fisica. La specializzazione scientifica riceve così una sua formalizzazione ufficiale. Quattro anni dopo Benedetto XIV decide di prelevare diecimila scudi dalla Camera di Bologna per finanziare ulteriori lavori di ampliamento degli edifici destinati all'attività scientifica e per far svolgere ricerche di chimica. Importanti anche le donazioni negli anni 1754-55 effettuate a favore della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze, di oltre 35000 volumi, di circa 400 tra codici e manoscritti e una pregevole raccolta di quadri.



Sopra, un ritratto di Prospero Lambertini. Sotto, la lapide posta sulla facciata di Palazzo Malvezzi (lato piazza Rossini) dove il "papa galileiano" nacque

